

COMUNE DI CASTELLANETA

PROVINCIA TA

PIANO URBANISTICO GENERALE

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA



RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE

QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO (All. I)

INDICE

1	PREMESSA.....	6
2	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO.....	9
2.1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	9
2.2	SITI DI INTERESSE NATURALISTICO DI IMPORTANZA COMUNITARIA.....	13
2.2.1	ZONE UMIDE DI IMPORTANZA INTERNAZIONALE.....	13
2.2.2	DIRETTIVA 409/79.....	13
2.2.3	DIRETTIVA 92/43/CEE-HABITAT.....	14
2.2.4	DPR 8/9/1997 n.357	15
2.2.5	DM 2/4/2000	17
2.2.6	DM 3/9/2002	17
2.2.7	DPR 12/3/2003 n.120	17
2.2.8	IL TERRITORIO COMUNALE	18
2.3	AREE NATURALI PROTETTE DELLA PIANIFICAZIONE NAZIONALE	30
2.3.1	PARCHI NAZIONALI.....	30
2.3.2	AREE PROTETTE MARINE	31
2.3.3	RISERVE NATURALI STATALI.....	31
2.3.4	IL TERRITORIO COMUNALE	33
2.4	LE AREE NATURALI PROTETTE DALLA PIANIFICAZIONE REGIONALE	35
2.4.1	PARCHI NATURALI REGIONALI	35
2.4.2	RISERVE NATURALI REGIONALI	35
2.4.3	BIOTOPI	35
2.4.4	MONUMENTI NATURALI.....	35
2.4.5	IL TERRITORIO COMUNALE	36
2.5	LE AREE IMPORTANTI PER L'AVIFAUNA (IBA)	39
2.5.1	IL TERRITORIO COMUNALE	39
2.6	IL PIANO URBANISTICO TERRITORIALE TEMATICO (PUTT/P).....	42
2.6.1	IL TERRITORIO COMUNALE	44
2.7	IL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE (PPTR).....	51
2.7.1	L'AMBITO DI PAESAGGIO	52
2.7.1.1	ALTA MURGIA	52

2.7.1.2	ARCO JONICO TARANTINO	53
2.7.2	LA FIGURA TERRITORIALE	54
2.7.2.1	LA SELLA DI GIOIA DEL COLLE.....	54
2.7.2.2	LA FOSSA BRADANICA	55
2.7.2.3	IL PAESAGGIO DELLE GRAVINE.....	55
2.7.3	TUTELE DEFINITE DAL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE	56
2.7.4	VALUTAZIONE PAESAGGISTICA –VERIFICA CON GLI OBIETTIVI DI QUALITA’ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE ...	59
2.7.4.1	STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA	62
2.7.4.2	STRUTTURA ECOSISTEMICA ED AMBIENTALE ...	65
2.7.4.3	STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE	68
2.8	IL PIANO REGIONALE DEI TRASPORTI (P.R.T.)	71
2.8.1	IL TERRITORIO COMUNALE	72
2.9	IL PIANO REGIONALE PER LE ATTIVITA’ ESTRATTIVE (P.R.A.E.)	73
2.9.1	IL TERRITORIO COMUNALE	77
2.10	IL PIANO STRALCIO PER L’ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I.).....	80
2.10.1	IL TERRITORIO COMUNALE	82
2.11	IL PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI	85
2.12	IL PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI E PERICOLOSI 86	
2.12.1	IL TERRITORIO COMUNALE	88
2.13	IL PIANO REGIONALE DI QUALITA' DELL'ARIA	88
2.13.1	IL TERRITORIO COMUNALE	89
2.14	IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE.....	90
2.14.1	IL TERRITORIO COMUNALE	92
2.15	IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)	99
2.16	PIANO DI SVILUPPO RURALE (PSR)	102
2.16.1	Principali settori produttivi interessati dal programma	103
2.16.2	Territorializzazione degli interventi	103
2.17	PIANO REGIONALE DELLE COSTE (PRC).....	105
2.18	PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR).....	117

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 Inquadramento territoriale su I.G.M.	10
Figura 2 inquadramento su IGM 50000.....	11
Figura 3 inquadramento su ortofoto	12
Figura 4 SIC e ZPS	27
Figura 5 Aree umide.....	28
Figura 6 SIC ZPS	29
Figura 7 aree naturali protette della pianificazione nazionale	33
Figura 8 aree naturali protette della pianificazione nazionale	34
Figura 9 aree naturali protette Puglia della pianificazione regionale	37
Figura 10 aree naturali protette della pianificazione regionale.....	38
Figura 11 IBA Puglia	40
Figura 12 aree IBA.....	41
Figura 13 Primi adempimenti PUTT territori costruiti centro abitato	45
Figura 14 Primi adempimenti PUTT territori costruiti marina.....	46
Figura 15 Primi adempimenti PUTT ATE	47
Figura 16 Primi adempimenti PUTT sistema botanico vegetazionale.....	48
Figura 17 Primi adempimenti PUTT sistema geo-morfo-idrogeologico	49
Figura 18 Primi adempimenti PUTT sistema storico architettonico	50
Figura 19 Ambiti PPTR.....	51
Figura 20 Figure PPTR	52
Figura 21 PPTR struttura idrogeomorfologica componenti geomorfologiche	63
Figura 22 PPTR struttura idrogeomorfologica componenti idrologiche	64
Figura 23 PPTR struttura ecosistemica ed ambientale componenti botanico-vegetazionali.....	66
Figura 24 PPTR struttura ecosistemica ed ambientale componenti aree protette e siti naturalistici.....	67

Figura 25 PPTR Struttura antropica e storico culturale componenti culturali ed insediative	69
Figura 26 PPTR Struttura antropica e storico culturale componenti dei valori percettivi	70
Figura 27 PRT adeguamenti stradali	73
Figura 28 PRAE.....	78
Figura 29 PRAE Carta giacimentologica.....	79
Figura 30 PAI su IGM	83
Figura 31 PAI su ortofoto.....	84
Figura 32 PRQA Zonizzazione	90
Figura 33 PTA opere di captazione ad uso potabile	93
Figura 34 PTA pozzi principali	94
Figura 35 PTA aree di vincolo d'uso degli acquiferi	95
Figura 36 PTA vincolo uso acquiferi	96
Figura 37 zone di protezione speciale idrogeologica.....	97
Figura 38 PTA aree di protezione speciale idrogeologica.....	98
Figura 39 classificazione aree rurali pugliesi	103
Figura 40 PRC sistema fisico	112
Figura 41 PRC sensibilità e criticità.....	113
Figura 42 PRC evoluzione della costa sabbiosa	114
Figura 43 PRC evoluzione storica dell'urbanizzazione.....	115

1 PREMESSA

Qualsiasi intervento dell'uomo sull'ambiente, a prescindere dalla tipologia dell'opera considerata, determina comunque una variazione delle condizioni originarie del sistema ambientale in cui detto intervento va a collocarsi; pertanto l'identificazione della natura, dell'entità e della reversibilità o meno degli impatti di un'opera, assume un significato alquanto importante per perseguire il cosiddetto <<sviluppo sostenibile>> ovvero per esercitare "ex ante" un controllo sugli eventuali effetti negativi o meglio sulle variazioni in genere che potrebbero essere indotte dall'opera sull'ambiente.

La conoscenza degli impatti ovvero degli effetti positivi e/o negativi rivenienti dalla realizzazione di un'opera costituisce comunque, in ogni caso, un ottimale ausilio al momento decisionale di cui la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), relativa a piani e programmi, nonché la Valutazione d'Impatto Ambientale (V.I.A) relativa a progetti, costituiscono sicuramente gli strumenti più importanti.

A tal proposito in Puglia riscontriamo una notevole difficoltà di disporre di tali dati ambientali a causa della carenza dei sistemi conoscitivi che, allo stato attuale, non consentono di operare su valori aggiornati, riferibili ad unità territoriali adeguate ed in grado di fornire un quadro completo delle complesse interazioni tra intervento ed ambiente. Da quanto sopra ne deriva che spesso lo studio di verifica e/o di impatto ambientale assume un carattere descrittivo dell'itinerario "condizione – causa – effetto". Il presente studio è sostanzialmente volto ad analizzare le presumibili variazioni che potrebbero essere indotte dall'intervento in progetto sulle diverse componenti ambientali che attualmente caratterizzano l'ambito oggetto d'intervento.

La Direttiva Europea 2001/42/CEE, concernente "la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale", entrata in vigore il 21/07/01, introduce la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.).

Essa costituisce un processo sistematico di valutazione delle conseguenze ambientali indotte dalla realizzazione di piani e programmi, teso a "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e a contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di un "piano" al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile" (art. 1 della Direttiva 2001/42/CEE).

Secondo l'art 5 della stesa Direttiva il rapporto ambientale deve contenere l'individuazione, la descrizione e la valutazione degli effetti significativi che il piano potrebbe avere sull'ambiente così come le possibili alternative.

In sintesi la Valutazione Ambientale Strategica assolve al compito di verificare la coerenza delle proposte pianificatorie con gli obiettivi di sostenibilità, a differenza della V.I.A. che si applica invece a singoli progetti di specifiche opere.

Questo nuovo approccio, che supera la semplice valutazione preventiva degli impatti di determinati progetti appartenenti alle categorie, descritte dalle Direttive 85/337/CEE e 97/11/CE sulla Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.), nasce dalla consapevolezza che i cambiamenti ambientali sono causati non solo dalla realizzazione di progetti puntuali ma anche dalla messa in atto delle decisioni strategiche contenute negli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale, che innestano logiche sinergiche, interazioni, interferenze territoriali, e che dalla valutazione ambientale strategica possono trarre non solo elementi di "veto", ma anche nuovi indirizzi per il miglioramento delle politiche di trasformazione connesse ai piani stessi.

Nell'evoluzione degli studi territoriali va consolidandosi la prassi di un approccio complessivo al territorio, nel senso che gli strumenti di pianificazione, direttamente e indirettamente, influenzano le trasformazioni nel campo biotico, abiotico e umano.

L'applicazione di questo approccio organico è reso possibile dalle tecniche più avanzate di pianificazione urbanistica, in quanto attraverso esse si possono attivare tutte le leve per rendere coordinati "disegni urbanistici" con "disegni ecologici".

La pianificazione locale, in particolare, assume in sé tutta una serie di analisi e di valutazioni a scala comunale, ma non può perdere i riferimenti alle strategie territoriali a scala intercomunale, regionale, nazionale ed internazionale, in quanto spesso le politiche urbanistiche locali hanno effetti significativi in ambiti molto più vasti .

Il Piano, anche al fine di attivare finanziamenti a scala regionale, nazionale e soprattutto comunitaria, deve rendere coordinate le azioni pianificatorie locali con le strategie politiche a scala più vasta, soprattutto in campo ambientale.

In tal senso, con la redazione ad esempio dello strumento urbanistico generale comunale, deve essere attivato un apparato di valutazione della Sostenibilità ambientale mediante processi di analisi e di contabilizzazione delle trasformazioni, lette attraverso opportuni indicatori, rispetto ad alcuni temi generali individuati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio per la definizione delle cosiddette Città sostenibili.

La Direttiva, all'art. 4, sancisce che la valutazione ambientale deve essere svolta nella fase preparatoria del piano ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa e, all'art. 6, obbliga gli Stati membri a designare le autorità che devono essere consultate per le loro specifiche competenze ambientali, nonché a determinare le specifiche modalità per l'informazione e la consultazione delle autorità e del pubblico.

La legislazione nazionale, con il DLgs 3/4/2006 n°152 recante norme in materia ambientale e con il successivo DLgs 16/1/2008 n°4 recante ulteriori disposizioni correttive ed integrative al predetto Decreto e D.Lgs. n. 128/2010 , oltre a disciplinare

le procedure ed i contenuti per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e per l'autorizzazione integrata ambientale (Ippc), introduce anche , all'art.3-quater, il principio del cosiddetto " sviluppo sostenibile".

La Regione Puglia con la Legge regionale n. 44 del 14 dicembre 2012, "Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica", ha recepito il D.Lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.

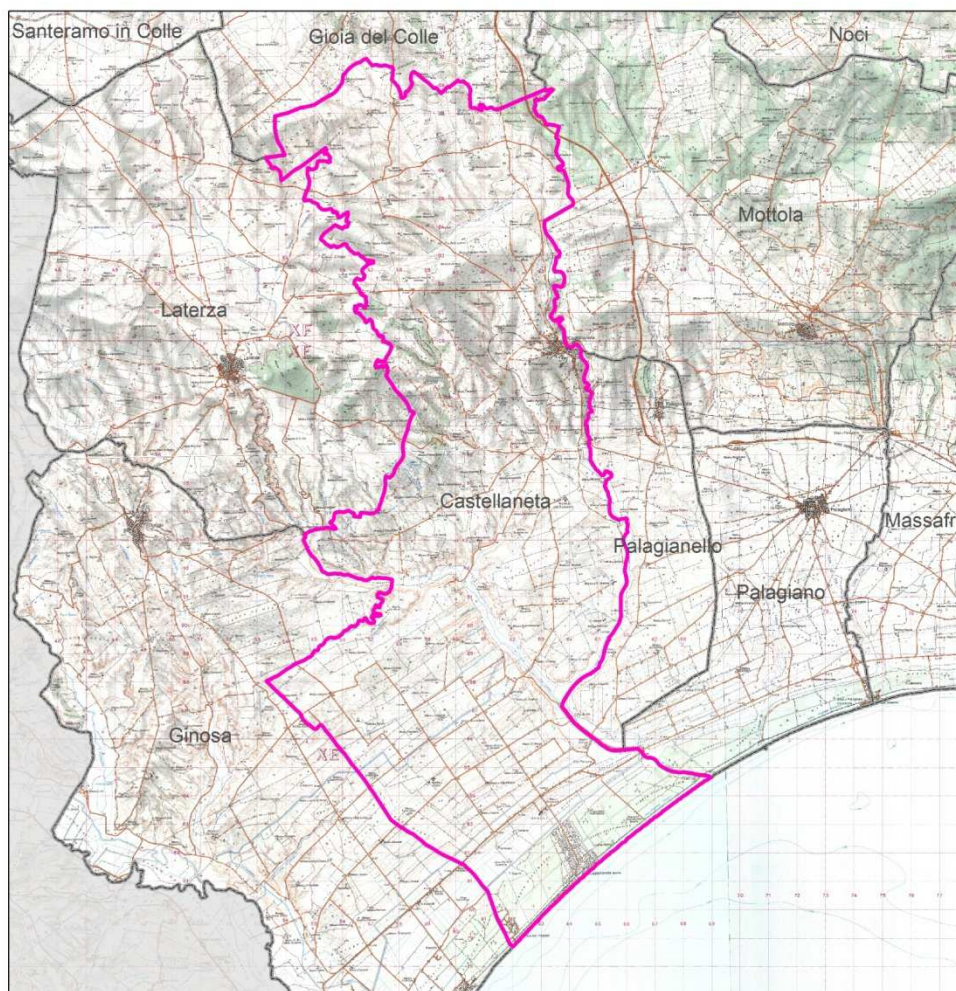
Successivamente, in attuazione della suddetta Legge regionale, la Regione emana il Regolamento Regionale 9 ottobre 2013, n. 18, che disciplina i procedimenti di VAS e verifica di assoggettabilità a VAS di piani e programmi per i quali sia attribuito ai Comuni il ruolo di autorità procedente.

2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Per quanto attiene al contesto territoriale di riferimento si evidenzia che la zona geografica direttamente interessata dal Piano oggetto del presente Rapporto Ambientale è quella del territorio comunale di Castellaneta.

Il territorio del Comune di Castellaneta ricade nei fogli 189,201,202 della cartografia ufficiale italiana IGM (scala 1:100.000). Per quanto riguarda le coordinate geografiche, espresse nel riferimento Gauss Boaga, la longitudine è circa 2683501 E e la latitudine varia intorno a 4449405 N.



INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Legenda

-  Limiti Comune di Castellana
-  Limiti Comunali
-  Regione Basilicata

Figura 1 Inquadramento territoriale su I.G.M.

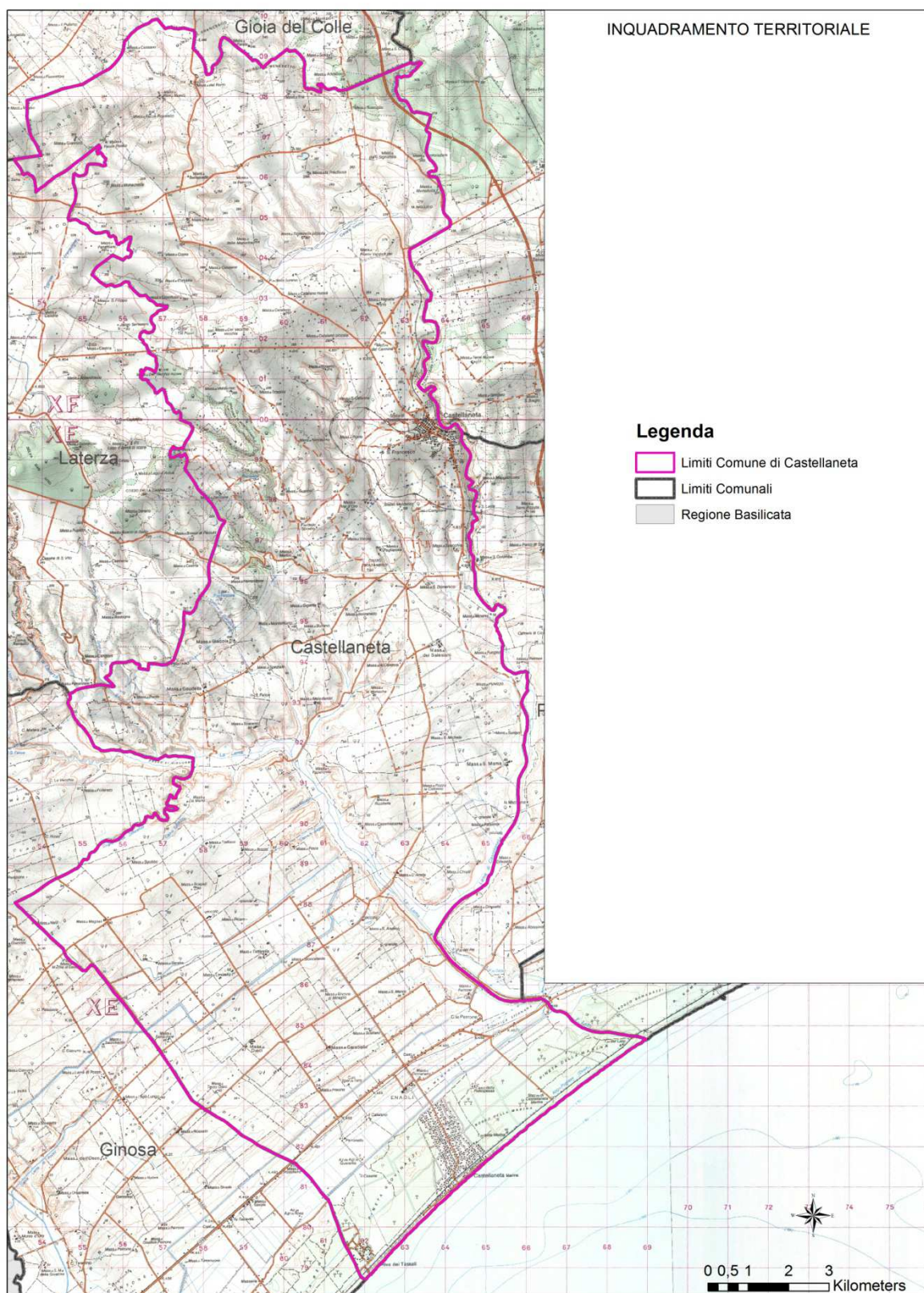


Figura 2 inquadramento su IGM 50000



Figura 3 inquadramento su ortofoto

2.2 SITI DI INTERESSE NATURALISTICO DI IMPORTANZA COMUNITARIA

2.2.1 ZONE UMIDE DI IMPORTANZA INTERNAZIONALE

Uno dei primi atti di cooperazione internazionale in tema di tutela ambientale è certamente rappresentato dalla *"Convenzione sulle zone umide d'importanza internazionale, specialmente come Habitat d'uccelli acquatici"* sottoscritta nel 1971 a Ramsar (Iran) e ratificata dall'Italia con il D.P.R. n. 448 del 13/3/1976.

Sono state individuate sul territorio italiano n. 47 zone umide d'importanza internazionale, di cui n. 3 in Puglia (Saline di Margherita di Savoia, Torre Guaceto, Le Cesine).

Le zone umide svolgono un ruolo importante soprattutto per le specie dell'avifauna migratoria che, prevalentemente, seguono percorsi paralleli alla linea di costa e stazionano proprio nelle zone umide ivi localizzate dove "fanno tappa" per riposarsi ed alimentarsi. Proprio in funzione del predetto comportamento dell'avifauna migratrice la Convenzione di Ramsar è finalizzata alla protezione ed alla conservazione di queste zone umide e raggruppa le seguenti tipologie di ambienti: *"aree palustri, acquitrinose, morbose o comunque specchi d'acqua, naturali o artificiali, permanenti o temporanei con acqua ferma o corrente, salmastra o salata, compresi i tratti di mare, la cui profondità non eccede i sei metri con la bassa marea"*.

Le zone umide sono importantissime, oltre che per l'avifauna migratoria, anche per l'uomo sia dal punto di vista biologico (le zone umide sono fra gli ecosistemi più ricchi di vita in assoluto, secondi per produttività solo alle foreste tropicali), che economico e sociale; hanno inoltre un rilevante ruolo ecologico di cui l'uomo raccoglie quotidianamente i benefici, posseggono funzioni quali: controllo delle piante, purificazione delle acque, stabilizzazione delle coste, controllo dell'attività erosiva, trattenimento di sedimenti ed inquinanti e stabilizzazione del microclima.

2.2.2 DIRETTIVA 409/79

Con la direttiva comunitaria n. 409/79 *"Protezione della specie di uccelli selvatici e dei loro Habitat"* si fa obbligo agli Stati membri di classificare i territori idonei come *"Zone di protezione speciale (Z.P.S.)"* per le specie particolarmente vulnerabili e di adottare misure per il controllo del prelievo venatorio delle varie specie, subordinandolo alla conservazione delle stesse. Va precisato che la direttiva n. 409/79 è stata formalmente recepita in Italia solo nel 1992 con la legge n. 157/92 sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e l'esercizio venatorio.

2.2.3 DIRETTIVA 92/43/CEE-HABITAT

Successivamente è intervenuta la direttiva n. 92/43/CEE denominata "*Habitat*" inerente la conservazione degli Habitat naturali e seminaturali; tale nuova direttiva prevede l'istituzione di un sistema europeo di aree protette, denominato Natura 2000, in un quadro complessivo di protezione degli Habitat e delle specie minacciate nell'Unione Europea.

La direttiva "*Habitat*" ha l'obiettivo di contribuire a salvaguardare, (tenendo conto delle esigenze economiche, culturali e sociali locali), la biodiversità mediante la conservazione degli Habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio comunitario.

Una volta che il sito d'importanza comunitaria sarà definitivamente inserito nell'elenco lo stato membro designerà tale area quale *Zona Speciale di Conservazione* (Z.S.C.) in cui verranno applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino degli Habitat naturali che implicano, all'occorrenza, appropriati piani di gestione.

L'insieme delle Z.S.C. costituirà una rete ecologica chiamata Natura 2000 (entro il 2004) che dovrà garantire la salvaguardia "*in situ*" della flora e della fauna e degli Habitat dell'Unione Europea.

Con delibera n. 2305 del 30 maggio 1995 la Regione Puglia ha accettato l'incarico del Ministero dell'Ambiente di realizzare, sul proprio territorio regionale, il censimento dei siti di importanza comunitaria (1^a fase scadenza 31/12/1995) e dei biotopi di importanza regionale o locale (2^a fase scadenza 31/12/96).

A seguito d'affidamento d'incarico a referenti scientifici segnalati dalla Società Botanica Italiana, dall'Unione Zoologica Italiana e dalla Società Italiana di Ecologia, la Regione Puglia ha realizzato il primo elenco dei siti di importanza comunitaria proposti per l'inserimento nella rete "Natura 2000" trasmettendo detto elenco al Ministero dell'Ambiente ed all'Unione Europea. Il gruppo di lavoro formato dalla Regione Puglia ha già individuato, sulla base di criteri scientifici, un censimento esaustivo dei siti europei di interesse naturalistico aventi i seguenti requisiti:

- 1) *Habitat prioritari o di interesse comunitario di cui all'Allegato I della Direttiva 92/43 CEE e successive integrazioni;*
- 2) *Specie vegetali incluse nell'Allegato II della Direttiva 92/43 CEE e nella convenzione CITES integrate, per quanto riguarda l'Italia, da quelle presenti nel "libro rosso delle Piante d'Italia" e nella "Lista Rossa" della Società Botanica Italiana;*

3) *Specie animali elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43 CEE e nella Convenzione CITES.*

In particolare sono stati individuati, a seguito di una prima definizione (risalente al 1996), i seguenti Siti d'Importanza comunitaria e Zone di Protezione Speciale presenti nella Regione Puglia (D.G.R. 8/10/02 n°1157 di recepimento della revisione tecnica effettuata dall'Ufficio Parchi Riserve Naturali dell'Assessorato Regionale all'Ambiente).

E' opportuno precisare che per Z.P.S. s'intendono quelle zone di protezione già istituite ed individuate dalle Regioni lungo le rotte di migrazione dell'avifauna finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli Habitat interni a tali zone ed ad esse limitrofi sulle quali si deve provvedere al ripristino dei biotopi distrutti e/o alla creazione dei biotopi in particolare attinenti alle specie di cui all'elenco allegato alla direttiva 79/409/CEE – 85/411/CEE – 91/244/CEE.

E' opportuno, altresì, specificare che per S.I.C. si definisce un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di Habitat naturale di cui all'allegato A (D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357) o di una specie di cui all'allegato B in uno stato di conservazione soddisfacente e che può, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza della rete ecologica "Natura 2000" al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione. Per le specie animali che occupano ampi territori, i siti d'importanza comunitaria corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla loro vita e riproduzione.

2.2.4 DPR 8/9/1997 n.357

Con D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"* lo Stato Italiano ha disciplinato le procedure per l'adozione delle misure previste dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat" relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, ai fini della salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli Habitat naturali elencati nell'allegato A e delle specie della flora e della fauna indicate agli allegati B, D ed E allegati al regolamento.

L'emanazione del regolamento, pur tenendo conto delle esigenze economiche-sociali, culturali nonché delle particolarità regionali e locali, ha comunque fissato non delle vere e proprie misure di salvaguardia ma bensì delle *"procedure di controllo"* degli

interventi al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli Habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario (art. 4 Misure di conservazione – art. 5 valutazione di incidenza). Quanto sopra nelle more dell'approvazione dei siti da parte dell'Unione Europea e della loro successiva designazione, da parte dello Stato Italiano, quali Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.). Le predette procedure di controllo tengono conto degli effetti che il progetto e/o la pianificazione e programmazione territoriale può avere sul sito di importanza comunitaria (S.I.C.) con riferimento agli obiettivi di conservazione del medesimo. Dette procedure sono altresì applicabili anche alle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.). Pertanto gli interventi sono comunque subordinati "alla valutazione di incidenza" ovvero ad una valutazione degli impatti che alcune tipologie di opere possono avere sui predetti siti di importanza comunitaria (art. 5 del D.P.R. n°357/97 – L.R. 12/4/2001 n°11). Detta valutazione cioè il controllo sugli interventi piani e/o programmi è esercitato dal Ministero dell'Ambiente (nel caso di piani e/o progetti a rilevanza nazionale) oppure dalla Regione (nel caso di piani e/o progetti a rilevanza regionale).

Entro il 2004 dovevano essere designate le Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.) individuate tra i p.S.I.C., la cui importanza è stata riconosciuta e validata ,solo successivamente , dalla Commissione e dagli stessi Stati Membri mediante l'inserimento di un elenco definitivo. Le Z.S.C. e le Z.P.S. costituiscono ad oggi la rete Natura 2000.

Alla designazione delle Z.S.C. farà seguito l'individuazione delle norme di salvaguardia e l'adozione di eventuali piani di gestione.

In attesa della designazione delle Z.S.C. gli Stati Membri (e quindi l'Italia e le Regioni) hanno l'obbligo di *<<mantenere in un soddisfacente grado di conservazione>>* gli Habitat e le specie presenti in tutti i S.I.C.

Ai sensi della direttiva Habitat *<<lo stato di conservazione di Habitat e specie è soddisfacente quando i parametri relativi a superficie, struttura, ripartizione naturale, andamento delle popolazioni ed area di ripartizione delle specie non sono in declino, sono stabili o in aumento>>*. Ai sensi dell'art. 4 del Regolamento di Attuazione della direttiva 92/43/CEE (DPR 357/97) le Amministrazioni Regionali sono pertanto responsabili dell'adozione di opportune misure di conservazione necessarie ad evitare il degrado degli Habitat naturali e seminaturali, degli Habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui tali Siti sono stati individuati e proposti. I proponenti di Piani e progetti sono pertanto obbligati ad attenersi a quanto prescritto dalla Direttiva 92/43/CEE e dal DPR 357/97 con riferimento, in particolare alla procedura di

Valutazione di Incidenza, ex art. 6 della Direttiva ed ex art. 5 del DPR 357/97, ferma restando l'eventuale attivazione della procedura di VIA, ex art. 5 e 10 del DPR 12/4/1996, L.R. n°11 del 12/4/2001, nei casi prescritti.

2.2.5 DM 2/4/2000

Il Ministero dell'Ambiente ha reso pubblico il primo elenco delle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) e dei Siti di importanza comunitaria (S.I.C.) proposti dalle Regioni ed in attesa dell'approvazione dell'elenco definitivo da parte della Commissione Europea con la finalità di consentire la conoscenza, la valorizzazione e la tutela.

2.2.6 DM 3/9/2002

Le "Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000" (DM 3/09/2002 pubblicato sulla G.U. n°224 del 24/09/2002) pongono l'attenzione su alcuni elementi innovativi quali:

- *La valorizzazione della funzionalità degli habitat e dei sistemi naturali attraverso la valutazione non soltanto della qualità attuale del sito ma anche delle potenzialità che hanno gli habitat di raggiungere un livello di maggiore complessità;*
- *La costituzione di una rete coerente tra gli insiemi dei siti per cui le misure di conservazione individuate e l'eventuale piano di gestione elaborato devono trovare collocazione nel quadro della rete;*
- *L'integrazione delle misure di conservazione con la pianificazione ai diversi livelli di governo del territorio.*

Quest'ultimo punto rende evidente la "trasversalità" della Rete Natura 2000 in materia di pianificazione territoriale e/o di predisposizione dei Piani di Settore e/o di predisposizione di Piani urbanistici e relative varianti.

2.2.7 DPR 12/3/2003 n.120

Il DPR 357/97 è stato modificato ed integrato con il DPR 12/3/2003 n°120 che ha dato maggiore rilievo ed importanza alle misure di conservazione e tutela degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatica (G.U. n. 124 del 30/5/2003) che ha introdotto notevoli innovazioni soprattutto in merito alla procedura di valutazione d'incidenza per piani e progetti ed interventi ricadenti in aree pSIC e ZPS. In particolare anche per gli interventi *"non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso"*, si rende necessaria la presentazione della valutazione di incidenza ambientale (art. 6 c. DPR n. 120/2003).

2.2.8 IL TERRITORIO COMUNALE

Al fine di verificare il grado di sensibilità del territorio comunale oggetto di Piano, con specifico riferimento alla salvaguardia degli habitat naturali e/o seminaturali e delle specie animali e vegetali di pregio presenti nel territorio regionale, si è proceduto al confronto dell'ambito territoriale interessato con le planimetrie, che riportano la individuazione dei siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone di protezione speciale (ZPS) nonché i siti delle zone umide presenti nella Regione . Dalla verifica effettuata si evince che il territorio del comune di Castellaneta:

- non risulta interessato da alcuna perimetrazione Z.U (Ramsar);
- risulta interessato da perimetrazione Z.P.S.;
 - o **IT9130007** denominata "Area delle gravine"
 - o **IT9120007** denominata "Murgia alta"
- risulta interessato dai SIC:
 - o **IT9130006** denominata "Pineta dell'arco Ionico"
 - o **IT9130007** denominata "Area delle gravine"
 - o **IT9130005** denominata "Murgia di sud-est"
 - o **IT9120007** denominata "Murgia alta"

Tabella 1 SIC Provincia di Foggia

Codice SIC	Denominazione	COMUNI
IT 9110001	Isola e Lago di Varano	Cagnano Varano,Carpino,Ischitella
IT 9110002	Valle Fortore, Lago di Occhito	Celenza Valfortore,Carlantino,Casalnuovo Monterotaro,Casalvechio diPuglia,Torremaggiore,SanPaoloCivitate,Seracapriola,Lesina,S.Marco La Catola
IT 9110003	Monte Cornacchia – Bosco Faeto	Biccari,Castelluccio Valmaggiore,Celle di S. Vito,Faeto,Roseto Valfortore,Alberona
IT 9110004	Foresta Umbra	Ischitella,Vico del Gargano,Peschici,Vieste,Mattinata,Monte S. Angelo,Carpino
IT 9110005	Zone umide della Capitanata	Manfredonia,Zapponata,Cerignola,Trinitapoli,Margherita di Savoia
IT 9110008	Valloni e steppe Pedegarganiche	Monte S. Angelo, Manfredonia, S. Giovanni Rotondo,S. Marco in Lamis, Rignano Garganico
IT 9110009	Valloni di Mattinata – Monte Sacro	Mattinata,Monte S. Angelo
IT 9110011	Isole Tremiti	Isole Tremiti
IT 9110012	Testa del Gargano	Mattinata,Vieste
IT 9110014	Monte Saraceno	Mattinata,Monte S. Angelo
IT 9110015	Duna e Lago di Lesina – Foce del Fortore	Chiesti,Serracapriola,Lesina,Sannicandro GArganico
IT 9110016	Pineta Marzini	Vico del Gargano,Peschici
IT 9110024	Castagneto Pia – La Polda, Monte La Serra	S. Marco in Lamis,Sannicandro Garganico
IT 9110025	Manacore del Gargano	Vieste,Peschici

Codice SIC	Denominazione	COMUNI
IT 9110026	Monte Calvo – Piana di Montenero	S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis
IT 9110027	Bosco Jancuglia – Monte Castello	Rignano Garganico, Apricena, Sannicandro Garganico, S. Marco in Lamis
IT 9110030	Bosco Quarto – Monte Spigno	Cagnano Varano, Carpino, Monte S. Angelo, S. Giovanni Rotondo
IT 9110032	Valle del Cervaro, Bosco dell'incoronata	Orsara di Puglia, Bovino, Deliceto, Panni, Castelluccio dei Sauri, Foggia
IT 9110033	Accadia – Deliceto	Panni, Accadia, Deliceto, Sant'Agata di Puglia
IT 9110035	Monte Sambuco	Celenza Valfortore, Carlintino, Casalmuovo, Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Pietra Montecorvino, Castelnuovo della Daunia, Motta Montecorvino, Volturara Appula, S. Marco la Catola

Tabella 2 SIC Provincia di Bari

Codice SIC	Denominazione	COMUNI
IT 9120001	Grotte di Castellana	Castellana Grotte
IT 9120002	Murgia dei Trulli	Alberobello, Castellana Grotte, Monopoli, Fasano (BR), Locorotondo
IT 9120003	Bosco di Mesola	Cassano delle Murte, Acquaviva delle Fonti, Santeramo in Colle
IT 9120006	Laghi di Conversano	Conversano
IT 9120007	Murgia Alta	Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Vitonto, Grumo Appula, Toritto, Cassano delle Muege, Santeramo in Colle, Gioia del Colle, Altamura, Gravina in Puglia, Poggiorsini, Spinazzola, Minervino Murge, Castellaneta (TA)
IT 9120008	Bosco Difesa Grande	Gravina in Puglia
IT 9120009	Posidonieto San Vito-Barletta	
IT 9120010	Pozzo Cucù	Castellana Grotte, Polignano a Mare
IT 9120011	Valle Ofanto – Lago di Cappaciotti	Cerignola (FG), Canosa, S. Ferdinando in Puglia (FG), Trinitapoli (FG), Margherita di Savoia (FG), Barletta, Ascoli Satriano, Candela, Rocchetta Sant'Antonio

Tabella 3 SIC Provinciaa di Taranto

Codice SIC	Denominazione	COMUNI
IT 9130001	Torre Colimena	Mandria,Avetrana
IT 9130002	Masseria Torre Bianca	Taranto
IT 9130003	Duna di Campomarino	Mareggio,Mandria
IT 9130004	Mar Piccolo	Taranto
IT9130005	Murgia di Sud – Est	Gioia del Colle(BA), Noci(BA), Alberobello(BA), Martina Franca, Ceglie Messapica(BR), Ostuni (BR), Massafra, Mottola, Castellaneta,Crispiano
IT9130006	Pineta dell’arco ionico	Ginosa,Castellaneta,Pa lagiano,Massafra,Tara nto
IT9130007	Area delle gravine	Ginosa, Laterza,Castellaneta,P alagianello,Mottola,Ma ssafra,Cristiano,Statte
IT9130008	Posidierto Isola di San Pietro– Torre Canneto	

Tabella 4 SIC Provincia di Brindisi

Codice SIC	Denominazione	COMUNI
IT9140001	Bosco Tramazzone	Brindisi,S. Pietro Vernotico
IT9140002	Litorale brindisino	Fasano,Ostuni
IT9140003	Stagni e saline di Punta della Contessa	Brindisi
IT9140004	Bosco I Lucci	Brindisi
IT9140005	Torre Guaceto e Macchia S. Giovanni	Carovigno , Brindisi
IT9140006	Bosco di Santa Teresa	Brindisi
IT9140007	Bosco Curtipetrizzi	Cellino S. Marco
IT9140008	Torre guaceto	Carovigno , Brindisi
IT9140009	FoceCanale Giancola	Brindisi

Tabella 5 SIC Provincia di Lecce

Codice SIC	Denominazione	COMUNI
IT 9150001	Bosco Guarini	Tricase
IT 9150002	Costa Otranto – Santa Maria di Leuca	Otranto, S. Cesarea Terme, Castro, Diso, Andranno, Trifase, Tiggiano, Corsano, Alessano, Galliano del Capo, Castrignano del Capo
IT9150003	Aquatina di Frigole	Lecce
IT9150004	Torre dell'Orso	Melendugno
IT9150005	Boschetto di Tricase	Tricase
IT9150006	Rauccio	Lecce
IT150007	Torre Uluzzo	Nardò
IT9150008	Montagna Spaccata e Rupi di S. Mauro	Galatone, Sannicola
IT9150009	Litorale di Ugento	Ugento
IT9150010	Bosco di Macchia di Ponente	Tricase
IT9150011	Alimini	Otranto
IT9150012	Bosco di Cardigliano	Specchia
IT9150013	Palude del Capitano	Nardò
IT9150015	Litorale Gallipoli, Isola Sant'Andrea	Gallipoli
IT9150016	Bosco di Otranto	Otranto
IT9150017	Bosco Shiuso di Presicce	Specchia
IT9150018	Bosco Serra dei Cianci	Alessano, Specchia
IT9150019	Parco delle querce di Castro	Castro
IT9150020	Bosco Pecorara	Scorrano
IT9150021	Bosco le Chiuse	Tiggiano, Trifase
IT9150022	Palude dei Tamari	Melendugno
IT9150023	Bosco Danieli	Specchia
IT9150024	Torre Inserraglio	Nardò
IT9150025	Torre Veneri	Lecce
IT9150027	Palude del Conte, Dune Punta Prosciutto	Porto Cesareo, Mandria, Nardò
IT9150028	Porto Cesareo	Cesareo
IT9150029	Bosco di Cervalora	Lecce
IT9150030	Bosco la Lizza e Macchia del Pagliarone	Lecce
IT9150031	Masseria Zanzara	Nardò, Levano
IT9150032	Le Cesine	Vergola
IT9150033	Specchia dell'Alto	Lecce
IT9150034	Psidonieto C. S. Gregorio – P. Ristola	

ELENCO DELLE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE PRESENTI NELLA REGIONE PUGLIA, SUDDIVISE PER PROVINCIA,

LEGENDA

(R.N.S.= Riserve Naturali Statali).

Il simbolo (~) evidenzia differenze nell'estensione.

Tabella 6 ZPS provincia di FOGGIA

Codice	Denominazione	Superficie	Note
IT 9110006	Saline di Margherita di Savoia	4860,48	Coincide con R.N.S. (~)
IT 9110007	Palude di Frattarolo	279,11	Coincide con R.N.S. (~)
IT 9110008	VallonieSteppe Pedegarganiche	31201,75	Coincide con p S.I.C. (~)
IT 9110009	Valloni di Mattinata - Monte Sacro	6509,98	Coincide con p S.I.C.
IT 9110010	Monte Barone	177,05	Coincide con Riserva Statale (~)
IT 9110017	Falascone	57,33	Coincide con Riserva Statale (~)
IT 9110018	Foresta Umbra	436,02	Coincide con p S.I.C.+R.N.S.
IT 9110019	Sfilzi	68,67	Coincide con Riserva Statale (~)
IT 9110031	Lago di Lesina (sacca orientale)	927,27	Coincide con Riserva Statale (~)
IT 9110036	Ischitella e Carpino	314,44	Coincide con Riserva Statale (~)
IT 9110037	Laghi di Lesina e Varano	15195,44	adeguamento ZPS
IT 9110038	Paludi presso il Golfo di Manfredonia	14437,47	adeguamento ZPS
IT 9110039	Promontorio del Gargano	70012,84	adeguamento ZPS
IT 9110040	Isole Tremiti	342,131	

Tabella 7 ZPS provincia BARI

Codice	Denominazione	Superficie	Note
IT 9120007	Murgia Alta	125915	Coincide con Parco Nazionale(~)

Tabella 8 ZPS provincia di TARANTO

Codice	Denominazione	Superficie	Note
IT 9130007	Area delle Gravine	26740,2	Coincide con p S.I.C.

Tabella 9 ZPS provincia di BRINDISI

Codice	Denominazione	Superficie	Note
IT 9140003	Stagni e Saline di Punta della Contessa	26740,2	Coincide con p S.I.C.
IT 9140008	Torre Guaceto		Coincide con p S.I.C. (~)

Tabella 10 ZPS provincia di LECCE

Codice	Denominazione	Superficie	Note
IT 9150014	Stagni e Saline di Punta della Contessa	647,39	Coincide con p S.I.C. (~) e con R.N.S.
IT 9150015	Litorale di Gallipoli e Isola S. Andrea	402,63	Coincide con p S.I.C. (~)

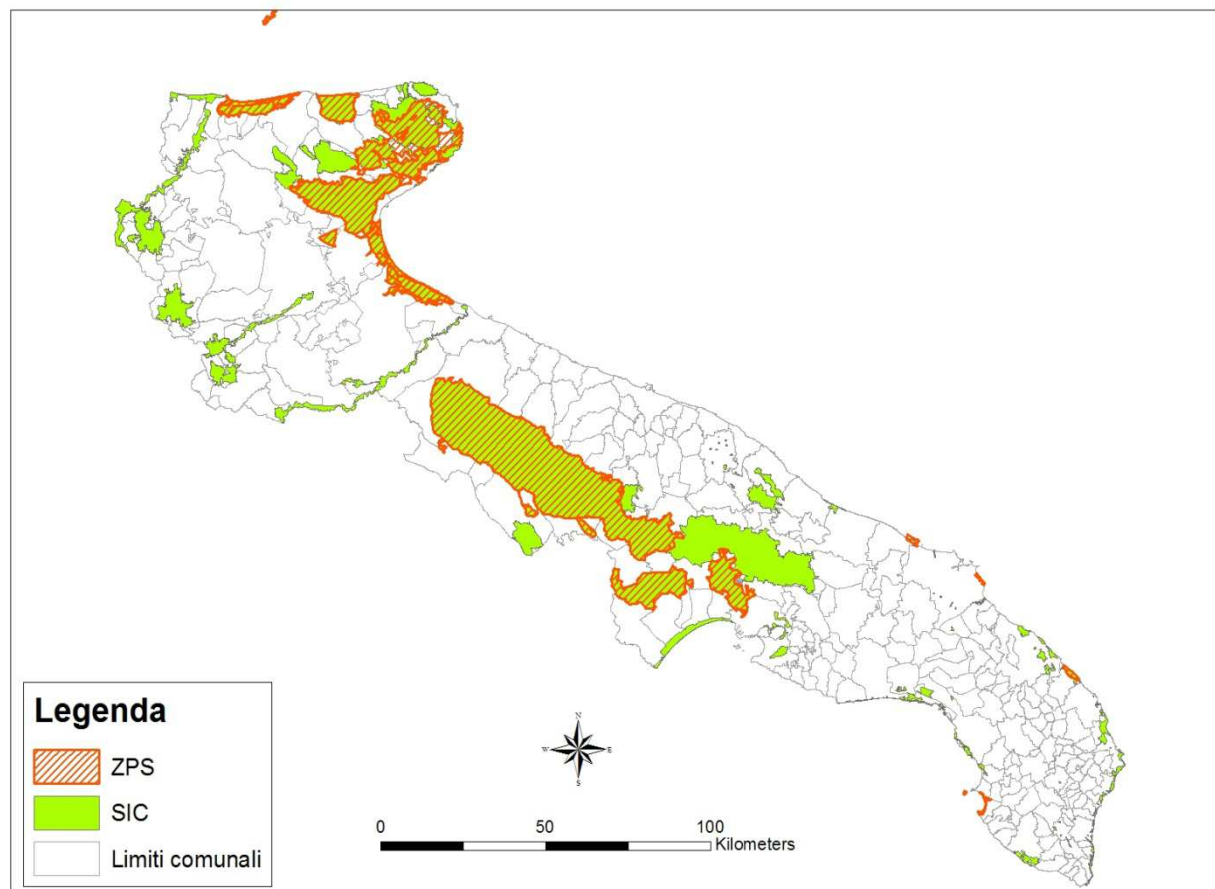


Figura 4 SIC e ZPS

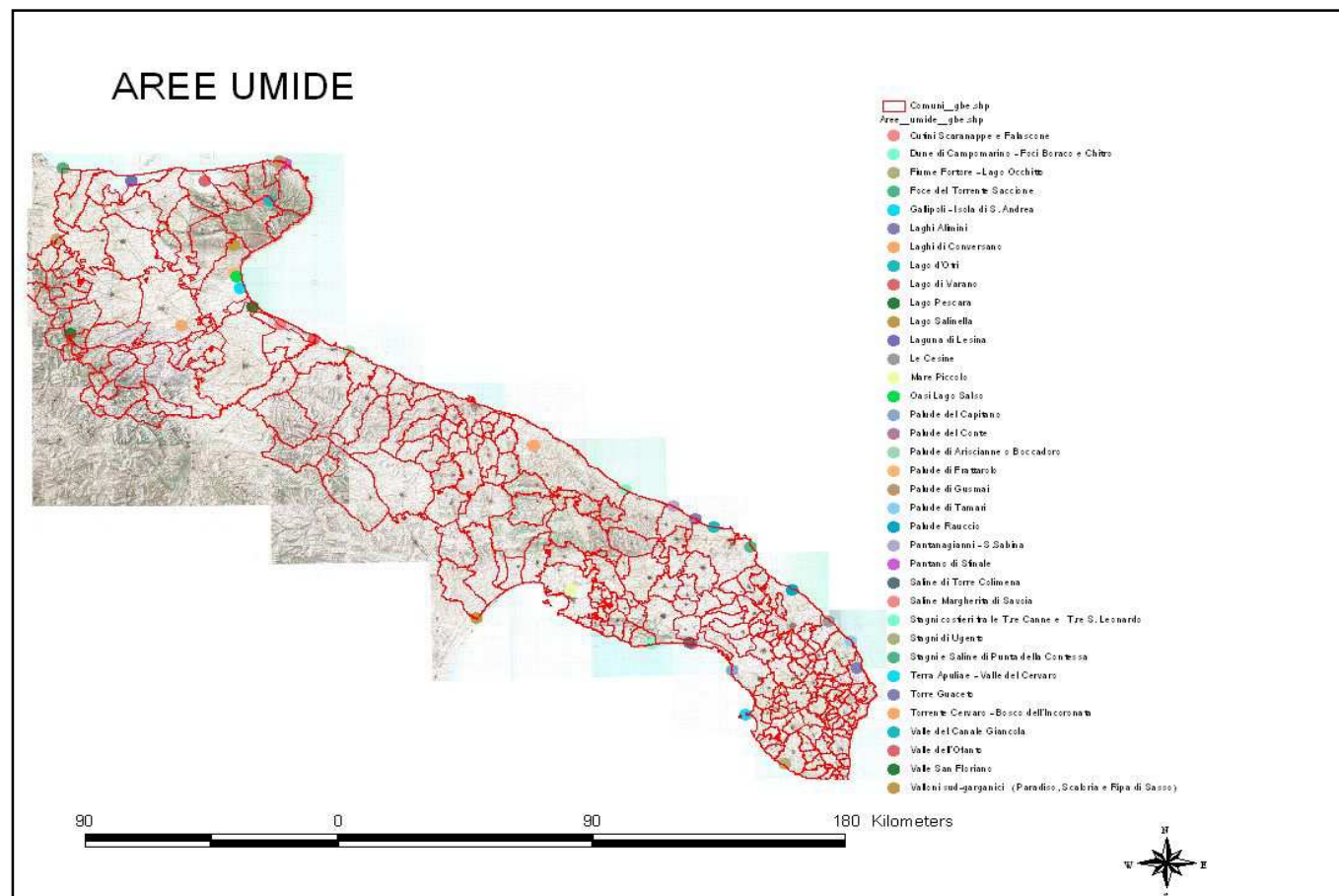


Figura 5 Aree umide

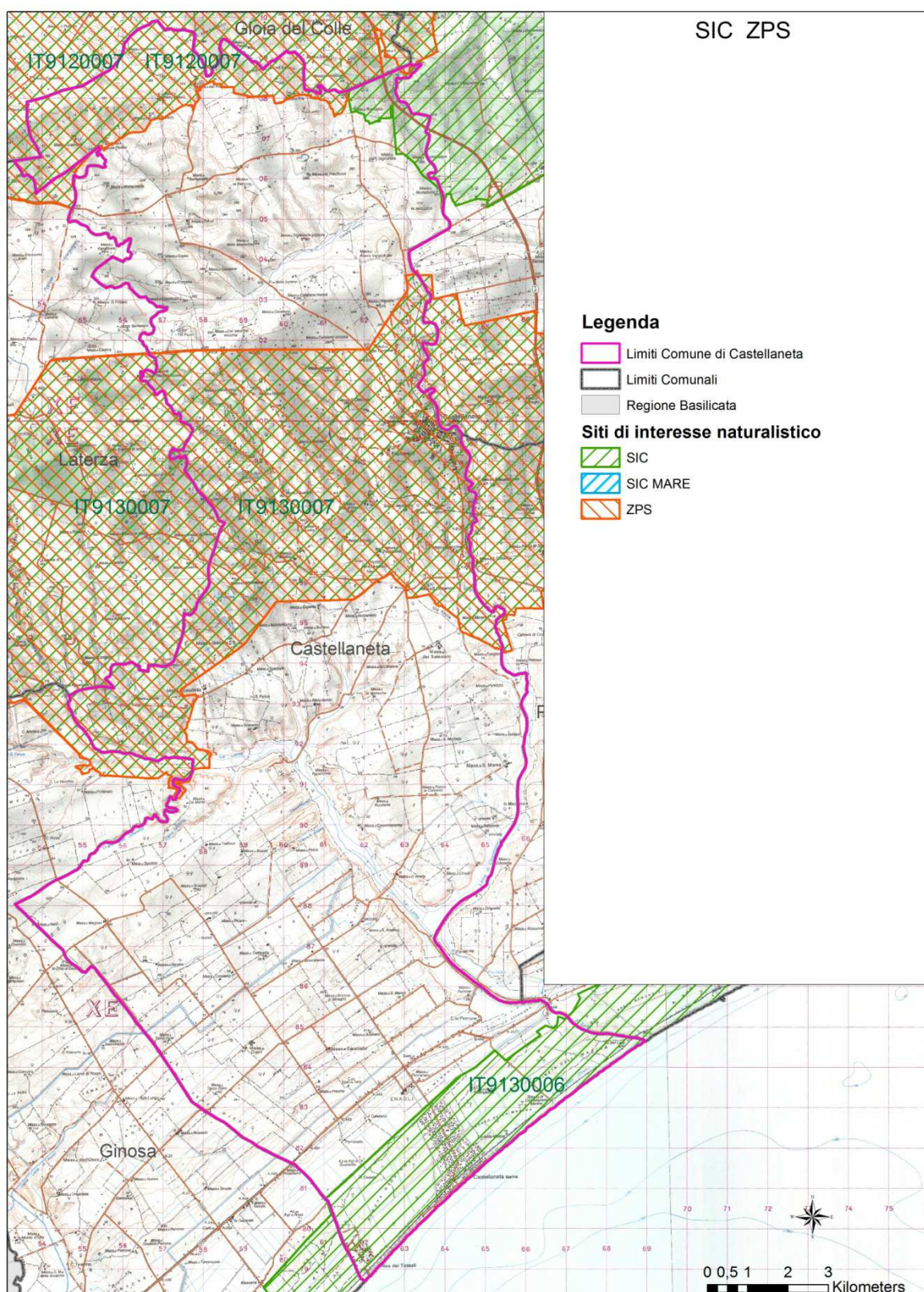


Figura 6 SIC ZPS

2.3 AREE NATURALI PROTETTE DELLA PIANIFICAZIONE NAZIONALE

La L. 6/12/91 n° 394 – Legge Quadro delle aree protette (G.U. n°292 del 13/12/91) detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette al fine di promuovere e garantire, in forma coordinata la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.

La Delib. Min. Amb. 2/12/1996 – "*Classificazione delle aree protette*" (G.U. n°139 del 17/giugno/1997) individua la seguente classificazione di opere protette:

- a) Parco Nazionale;
- b) Riserva naturale statale;
- c) Parco naturale interregionale;
- d) Parco naturale regionale;
- e) Riserva naturale regionale;
- f) Zona umida di importanza internazionale (ai sensi della convenzione di Ramsar, di cui al D.P.R. n°448 del 13/3/1976)
- g) Zona di protezione speciale (Z.P.S.) (ai sensi della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici);
- h) Zona speciale di conservazione (Z.S.C.) (ai sensi della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche);
- i) Altre aree naturali protette.

La Delib. Min. Amb. 2/12/1996 approva un primo <<*elenco ufficiale delle aree naturali protette*>> (G.U. n°141 del 19/giugno/1997).

2.3.1 PARCHI NAZIONALI

Parco Nazionale del Gargano

Istituito a partire dal 1991 (D.M. 4/12/91; D.M. 4/11/93; D.M. 17/11/94; D.P.R. 5/6/95). Detto parco nazionale si estende per una superficie di 118144 Ha ed interessa i territori di: Lesina, Cagnano Varano, Ischitella, Carpino, Vico del Gargano, Rodi Garganico, Peschici, Vieste, Mattinata, Monte S. Angelo, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Manfredonia, Sannicandro Garganico, Rignano Garganico, Serracapriola, Poggio Imperiale, Apricena, Tremiti.

Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Approvato dalla Giunta Regionale il 25/3/2003.ed istituito con D.P.R. 10/3/2004.

Si estende per una superficie di circa 65000 Ha ed interessa i territori di: Minervino Murge, Andria, Spinazzola, Corato, Gravina di Puglia, Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Bitonto, Altamura, Grumo Appula, Toritto, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle.

2.3.2 AREE PROTETTE MARINE

Le aree protette marine pugliesi sono le seguenti:

Tabella 11 aree protette marine lungo le coste Puglia

Decreto istitutivo	Denominazio ne	Tipologia	Superf. (ha)	Comuni interessati
D.M. 14.7.89	Isole Tremiti	Ris. Marina	1509,07	Tremiti (Foggia)
D.M. 4.12.91	Torre Guaceto	Ris. Marina	2207	Carovigno (Brindisi)
D.M. 12.12.97	Porto Cesareo	A.N. Marina	17156	Porto Cesareo (Lecce)

2.3.3 RISERVE NATURALI STATALI

Viene riportato qui di seguito l'elenco delle riserve naturali statali riferite alla regione Puglia che risultano attualmente istituite con specifico DM.

Tabella 12 riserve naturali statali presenti in Puglia

Decreto istitutivo	Denominazione	Tipologia	Superf (ha)	Comuni interessati
D.M. 27.4.81	Lago di Lesina (parte orientale) *	Ris. N.P.A.	930	Lesina
D.M. 13.7.77	Isola Varano *	Ris. N.P.A.	145	Cagnano Varano, Ischitella
D. 26.7.71	Falascione * (B)	Ris. N.B.	48	Monte Sant'Angelo
D.M. 13.7.77	Foresta Umbra * (B)	Ris. N.B.	399	Monte Sant'Angelo
D.M. 26.7.71	Sfilzi * (B)	Ris. Integrale	56	Vico del Gargano
D.M. 13.7.77	Ischitella e Carpino * (B)	Ris. N.B.	299	Ischitella
D.M. 5.5.80	Palude di Frattarolo *	Ris. N.P.A.	257	Manfredonia
D.M. 13.7.77	Monte Barone * (B)	Ris. N.B.	124	Mattinata
D.M. 10.7.77	Salina di Margherita di Savoia	Ris. N.P.A. Z.U. Ramsar	3871	Margherita di Savoia, Zapponeta, Trinitapoli, Cerignola
D.M. 15.7.82	Il Monte	Ris. N.P.A.	130	Cerignola
D.M. 9.5.80	Masseria Combattenti	Ris. N.P.A.	82	Trinitapoli
D.M. 29.372	Murge Orientali (B)	Ris. N.B.	733	Martina Franca, Massafra
D.M. 13.7.77	Stornara (B)	Ris. N.B.	1456	Massafra, Castellana Grotte, Palagianò, Ginosa
D.M. 13.8.80 1979	Le Cesine	Ris. N.P.A. Z.U. Ramsar	384	Vernole
D.M. 13.7.77	San Cataldo (B)	Ris. N.B.	28	Lecce
D.M.A.F. 18.5.81; 1984	Torre Guaceto	Ris. N.P.A. Z.U. Ramsar	1000 177	Carovigno, Brindisi

(*) Le Riserve Naturali indicate con un asterisco sono ricomprese nel Parco Nazionale del Gargano.

Ris. N.P.A. = Riserva Naturale di Popolamento Animale

Ris. N.B. = Riserva Naturale Biogenetica

Z.U. Ramsar = Zona Umida prevista dalla Convenzione di Ramsar

2.3.4 IL TERRITORIO COMUNALE

Per quanto attiene alle aree naturali protette della pianificazione nazionale il territorio comunale di Castellaneta non risulta attualmente interessato da parchi nazionali.

Per quanto attiene alle aree naturali protette marine il territorio comunale di Castellaneta non risulta attualmente interessato da alcuna perimetrazione.

Per quanto attiene alle riserve naturali statali il territorio comunale di Castellaneta risulta attualmente interessato dalla riserva naturale statale "Stornara".

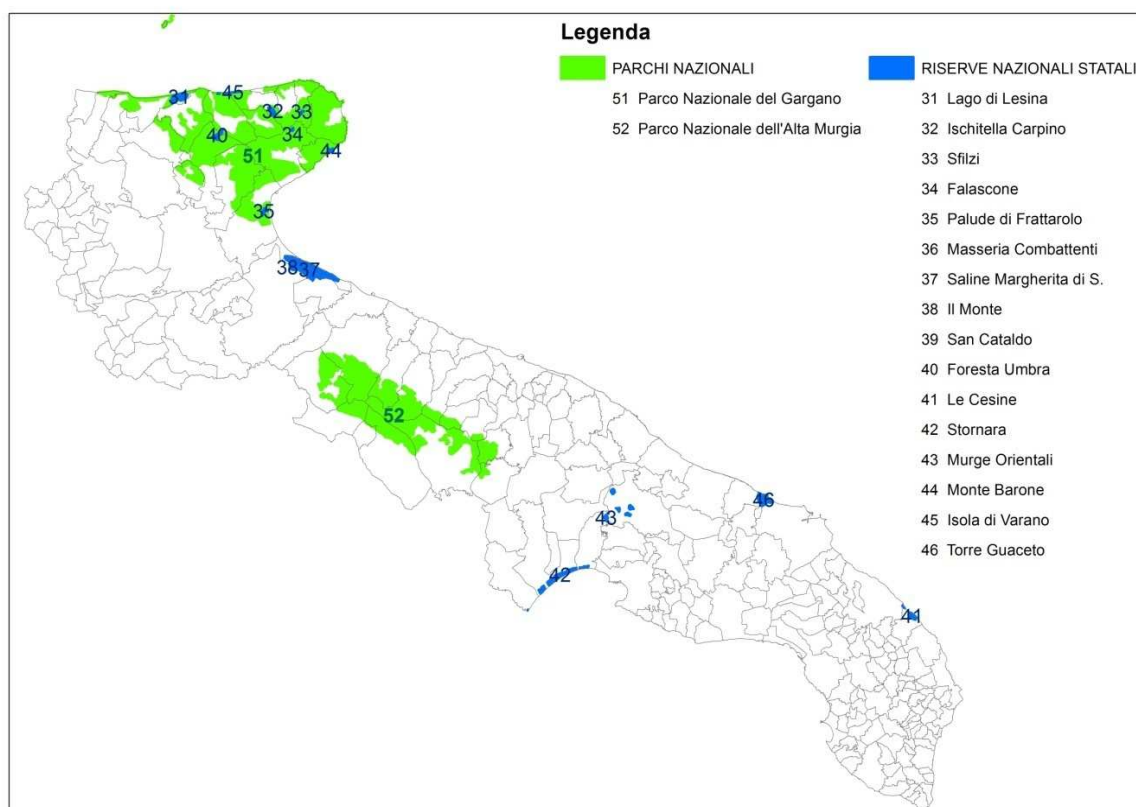


Figura 7 aree naturali protette della pianificazione nazionale

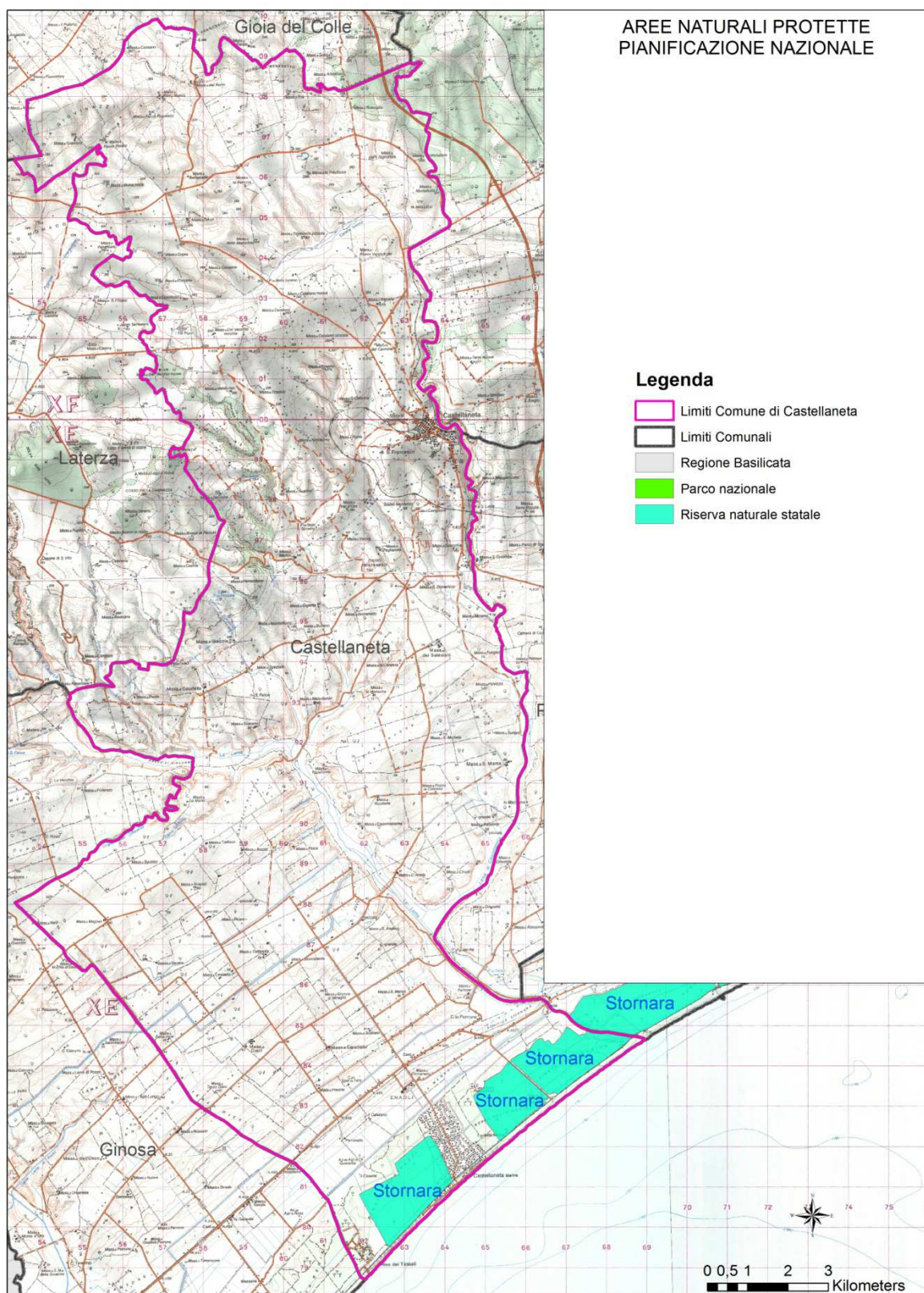


Figura 8 aree naturali protette della pianificazione nazionale

2.4 LE AREE NATURALI PROTETTE DALLA PIANIFICAZIONE REGIONALE

In attuazione dei principi della Legge quadro nazionale n° 394/91 in tema d'aree protette, è stata promulgata la Legge Regionale n° 19 del 24 luglio 1997 che disciplina l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette regionali al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale della Regione.

La citata L.R. 19/97 individua aree di particolare interesse naturalistico ed ambientale da tutelare e valorizzare, facendole rientrare in un'ottica di sviluppo nuovo e sostenibile, da affiancare alle aree protette già istituite di livello internazionale, nazionale, regionale e locale. La legge in parola individua quattro distinte tipologie per caratteristiche e destinazione:

2.4.1 PARCHI NATURALI REGIONALI

Aree di consistente estensione in cui accanto agli ambienti naturali sono presenti anche attività produttive dell'uomo (campi coltivati, nuclei urbani, attività artigianali). In queste zone assieme ad interventi di conservazione della natura si rendono evidenti interventi in direzione di uno sviluppo sostenibile, incentivi per la promozione e lo sviluppo di agricoltura biologica, sostegno dell'artigianato locale, recupero degli edifici storici e del patrimonio edilizio rurale.

2.4.2 RISERVE NATURALI REGIONALI

Aree di dimensioni inferiori ai parchi in cui prevale l'aspetto naturalistico. Ne deriva una vocazione per interventi di conservazione, recupero o ripristino ambientale, attività di ricerca scientifica, attività educative, turismo naturalistico.

2.4.3 BIOTOPI

Aree naturali vulnerabili, di limitata estensione, ma di grande valore scientifico e paesaggistico.

Costituiscono in genere la vestigia di paesaggi ormai scomparsi; hanno funzione di testimonianza storica e paesaggistica.

2.4.4 MONUMENTI NATURALI

Beni naturali puntiformi, alberi pluricentenari, grotte e gravi, pareti di roccia, che rischiano di scomparire in quanto non più inseriti nel loro naturale ambito. Anche in questo caso l'obiettivo è la conservazione di testimonianze che hanno un valore storico, naturalistico e paesaggistico.

2.4.5 IL TERRITORIO COMUNALE

Per quanto attiene alle aree naturali protette della pianificazione regionale, di cui alla LR n°19/97, ovvero ai parchi regionali istituiti, si rileva che il territorio comunale di Castellaneta è direttamente interessato dal parco naturale regionale "Terra delle gravine".

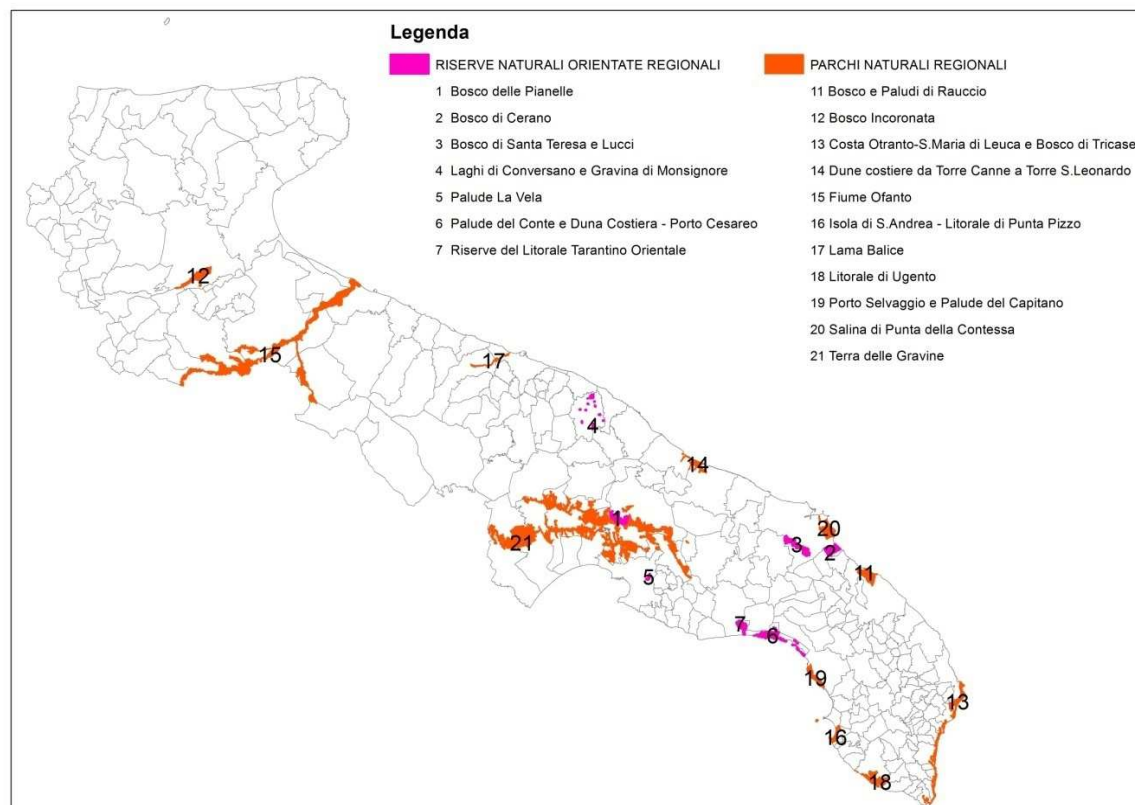


Figura 9 aree naturali protette Puglia della pianificazione regionale

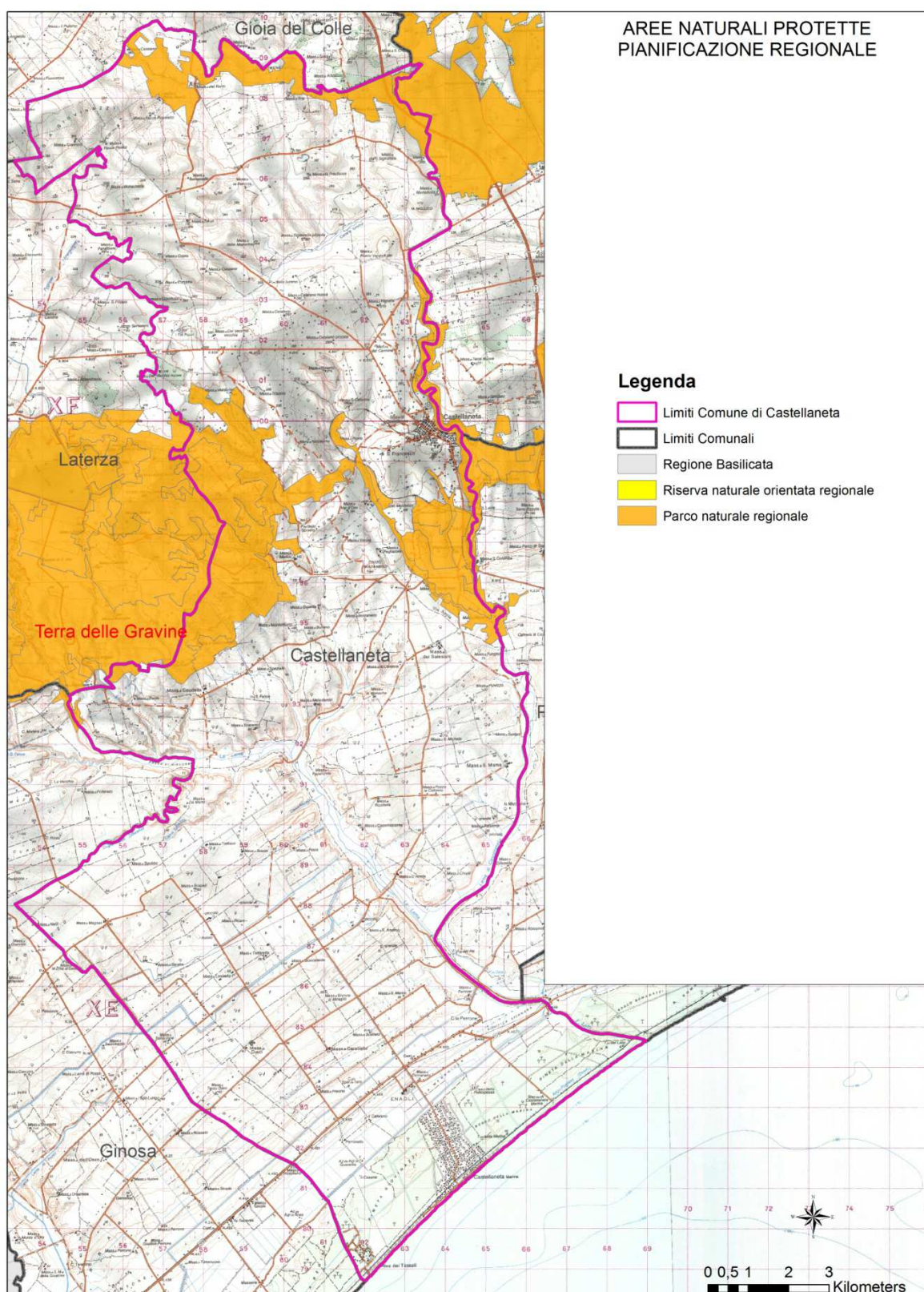


Figura 10 aree naturali protette della pianificazione regionale

2.5 LE AREE IMPORTANTI PER L'AVIFAUNA (IBA)

I siti individuati come prioritari per l'avifauna sono denominati IBA (*Important Bird Area*). Le IBA sono luoghi che sono stati identificati in tutto il mondo, sulla base di criteri omogenei, dalle varie associazioni che fanno parte di *Bird Life International*. una rete che raggruppa numerose associazioni ambientaliste dedicate alla conservazione degli uccelli in tutto il mondo. Molti paesi sono ormai dotati di un inventario dei siti prioritari per l'avifauna (IBA) ed il lavoro si sta attualmente completando a livello mondiale. In Italia il progetto IBA è curato dalla LIPU.

Una zona viene individuata come IBA se ospita percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure se ospita eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie. Il primo inventario delle IBA italiane è stato pubblicato nel 1989 ed è stato seguito nel 2000 da un secondo inventario più esteso. Una recente collaborazione tra LIPU e Direzione per la Conservazione della Natura del Ministero Ambiente ha infine permesso la completa mappatura dei siti in scala 1:25.000, l'aggiornamento dei dati ornitologici ed il perfezionamento della coerenza dell'intera rete. Oggi in Italia sono state identificate 172 IBA che ricoprono una superficie terrestre complessiva di 4.987.118 ettari.

Le IBA rappresentano sostanzialmente tutte le tipologie ambientali del nostro paese. Attualmente il 31,5% dell'area complessiva delle IBA risulta designata come ZPS mentre un ulteriore 20% è proposto come SIC.

Le IBA sono state individuate come aree prioritarie per la conservazione dell'avifauna anche in ottemperanza all'articolo 10 della Direttiva "Uccelli" che prevede che gli Stati membri stimolino le attività di ricerca e monitoraggio finalizzate alla conservazione.

Come si evince dalla cartografia allegata le IBA individuate in Puglia sono posizionate prevalentemente lungo la fascia costiera dove si rileva la presenza di habitat naturali di particolare pregio ed importanza dal punto di vista faunistico nonché comprende le zone umide ovvero aree dotate di una elevata naturalità.

2.5.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Il territorio comunale oggetto di studio, risulta interessato da aree IBA139 delle Gravine ed IBA135 Murge.

AREE IBA

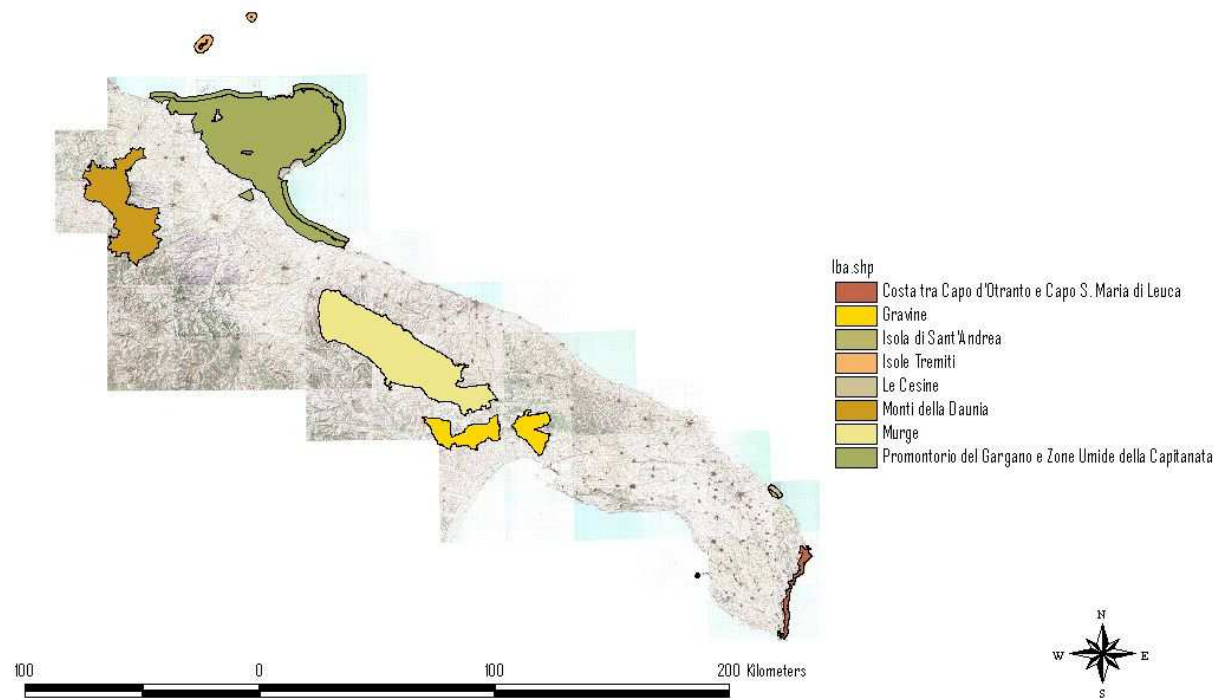


Figura 11 IBA Puglia

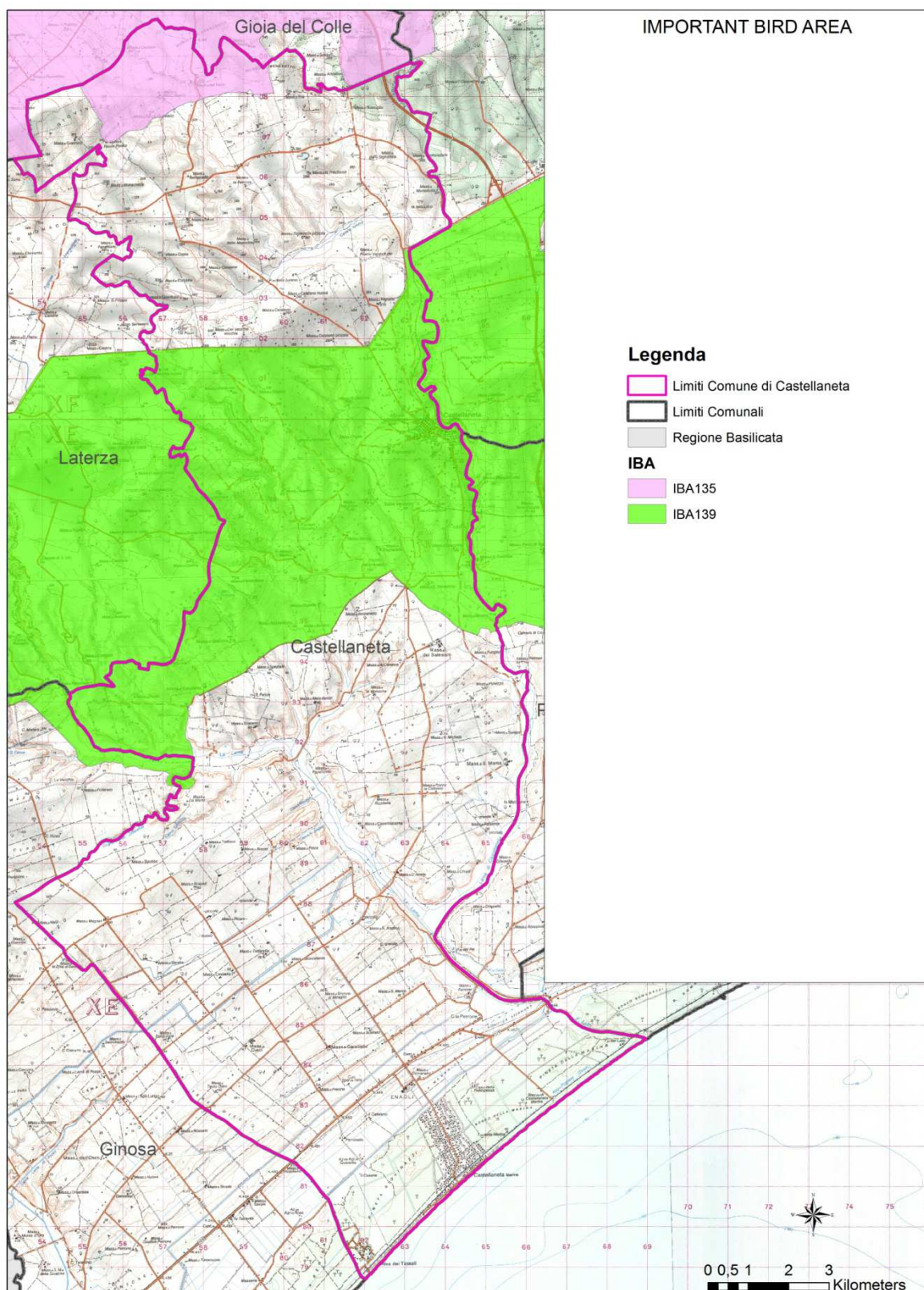


Figura 12 aree IBA

2.6 IL PIANO URBANISTICO TERRITORIALE TEMATICO (PUTT/P)

Per quanto attiene al rapporto tra il Programma in parola e gli strumenti di pianificazione territoriale, va evidenziato che per la Regione Puglia risulta adottato (con delibera di G.R. n°880 del 25/7/94) nonché definitivamente approvato (con delibera di G.R. n°1748 del 15/12/2000 pubblicata sul BURP n°6 dell'11/1/2001) il Piano Urbanistico Territoriale per il Paesaggio (P.U.T.T./ Paesaggio).

Con riferimento alla verifica di compatibilità del PUG al PUTT/P ed alla verifica di non contrasto con il nuovo Piano Paesaggistico PPTR si evidenzia che i contenuti di tutela e valorizzazione paesaggistica non costituiscono una sezione autonoma del PUG ma elementi essenziali del PUG/S e confluiscono negli invarianti strutturali.

La definizione degli ambiti territoriali distinti (ATD) confluisce nella individuazione e disciplina delle invarianti strutturali previste dal DRAG/PUG di cui alla DGR N.1328/07 mentre la elaborazione degli ambiti territoriali estesi (ATE) contribuisce alla definizione e disciplina dei contesti territoriali.

In sede di PUG si possono modificare gli ATD e gli ATE se si hanno ulteriori conoscenze derivanti dalla ricognizione e quindi anche gli invarianti ed i contesti.

Per quanto riguarda i "territori costruiti" di cui all'art.1.03 delle NTA del PUTT/P, l'individuazione degli stessi assume un valore limitato in quanto non riguarda le componenti paesaggistiche tutelate dal D.Lgs. 42/2004 e ss.mm. e ii. (codice) ed anche transitorio con i limiti temporali fissati dal PPTR.

Con riferimento all'aspetto normativo il P.U.T.T./Paesaggio si configura come Piano Urbanistico Territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, come previsto dall'art. 149 del D.lg. n°490/99 e risponde ai requisiti di contenuto di cui alle lettere c) - d) dell'art. 4 della L.R. n° 56/80 e di procedura di cui all'art. 8 della stessa legge regionale.

Va specificato innanzitutto che le norme contenute nel P.U.T.T./Paesaggio, che disciplinano la trasformazione in funzione degli obiettivi generali e specifici di salvaguardia e valorizzazione paesistica, di cui al Titolo II <<ambiti territoriali estesi>> ed al Titolo III <<ambiti territoriali distinti>>, non trovano applicazione all'interno dei cosiddetti <<territori costruiti>> come definiti dall'art. 1.03 punto 5 delle N.T.A. del P.U.T.T./Paesaggio né le norme dello strumento di pianificazione urbanistica territoriale tematica regionale trovano applicazione *negli <<ambiti estesi di valore normale E dove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico>>.*

Con riferimento poi all'aspetto metodologico-redazionale il P.U.T.T./Paesaggio ha proceduto innanzitutto all'individuazione degli elementi strutturanti il territorio che si articolano nei sottosistemi e relative componenti paesistici-ambientali di pregio che rappresentano le peculiarità degne di tutela.

A seguito di detta individuazione il P.U.T.T./Paesaggio ha suddiviso e perimetrato il territorio regionale nei sistemi delle aree omogenee per i caratteri costitutivi fondamentali delle strutture paesistiche quali:

- il sistema delle aree omogenee per l'assetto geologico, geomorfologico ed idrogeologico;
- il sistema delle aree omogenee per la copertura botanico-vegetazionale e colturale e del contesto faunistico attuale e potenziale che queste determinano;
- il sistema delle aree omogenee per i caratteri della stratificazione storica dell'organizzazione insediativa.

Il P.U.T.T./Paesaggio, con riferimento al livello dei valori paesaggistici individuati a seguito della fase d'analisi, ha proceduto alla perimetrazione per aree omogenee dei cosiddetti <<*ambiti territoriali estesi*>> dove appone, tramite le N.T.A. relative, una tutela diretta dei valori paesistici identificati nonché stabilisce altresì, in funzione del grado di equipaggiamento paesistico-ambientale degli ambiti territoriali identificati, una maggiore e/o minore grado di trasformabilità dell'attuale assetto paesaggistico.

Il P.U.T.T./P. in funzione della tutela paesaggistica persino esclude del tutto ogni trasformazione in alcune specifiche aree interessate dalla presenza di <<*ambiti territoriali distinti*>> ovvero da <<*emergenze*>> e/o <<*componenti ed insiemi di pregio*>> che costituiscono gli elementi caratterizzanti e strutturanti il territorio dal punto di vista paesaggistico come identificati e definiti dal titolo III delle N.T.A. del P.U.T.T./Paesaggio.

Là dove la trasformazione dell'attuale assetto paesaggistico viene reputata possibile, la stessa viene comunque disciplinata dall'apparato normativo dello stesso P.U.T.T./Paesaggio che oltre a procedere alle <<*definizioni*>> delle stesse peculiarità paesaggistiche individuate nella fase di analisi, fissa altresì, in funzione della tutela delle stesse, i cosiddetti <<*indirizzi di tutela*>>, le <<*direttive di tutela*>> nonché le <<*prescrizioni di base*>> quest'ultime direttamente ed immediatamente vincolanti in quanto prevalenti rispetto a tutti gli strumenti di pianificazione vigenti ed in corso di formazione

Le predette prescrizioni di base, che in molti casi prevedono l'immodificabilità assoluta in funzione della tutela del bene paesistico-ambientale individuato, devono pertanto essere necessariamente osservate da tutti gli operatori privati e pubblici come livello minimo di tutela.

2.6.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Secondo la classificazione del "valore paesaggistico" operata dal vigente PUTT/p definita in funzione della maggiore e/o minore presenza di "beni" strutturanti, all'interno del territorio comunale di Castellaneta sono presenti i seguenti Ambiti Territoriali Estesi:

- ATE di tipo "A" valore eccezionale, laddove sussistano condizioni di rappresentatività di almeno un bene costitutivo di riconosciuta unicità e/o singolarità con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti.
- ATE di tipo "B" di valore rilevante, laddove sussistano condizioni di compresenza di più beni costitutivi con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- ATE di tipo "C" di valore distinguibile, laddove sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti.
- ATE di tipo "D" valore relativo, laddove, pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli (diffusi) che ne individuino una significatività;
- ATE di tipo "E" valore normale, laddove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico.

Di seguito sono raffigurati i territori costruiti gli ambiti territoriali estesi e gli ambiti territoriali distinti derivanti dai primi adempimenti PUTT/P.



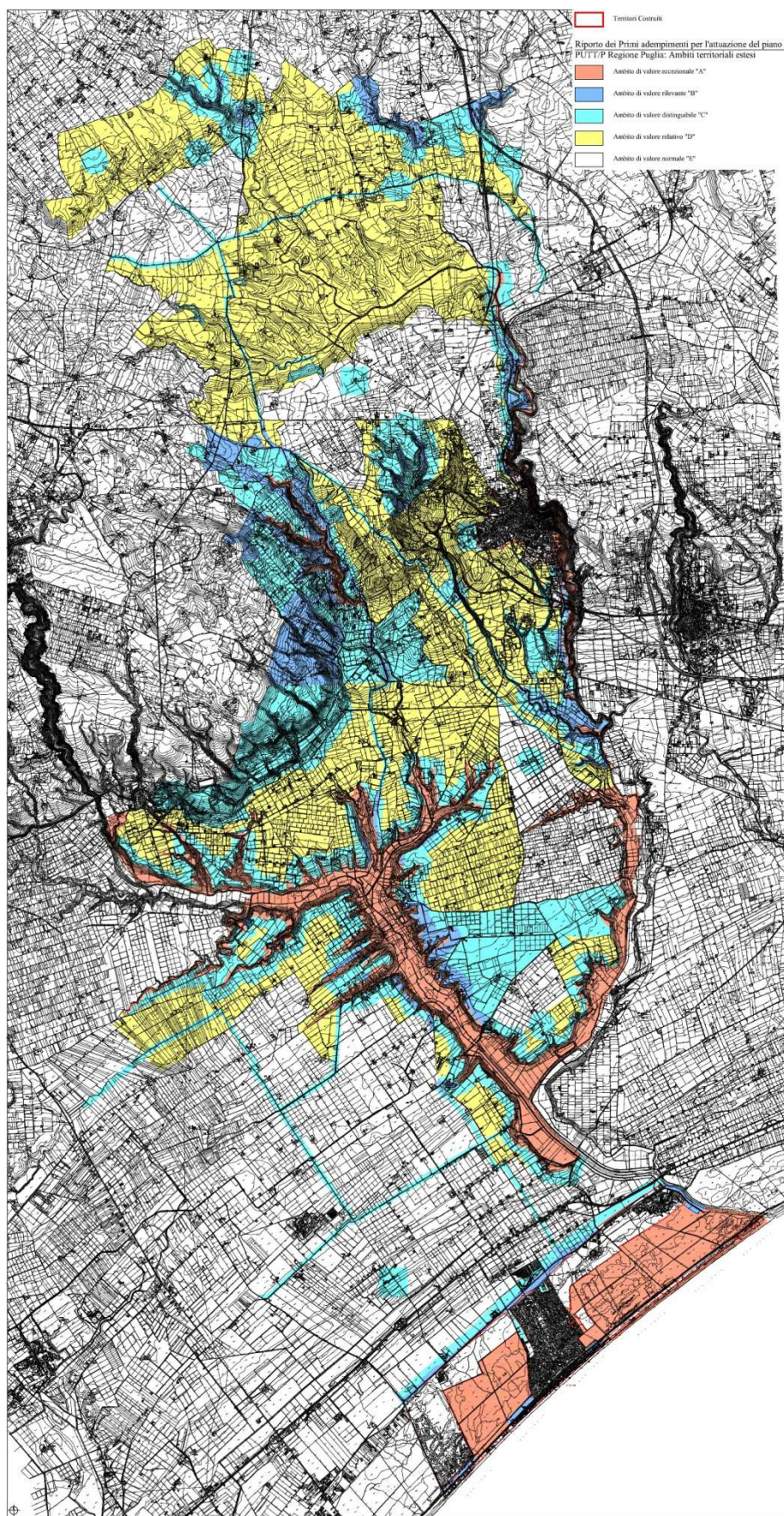


Figura 15 Primi adempimenti PUTT ATE

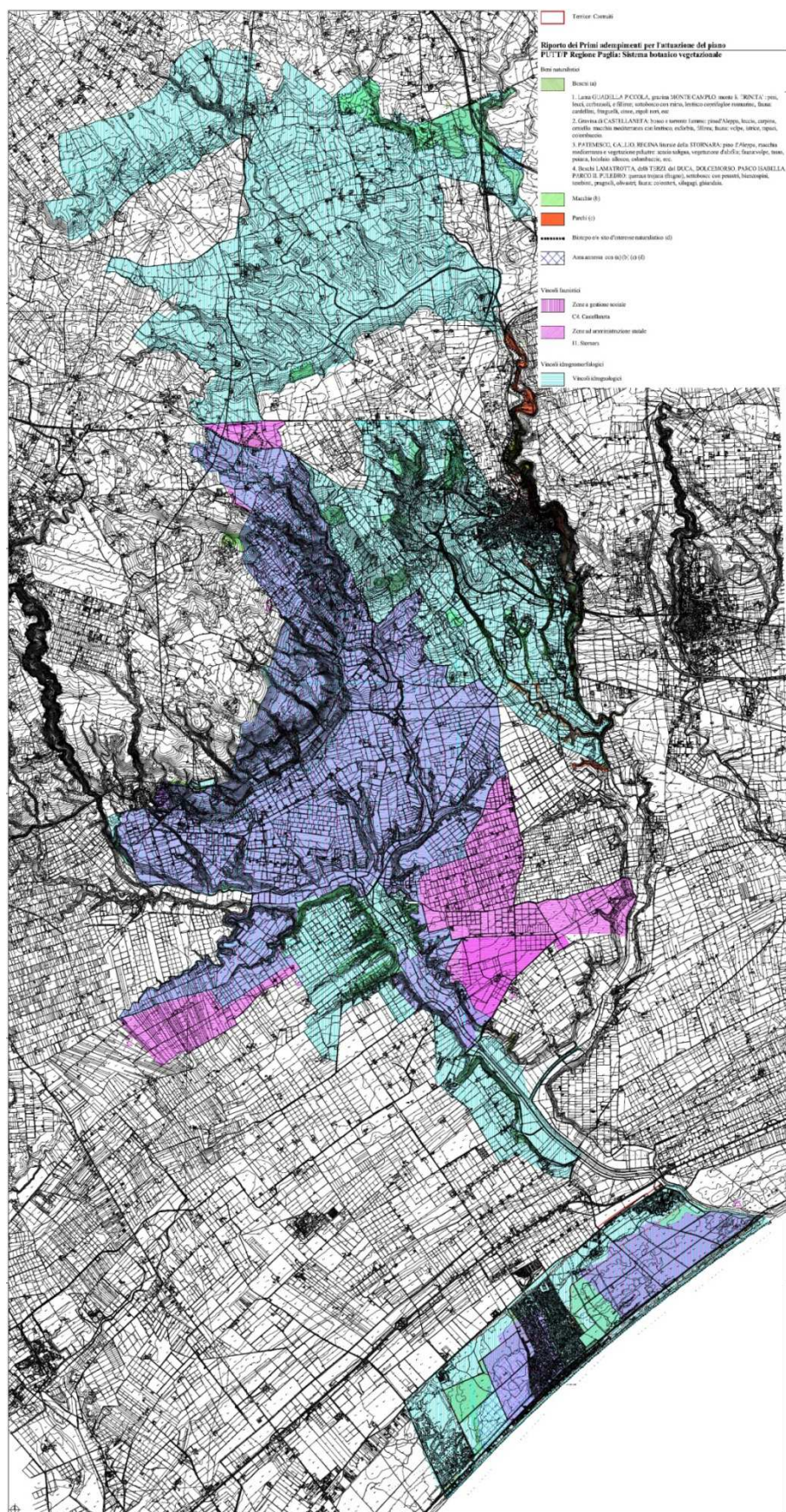


Figura 16 Primi adempimenti PUTT sistema botanico vegetazionale

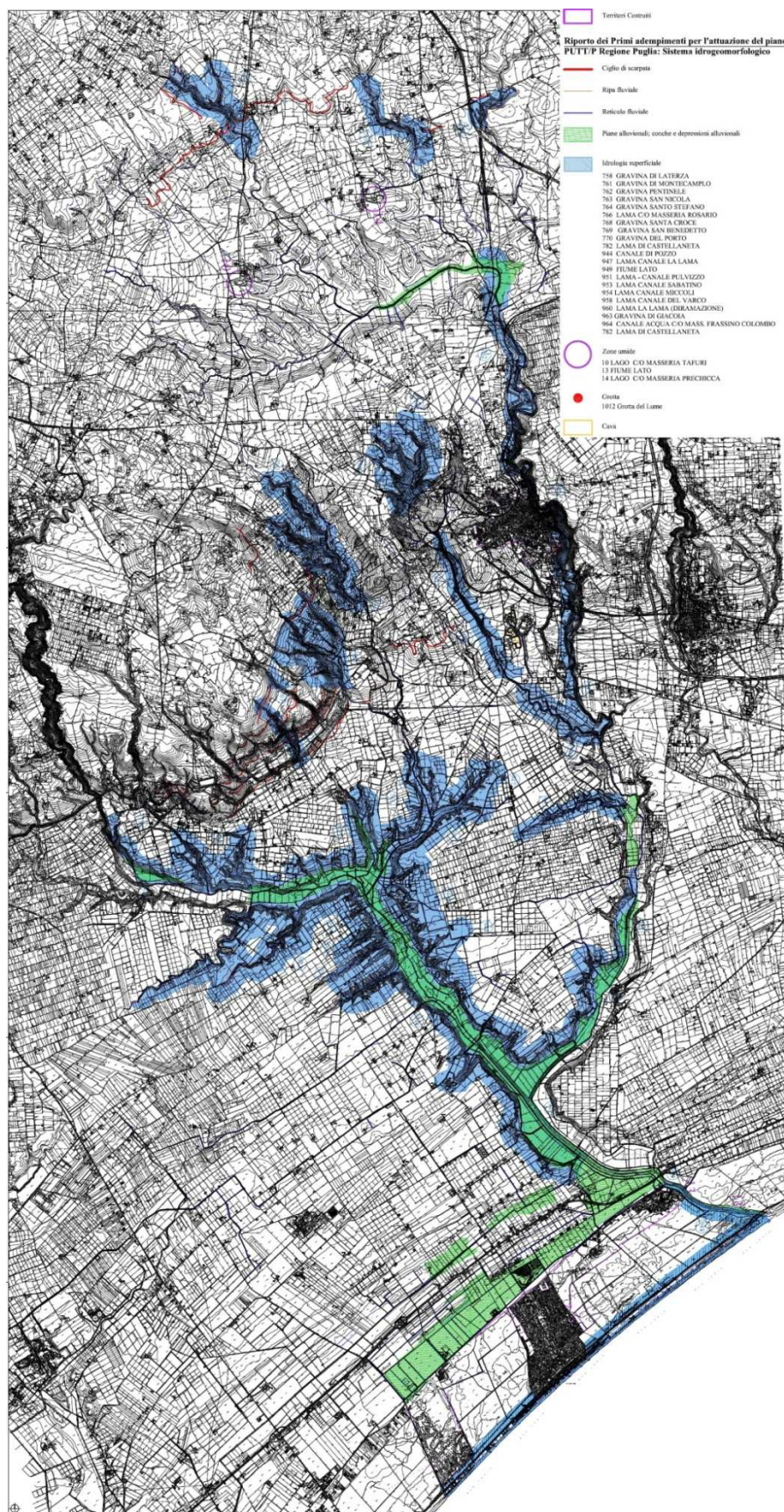


Figura 17 Primi adempimenti PUTT sistema geo-morfo-idrogeologico

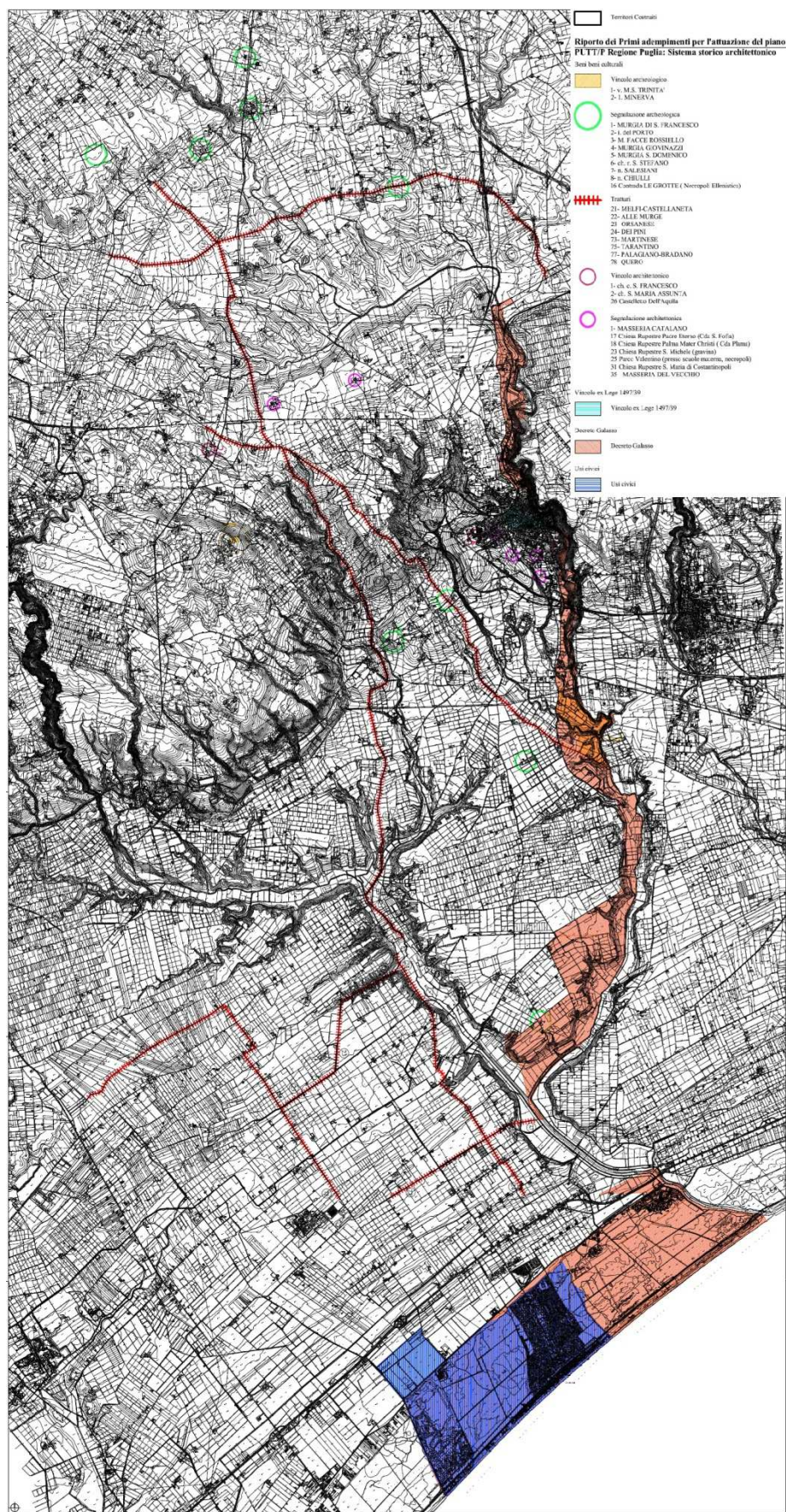


Figura 18 Primi adempimenti PUTT sistema storico architettonico

2.7 IL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE (PPTR)

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1435 del 02 Agosto 2013 (pubblicata sul BURP n. 108 del 06/08/2013) è stato adottato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR) successivamente approvato con deliberazione di G.R. n.176 del 16/2/2015 (BURP. n.40 del 23/3/2015).

Secondo il PPTR il comune in oggetto rientra negli ambiti di paesaggio "Arco Jonico Tarantino" che comprende la figura "Il paesaggio delle gravine" e l'ambito "Alta Murgia" che include le figure "La fossa bradanica" e "La sella di Gioia del Colle".

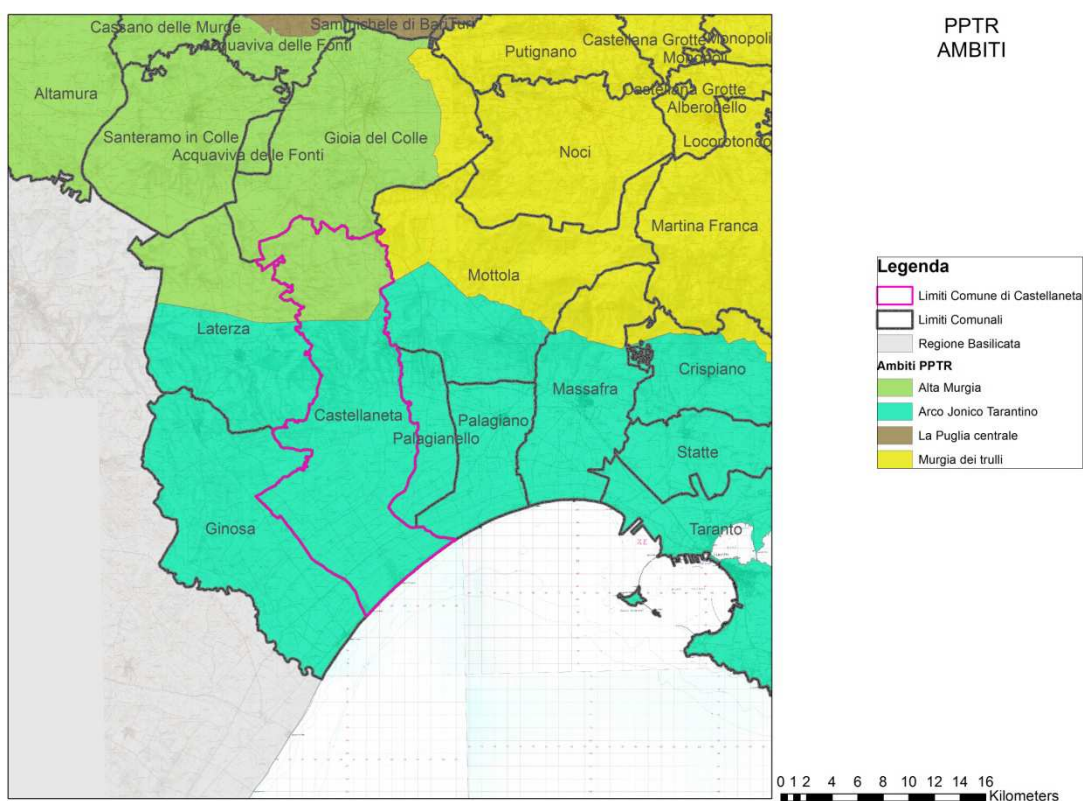


Figura 19 Ambiti PPTR

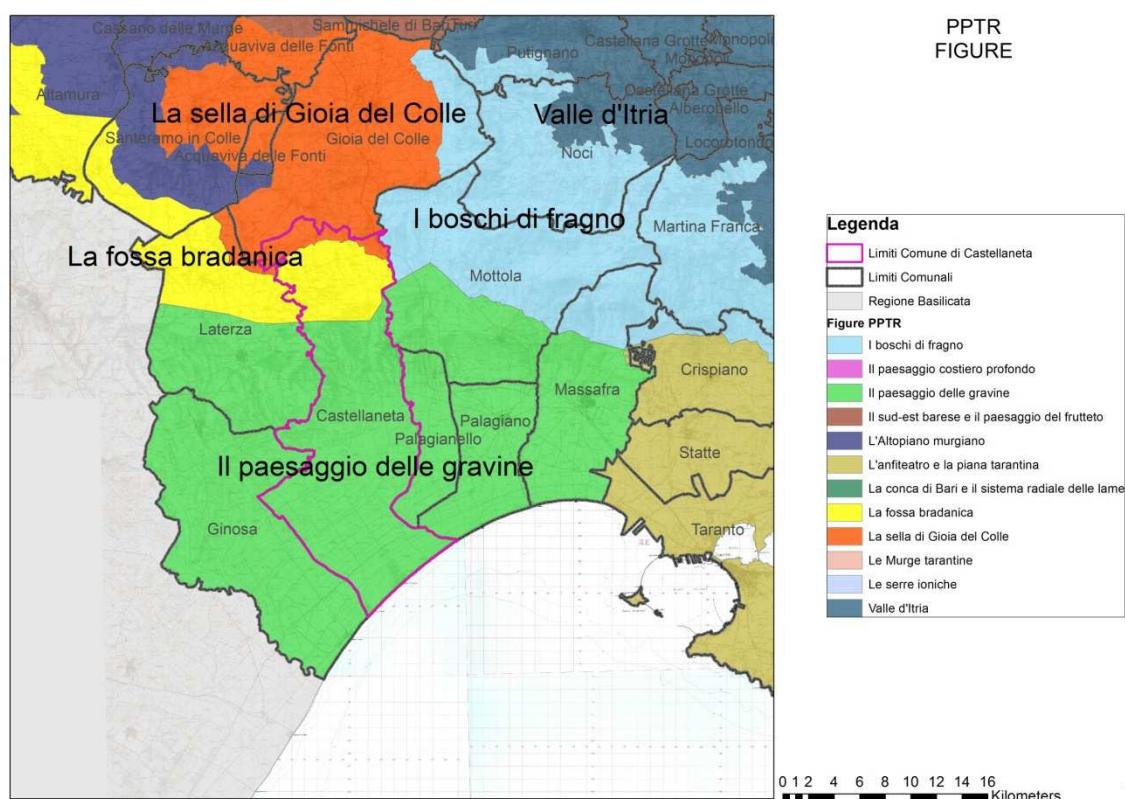


Figura 20 Figure PPTR

2.7.1 L'AMBITO DI PAESAGGIO

2.7.1.1 ALTA MURGIA

Il territorio dell'alta Murgia ha una struttura geomorfologica caratterizzata da un'ossatura calcareo-dolomitica, coperta talvolta da sedimenti calcarenitici, con un'idrografia superficiale episodica, solchi erosivi fluvio-carsici (lame) e fenomeni carsici importanti, in particolare doline e voragini.

Le strutture paesaggistico-ambientali si innestano nei paesaggi rurali. Già antropizzato nei tempi antichi, il territorio ha acquisito importanza nell'età normanna e sveva. Dopo l'insediamento sparso nella metà del XIV secolo, si assiste ad una notevole pressione demografica sulla murgia. La parte a Sud e cioè i territori estesi di Altamura e Gravina si sono dissociati dalla parte nord che si dedicava alla pastorizia e questo ha favorito l'espansione dell'industria armentizia locale. Si poteva solo passare lungo i tratturi, ma non c'era la possibilità di permanenza.

È in questo periodo che nascono insediamenti accentrati. I centri compatti sono circondati dal ristretto, e si sviluppano lungo la grande viabilità.

Nei grandi centri abitati si sviluppa l'economia locale e ogni centro ha una rete locale a raggiera.

L'altopiano murgiano è scarsamente abitato anche se presidiato. Da rilevare, lungo il tratturo Melfi-Castellaneta, il sistema binario di masserie da campo e miste e le strutture (poste e jazzi) correlate alla transumanza.

Molto fitta è anche la rete di addendi rurali che captano le acque meteoriche, producono del ghiaccio (neviere), perimetrati con muri a secco, parietoni. Dalle parti di Gioia del Colle, c'è l'insediamento sparso della valle d'Itria caratterizzato da un pulviscolo di insediamenti produttivi di varia natura.

Al pascolo (sull'altopiano calcareo) e seminativo (nelle lame e nella fossa bradanica) si associa il bosco l'oliveto e il mandorleto.

Nell'Ottocento con l'abolizione delle antiche consuetudini e dei vincoli feudali nasce lo sfruttamento del territorio con privatizzazione della terra. I boschi sono sostituiti dalle colture cerealicole, arboree come l'olivo, il mandorlo e la vite.

La naturalità dell'ambito è costituita dai pascoli rocciosi a bassa altitudine di tutta l'Italia continentale. Si tratta di formazioni di pascolo arido su substrato principalmente roccioso, assimilabili, fisionomicamente, a steppe per la grande estensione e la presenza di una vegetazione erbacea bassa. Le specie vegetali presenti sono caratterizzate da particolari adattamenti a condizioni di aridità pedologica, ma anche climatica, si tratta di teriofite, emicriptofite, ecc. Tali ambienti sono riconosciuti dalla Direttiva Comunitaria 92/43 come habitat d'interesse comunitario.

I boschi sfiorano i 17.000 ha, quelli naturali autoctoni (Quercia spinosa, Fragni, roverella) circa i 6000 ha.

2.7.1.2 ARCO JONICO TARANTINO

L'ambito può essere assimilato ad un anfiteatro naturale antistante il mare ionico al centro del quale è posizionato Taranto. A nord la murgia, che degrada dolcemente verso una pianura terrazzata che si estende fino all'importante sistema di cordoni dunali che caratterizzano la fascia costiera occidentale. I paesaggi rurali, sono caratterizzati da seminativi con boschi nei rilievi pedemurgiani, oliveti e frutteti nel livello più alto dei terrazzi pianeggianti del settore occidentale, di agrumeti, oliveti e vigneti nei livelli intermedi e bassi. La costa occidentale, è caratterizzata dai cordoni dunali e vaste pinete.

La struttura è solcata da corsi d'acqua in modo molto pronunciato; le gravine e le lame sono molto famose. Avvicinandosi alla costa i frequenti corsi d'acqua sono

stati regimentati con opere di bonifica delle pianure costiere. Sono presenti molte sorgenti sempre lungo la costa.

L'insediamento sin dai tempi antichi è stato condizionato dalle gravine e le lame hanno costituito l'asse portante per lo sviluppo dell'insediamento umano fin dall'epoca preistorica (testimoniato dagli insediamenti rupestri); il sistema insediativo è costituito da una rete di centri medio-piccoli sui rilievi e una rete di villaggi rurali in una pianura meno acquitrinosa di quella meta pontina. La rete viaria è costituita dalla viabilità litoranea, e da una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine, su cui si innestavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna ai centri maggiori.

Qui è presente il Fragno (*Quercus trojana*) come specie dominante rispetto ad altre, Leccio (*Quercus ilex*), Roverella (*Quercus*) formando boschi stimati in circa 11.000 ha. Tali formazioni sono riconosciute, ai sensi della Direttiva 92/43, come habitat d'interesse comunitario.

Altra specie arborea è il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) che vegeta in zone caratterizzate da aridità pedologica con fitto sottobosco a macchia mediterranea.

La piana costiera è, invece, attraversata da numerosi corsi d'acqua caratterizzata da una formazione dunale con Pino d'Aleppo. Questo insieme rappresenta un elevato valore naturalistico e paesaggistico

2.7.2 LA FIGURA TERRITORIALE

2.7.2.1 LA SELLA DI GIOIA DEL COLLE

La Sella di Gioia del Colle è una estesa depressione dell'altopiano carsico con quota sotto i 350 metri s.l.m. Questa zona è sita tra il sistema altomurgiano (che giunge pressappoco fino a Santeramo) e la Murgia dei trulli che sfuma verso la valle d'Itria. Il paesaggio è quello collinare tipico delle Murge di Sud-est, con presenza di aree boscate ad aree coltivate (cereali, foraggiere, vigneti e uliveti).

I centri principali Gioia del Colle e Santeramo in Colle sono caratterizzati da un circostante mosaico dei coltivi periurbani e da uliveti e seminativi.

Il deflusso delle acque si ha con le lame che discendono verso la Murgia bassa fino alla costa (lama San Giorgio) e verso l'arco Tarantino.

Sono presenti bacini carsici, doline (puli), gravi, inghiottitoi e grotte; che rappresenta la principale rete drenante dell'altopiano, un sistema di stepping stone di alta valenza ecologica e, per la particolare conformazione e densità delle sue forme, assume anche un alto valore paesaggistico e storicotestimoniale (come le grotte di Monte Rotondo; Paradiso; Masseria La Grotta; Santa Candida, del Tesoro; del Lume, della Polvere; Scozia).

Oltre agli olivi e viti si hanno le aree a pascolo e a seminativo e i boschi di querceti semidecidui (fragno) che rappresentano la dominante delle Murge di sud est e paesaggi di alto valore naturalistico.

Il centro della Figura territoriale è Gioia del Colle posizionato al centro della depressione che divide la Murgia Alta dalla Murgia Bassa;

2.7.2.2 LA FOSSA BRADANICA

Ad ovest dell'ambito è stata definita la figura territoriale Fossa Bradanica (dal fiume Bradano che l'attraversa), con un paesaggio rurale fortemente omogeneo coltivato a seminativi, attraversate da idrografia abbastanza uniforme. I suoli sono alluvionali profondi e argillosi, e a questi si aggiungono altre formazioni rocciose di origine cioè i tufi. Ai seminativi si aggiungono riquadri di oliveti e lembi boscosi che si sviluppano nelle forre più inaccessibili o sulle colline con maggiori pendenze, a testimoniare il passato boscoso di queste aree.

I centri principali sono Poggiorsini e Gravina. Il sistema insediativo sparso è caratterizzato dalle masserie cerealicole che sorgono in corrispondenza dei luoghi favorevoli all'approvvigionamento idrico, lungo la viabilità di crinale.

2.7.2.3 IL PAESAGGIO DELLE GRAVINE

La morfotipologia territoriale n°23, ("La connessione ionica ed il sistema a pettine dei centri sulle Gravine") è l'armatura territoriale di questa complessa figura. Le Murge con pendenze elevate sono a nord dell'arco ionico-tarantino.

Su questa struttura si stagliano le lame nella zona murgiana, le gravine sui terrazzamenti pedemurgiani e i canali di bonifica nella pianura meta pontina.

Le gravine e le lame sono caratterizzate da ecosistemi importanti.

La costa bassa e sabbiosa (un tempo palude), bordata da cordoni dunari disposti paralleli al mare è solcata dai reticoli e canali. Le dune, sono state colonizzate da macchia mediterranea e pinete di Pino d'Aleppo. La via Appia (SS7) attraversa questo sistema sviluppandosi a valle dei rilievi pedemurgiani attraversando la piana da nord ovest a sud est verso Taranto. Le operazioni di bonifica dell'area costiera, con canali di drenaggio ed irrigazione, hanno rilanciato l'agricoltura e permesso la nascita di una viabilità litoranea che raccorda a valle il sistema le strade a pettine che corre parallelamente lungo il ciglio delle gravine. Alla vite, si associano i frutteti e agrumeti.

Sono presenti forme carsiche epigee ed ipogee quali: bacini carsici, doline (puli), gravi, inghiottitoi e grotte, che in questa figura è meno connotante rispetto alle figure contermini delle Murge.

I microhabitat di grande valore naturalistico e storicoambientale quali:

- (i) la vegetazione rupestre;
- (ii) le formazioni arbustive e i boschi, che rivestono grande importanza per le loro funzioni ecotonali;
- (iii) i lembi residuali dei boschi di fragno,;

Per quanto attiene al sistema insediativo questa Figura territoriale è caratterizzata dai centri insediativi maggiori in posizione elevata, in corrispondenza delle calcareniti delle Murge di Gravina, lungo le maggiori valli fluvio-carsiche. A questa struttura insediativa storica a pettine si sono associate le marine costiere corrispondenti, lungo il litorale metapontino collegate al centro dell'entroterra tramite strade penetranti.

Il sistema di siti e beni archeologici situati nelle gravine Il sistema idraulico-rurale-insediativo delle bonifiche caratterizzato dalla fitta rete di canali, dalla maglia agraria regolare della Riforma e dai manufatti idraulici che rappresentano un valore storico-testimoniale dell'economia agricola dell'area;

2.7.3 TUTELE DEFINITE DAL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE

Per quanto attiene alle componenti paesaggistiche, che definiscono i beni paesaggistici e gli ulteriori contesti, dalla consultazione degli elaborati scritto-grafici del PPTR, si rileva il comune di Castellaneta interferisce secondo le seguenti tabelle:

		D.Lgs. 42/2004	Norme tecniche di attuazione del PPTR		
		art.	Definizione	Disposizioni normative	art.
	6.1 - STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA				
	6.1.1 - Componenti geomorfologiche		art. 49	Indirizzi / Direttive	art. 51/art. 52
☒	UCP - Versanti	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 1)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 53
☒	UCP - Lane e gravine	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 2)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 54
☒	UCP - Doline	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 3)	n.p. (si applicano solo indirizzi e direttive)	
☒	UCP - Grotte (100m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 4)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 55
☐	UCP - Geositi (100m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 5)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 56
☐	UCP - Inghiottoi (50m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 6)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 56
☒	UCP - Cordoni dunari	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 50 - 7)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 56
	6.1.2 - Componenti idrologiche		art. 40	Indirizzi / Direttive	art. 43/art. 44
☒	BP - Territori costieri (300m)	art. 142, co. 1, lett. a)	art. 41 - 1)	Prescrizioni	art. 45
☐	BP - Territori contermini ai laghi (300m)	art. 142, co. 1, lett. b)	art. 41 - 2)	Prescrizioni	art. 45
☒	BP - Fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche (150m)	art. 142, co. 1, lett. c)	art. 41 - 3)	Prescrizioni	art. 46
☒	UCP - Reticolo idrografico di connessione della R.E.R. (100m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 42 - 1)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 47
☒	UCP - Sorgenti (25m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 42 - 2)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 48
☒	UCP- Aree soggette a vincolo idrogeologico	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 42 - 3)	n.p. (si applicano solo indirizzi e direttive)	

		D.Lgs. 42/2004	Norme tecniche di attuazione del PPTR		
		art.	Definizione	Disposizioni normative	art.
	6.2 - STRUTTURA ECOSISTEMICA - AMBIENTALE				
	6.2.1 - Componenti botanico-vegetazionali		art. 57	Indirizzi / Direttive	art. 60/art. 61
☒	BP - Boschi	art. 142, co. 1, lett. g)	art. 58 - 1)	Prescrizioni	art. 62
☐	BP - Zone umide Ramsar	art. 142, co. 1, lett. i)	art. 58 - 2)	Prescrizioni	art. 64
☒	UCP - Aree umide	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 59 - 1)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 65
☒	UCP - Prati e pascoli naturali	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 59 - 2)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 66
☒	UCP - Formazioni arbustive in evoluzione naturale	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 59 - 3)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 66
☒	UCP - Aree di rispetto dei boschi (100m - 50m - 20m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 59 - 4)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 63
	6.2.2 - Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici		art. 67	Indirizzi / Direttive	art. 69/art. 70
☒	BP - Parchi e riserve	art. 142, co. 1, lett. f)	art. 68 - 1)	Prescrizioni	art. 71
☒	UCP - Siti di rilevanza naturalistica	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 68 - 2)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 73
☒	UCP - Aree di rispetto dei parchi e delle riserve regionali (100m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 68 - 3)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 72

		D.Lgs. 42/2004	Norme tecniche di attuazione del PPTR		
		art.	Definizione	Disposizioni normative	art.
6.3 - STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE					
	6.3.1 - Componenti culturali e insediative		art. 74	Indirizzi / Direttive	art. 77 / art. 78
☒	BP - Immobili e aree di notevole interesse pubblico	art. 136	art. 75 - 1)	Prescrizioni	art. 79
☒	BP - Zone gravate da usi civici	art. 142, co. 1, lett. h)	art. 75 - 2)	n.p. (si applicano solo indirizzi e direttive)	
☒	BP - Zone di interesse archeologico	art. 142, co. 1, lett. m)	art. 75 - 3)	Prescrizioni	art. 80
☒	UCP - Città Consolidata	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 76 - 1)	n.p. (si applicano solo indirizzi e direttive)	
☒	UCP - Testimonianze della Stratificazione Insediativa:				
☒	- segnalazioni architettoniche e segnalazioni archeologiche	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 76 - 2)a	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 81 co. 2 e 3
☒	- aree appartenenti alla rete dei tratturi	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 76 - 2)b	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 81 co. 2 e 3
☒	- aree a rischio archeologico	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 76 - 2)c	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 81 co. 3 ter
☒	UCP - Area di rispetto delle componenti culturali e insediative (100m - 30m)	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 76 - 3)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 82
☐	UCP - Paesaggi rurali	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 76 - 4)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 83
	6.3.2 - Componenti dei valori percettivi		art. 84	Indirizzi / Direttive	art. 86 / art. 87
☒	UCP - Strade a valenza paesaggistica	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 85 - 1)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 88
☒	UCP - Strade panoramiche	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 85 - 2)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 88
☐	UCP - Luoghi panoramici	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 85 - 3)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 88
☐	UCP - Coni visuali	art. 143, co. 1, lett. e)	art. 85 - 4)	Misure di salvaguardia e utilizzazione	art. 88

2.7.4 VALUTAZIONE PAESAGGISTICA –VERIFICA CON GLI OBIETTIVI DI QUALITA’ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

Con riferimento agli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale si rappresenta che il PPTR individua per ciascun Ambito paesaggistico tre distinte strutture (A.1 Strutture e componenti idro-geo-morfologiche; A.2 Strutture e componenti ecosistemiche e ambientali; A.3 Strutture e componenti antropiche e storico culturali) e gli obbiettivi specifici sono organizzati e sinteticamente riportati in una tabella, articolata secondo le colonne denominate: *Obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale d’ambito* e *Normativa d’uso (indirizzi e direttive)*.

Gli obiettivi generali PPTR relativi agli ambiti 6 e 8 sono:

OBIETTIVI GENERALI AMBITI 6-8	
1	Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici
2	Migliorare la qualità ambientale del territorio
3	Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata
4	Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici
5	Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
6	Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee
8	Favorire la fruizione lenta dei paesaggi
11	Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture

gli obiettivi specifici PPTR relativi agli ambiti 6-8 sono:

OBIETTIVI SPECIFICI AMBITI 6-8	
1,1	Promuovere una strategia regionale dell'acqua intersettoriale, integrata e a valenza paesaggistica
1,2	Salvaguardare e valorizzare la ricchezza e la diversità dei paesaggi regionali dell'acqua
1,3	Garantire la sicurezza idrogeomorfologica del territorio, tutelando le specificità degli assetti naturali
1,4	Promuovere ed incentivare un'agricoltura meno idroesigente
2,2	Aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale
2,3	Valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali
2,4	Elevare il gradiente ecologico degli agroecosistemi
2,7	Contrastare il consumo di suoli agricoli e naturali a fini infrastrutturali ed edilizi
4,1	Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici:
4,2	Promuovere il presidio dei territori rurali:
4,3	Sostenere nuove economie agroalimentari per tutelare i paesaggi del pascolo e del bosco:
4,4	Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agrituristica;
4,5	Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole:
4,6	Promuovere l'agricoltura periurbana:
5,1	Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi territoriali integrati:
5,2	Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco;
5,3	Favorire il restauro e la riqualificazione delle città storiche;
5,5	Recuperare la percettibilità e l'accessibilità monumentale alle città storiche:
5,6	Riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi);
5,8	Valorizzare e rivitalizzare i paesaggi e le città storiche dell'interno:
6,4	Contenere i perimetri urbani da nuove espansioni edilizie e promuovere politiche per contrastare il consumo di suolo;
6,8	Potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane:
6,9	Riqualificare e valorizzare l'edilizia rurale periurbana:
7,1	Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale;
7,2	Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi):
7,3	Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico-ambientale
7,4	Salvaguardare e riqualificare i viali storici di accesso alla città.
9,1	Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese:
9,2	Il mare come grande parco pubblico della Puglia:
b11.1	Salvaguardare, riqualificare e valorizzare le relazioni funzionali, visive ed ecologiche fra l'infrastruttura e il contesto attraversato:

2.7.4.1 STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

Per quanto attiene alla struttura ed alle componenti idro-geo-morfologiche presenti nell'Ambito paesaggistico interessato si evidenzia quanto segue:

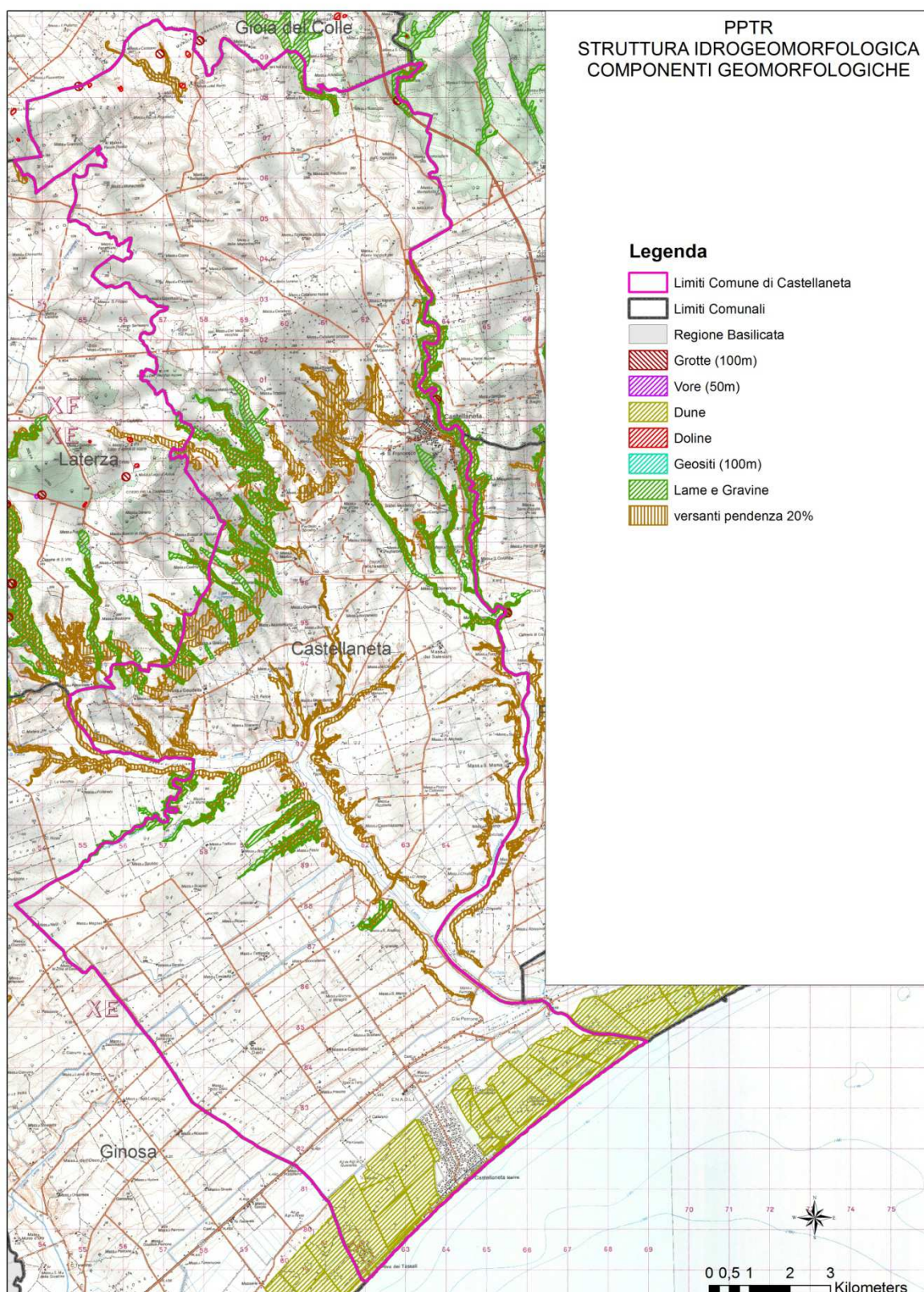


Figura 21 PPTR struttura idrogeomorfologica componenti geomorfologiche

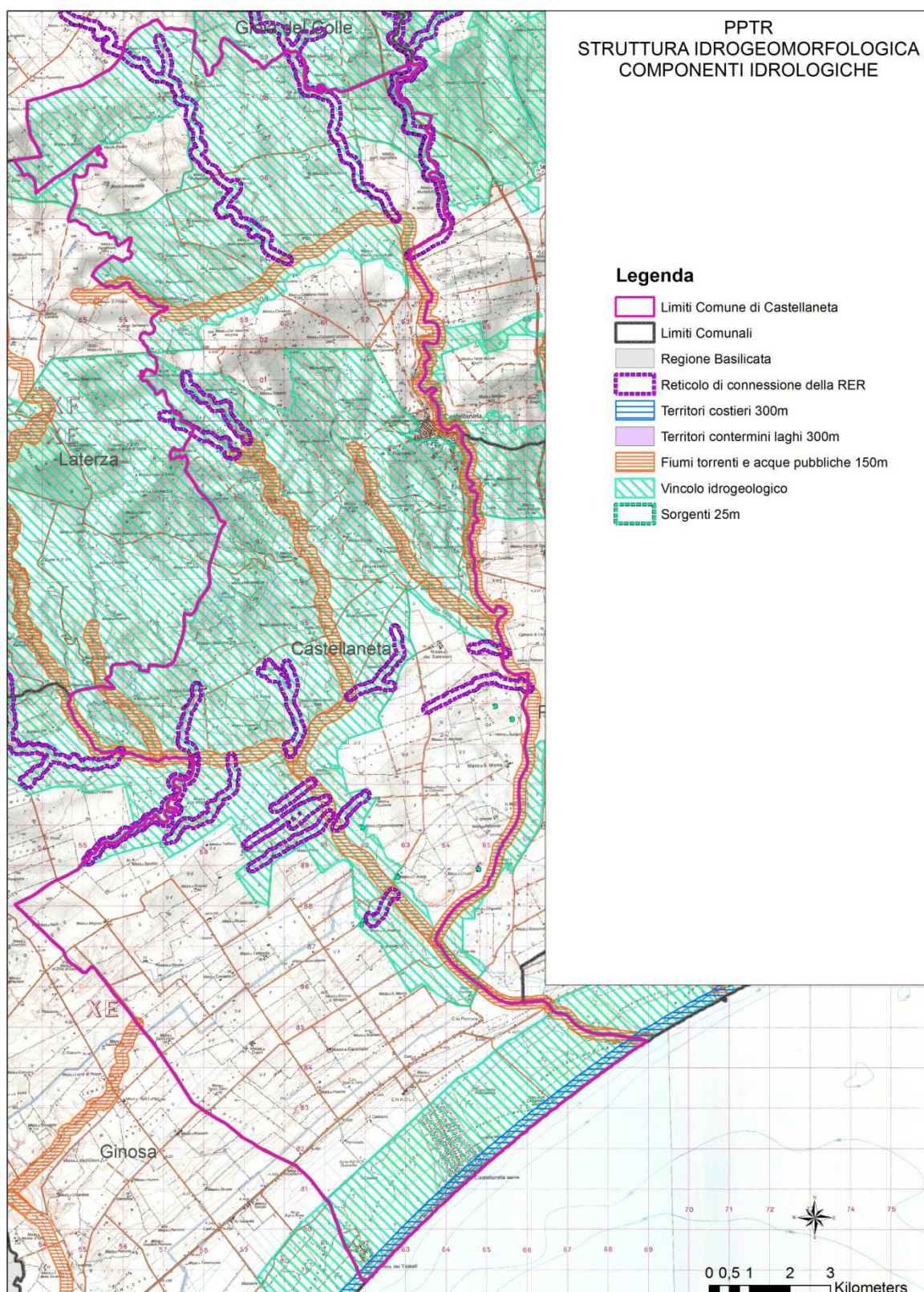


Figura 22 PPTR struttura idrogeomorfologica componenti idrologiche

2.7.4.2 STRUTTURA ECOSISTEMICA ED AMBIENTALE

Per quanto attiene alla struttura ed alle componenti ecosistemiche e ambientali presenti nell'Ambito paesaggistico interessato, si evidenzia nelle seguenti figure:

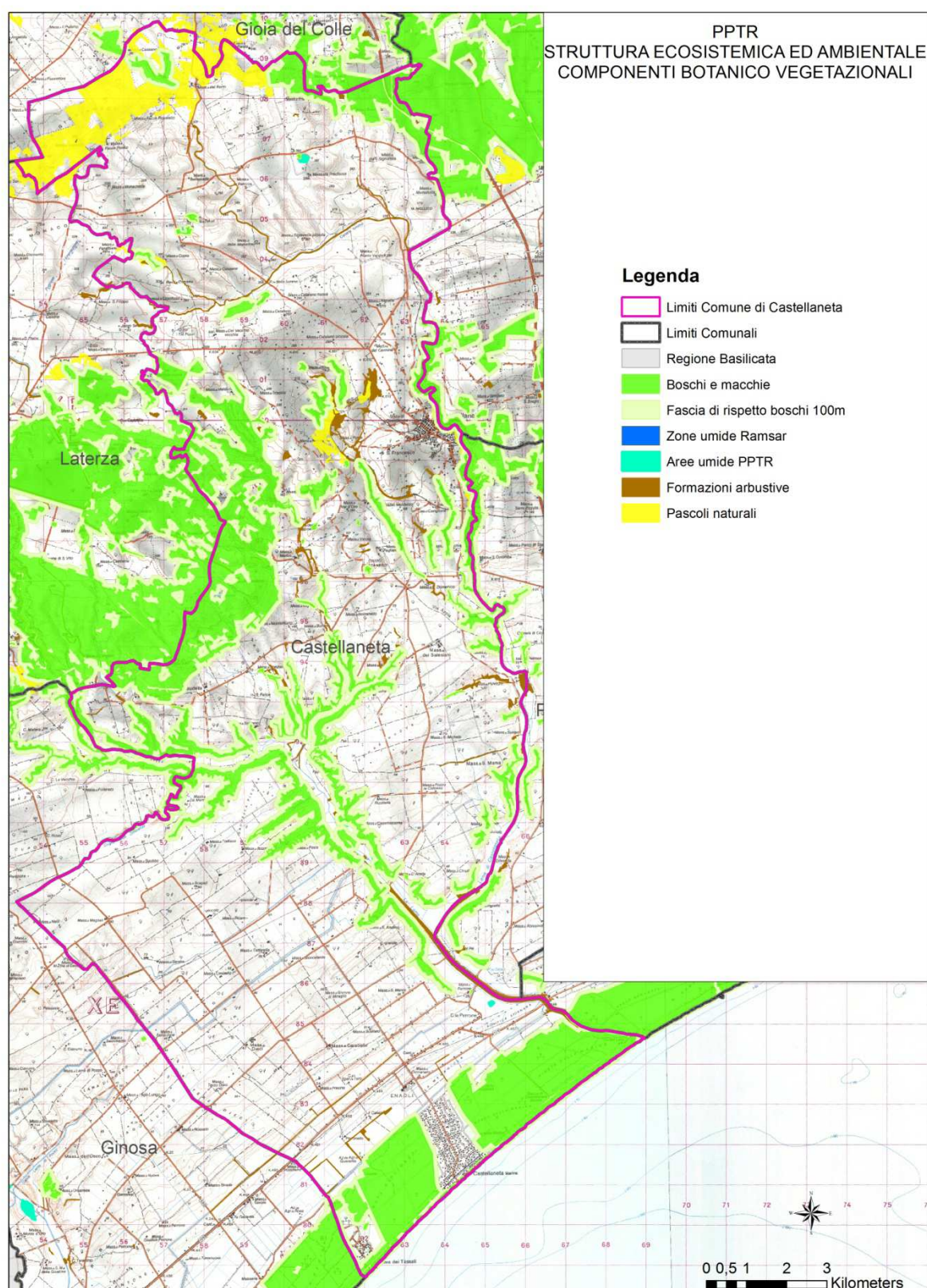


Figura 23 PPTR struttura ecosistemica ed ambientale componenti botanico-vegetazionali

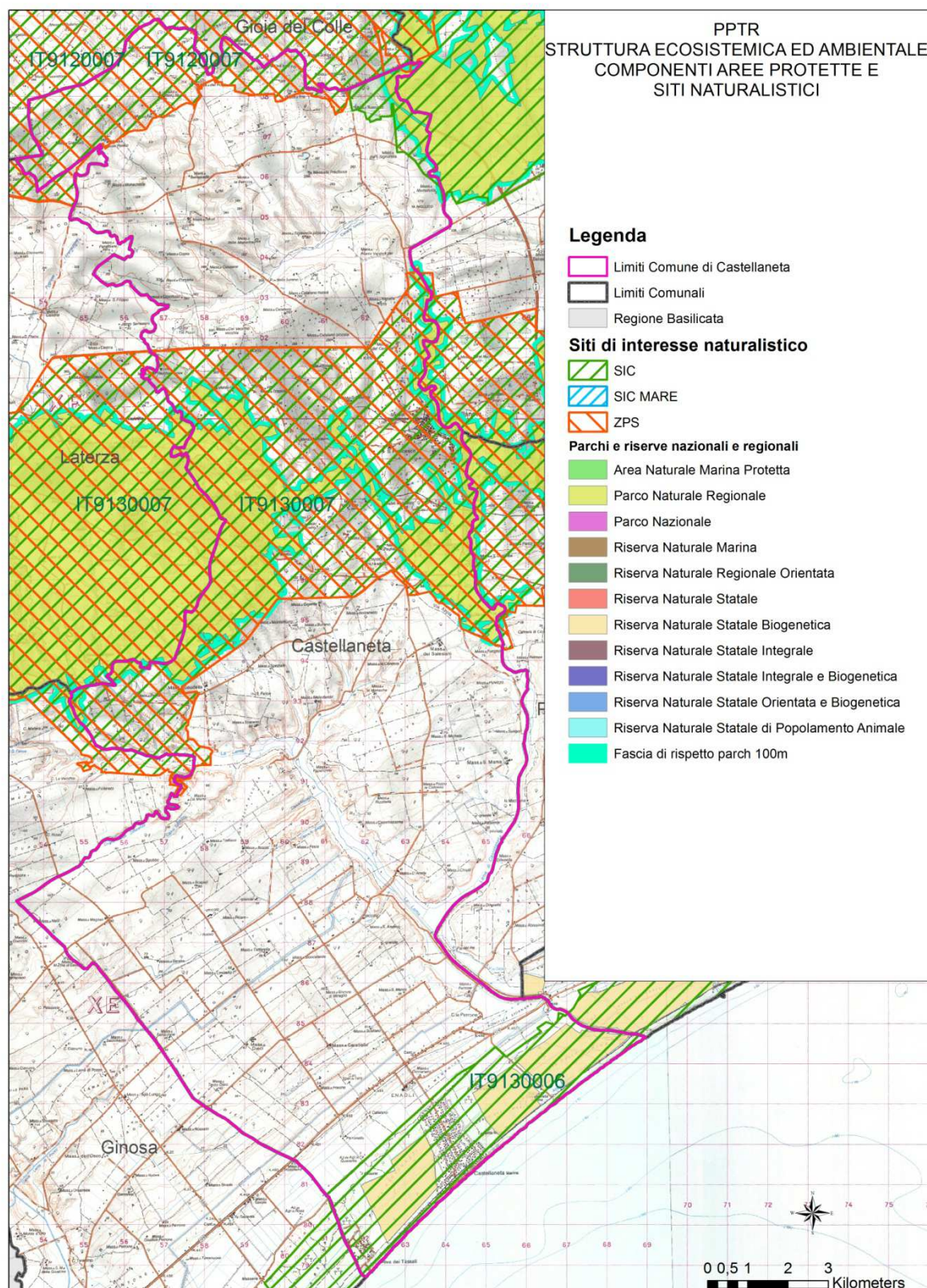


Figura 24 PPTR struttura ecosistemica ed ambientale componenti aree protette e siti naturalistici

2.7.4.3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

Per quanto attiene alle *Strutture e componenti antropiche e storico culturali* presenti nell'Ambito paesaggistico si sintetizza nelle seguenti figure:

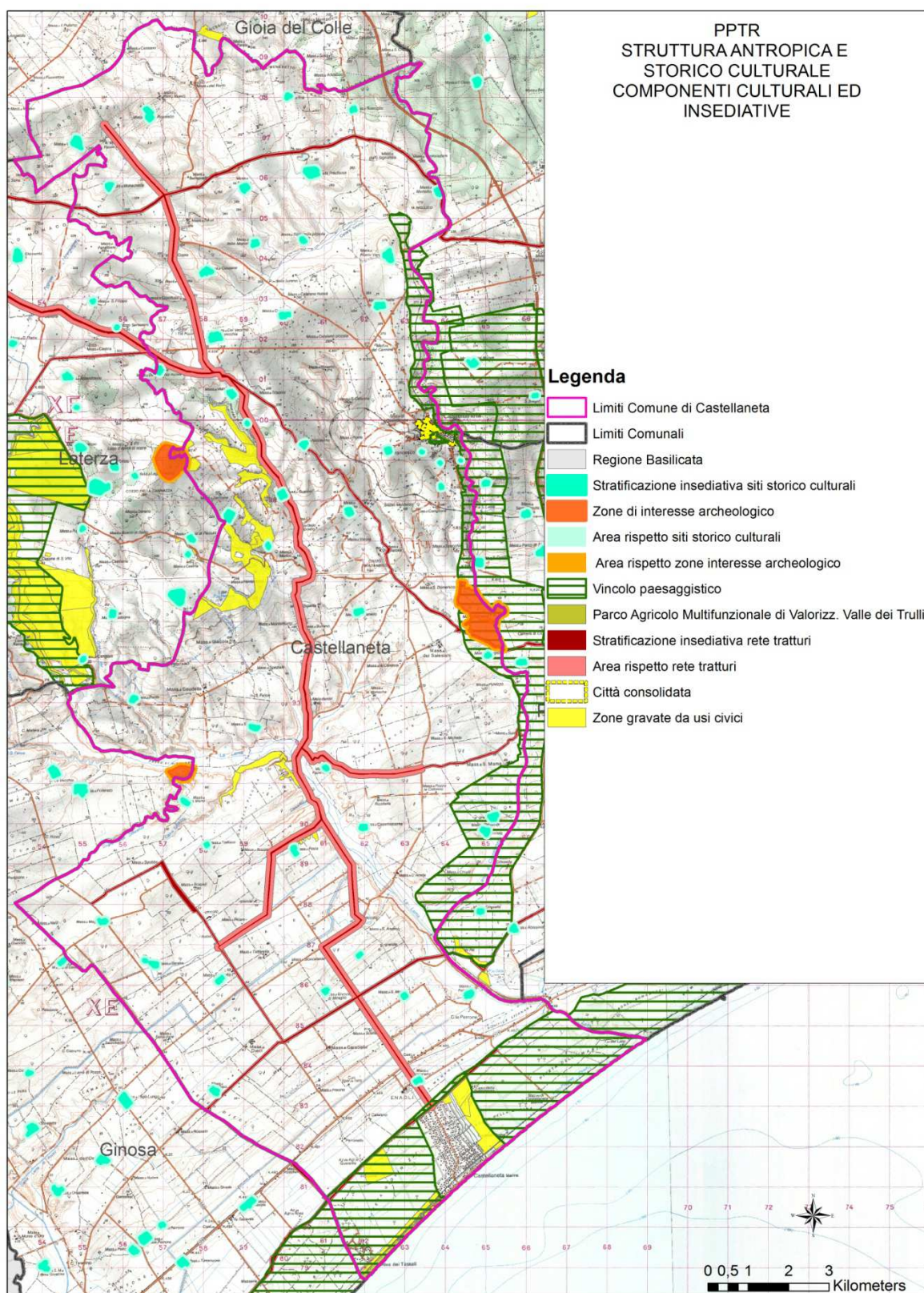


Figura 25 PPTR Struttura antropica e storico culturale componenti culturali ed insediative

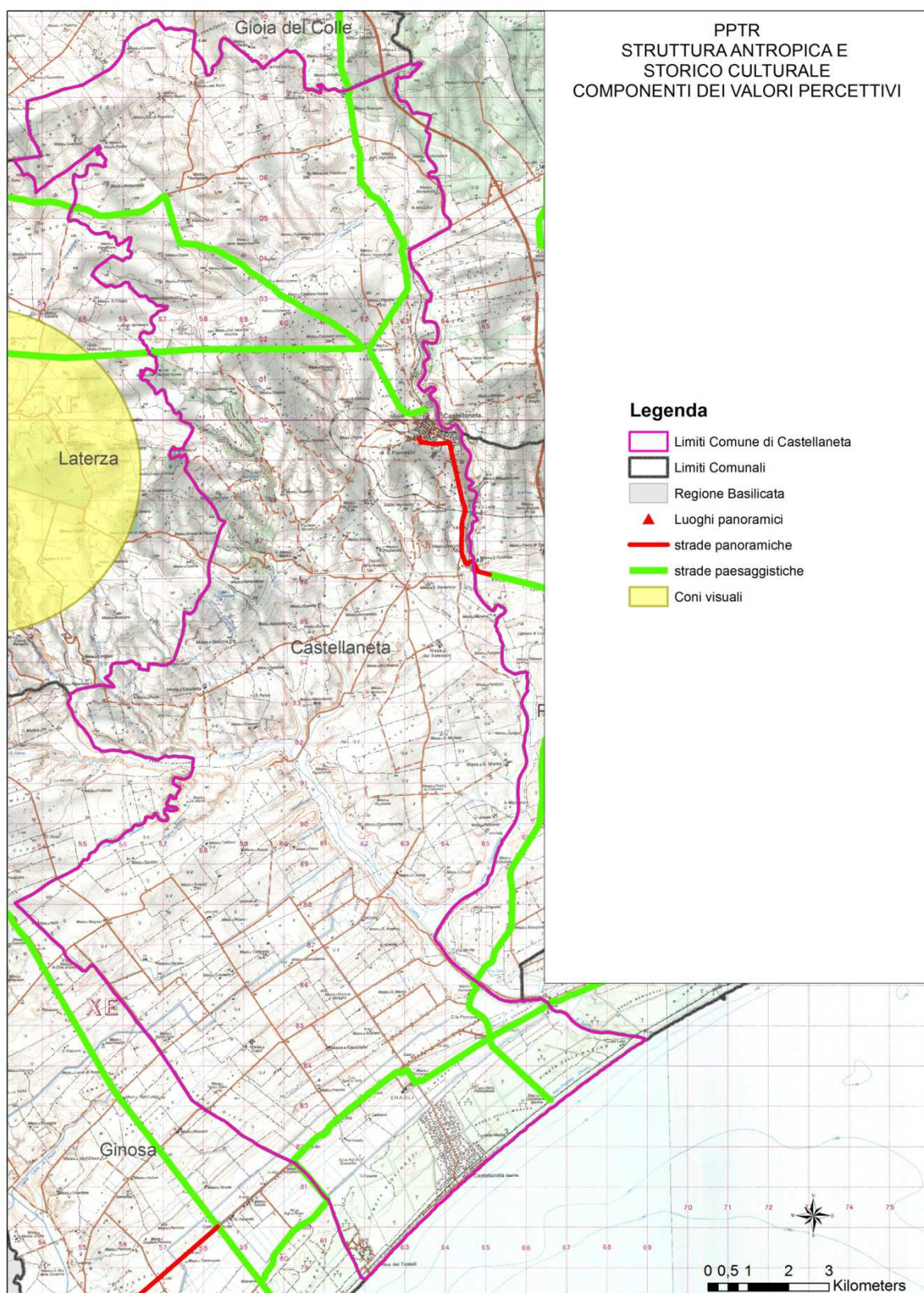


Figura 26 PPTR Struttura antropica e storico culturale componenti dei valori percettivi

2.8 IL PIANO REGIONALE DEI TRASPORTI (P.R.T.)

La Regione Puglia in linea con gli indirizzi comunitari in materia di trasporti, con gli obiettivi del Piano generale dei trasporti e delle Linee guida del Piano generale della mobilità e con le proposte programmatiche concertate in sede di Conferenza delle regioni e Coordinamento delle regioni del Mezzogiorno attua le politiche-azioni in tema di mobilità e trasporti mediante strumenti di pianificazione/programmazione tra loro integrati in particolare:

- il Piano attuativo del Piano Regionale dei Trasporti di durata quinquennale, 2015-2019, individua infrastrutture e politiche correlate in linea con gli obiettivi e le strategie fissate nel PRT approvato dal Consiglio Regionale il 23/06/2008 con L.R. n.16 che si riferiscono al periodo di riferimento;
- il Piano Triennale dei Servizi (PTS) o Piano attuativo del PRT, cioè che attua gli obiettivi e le strategie di intervento relative ai servizi di trasporto pubblico regionale locale individuate dal PRT e ritenute prioritarie.

Il Piano Attuativo 2015-2019 del PRT della Regione Puglia è redatto in conformità all'art. 7 della L.R. 18/2002, come modificato dalla LR 32/2007, e sulla base dei contenuti della L.R. 16 del 23 giugno 2008 riguardante i "Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di Piano Regionale dei Trasporti".

Il Piano Attuativo concerne gli interventi infrastrutturali per la modalità stradale, la mobilità ciclistica, ferroviaria, marittima e aerea, con le relative caratteristiche, interrelazioni e priorità di realizzazione.

Si tiene conto degli obiettivi di Europa 2020 e si cerca di sviluppare un sistema regionale dei trasporti per una mobilità intelligente con ricorso all'ITS, sostenibile ossia meno inquinante e che tiene conto dell'intermodalità e inclusiva cioè che crea un supporto di un'accessibilità equilibrata sul territorio regionale ed a vantaggio dell'estensione dei traffici tra la Puglia e la zona euro-mediterranea.

Il P.R.T. è articolato per bacini e per reti nelle varie modalità del trasporto e definisce in particolare:

- gli interventi sulla rete ferroviaria;
- gli interventi sulla rete stradale;
- gli interventi sui porti;
- gli interventi sugli aeroporti;
- gli interventi sui centri merci.

Il PRT si propone i seguenti obiettivi:

OBIETTIVI GENERALI	
1	Valorizzare il ruolo della regione nello spazio Euromediterraneo
2	Promuovere le relazioni con le regioni meridionali peninsulari per sostenere lo sviluppo socioeconomico
3	Rispondere in maniera ecosostenibile alle esigenze di mobilità di persone e merci espresse dal territorio regionale per garantirne uno sviluppo armonico, sinergico e integrato con le risorse ambientali e paesaggistiche, anche al fine di contrastare la marginalizzazione delle aree interne

OBIETTIVI SPECIFICI	
1.1	Migliorare l'accessibilità e i servizi complementari
1.2	Promuovere l'uso di modalità di trasporto ecocompatibili
1.3	Potenziare i collegamenti con la rete TEN.T
2.1	Potenziare e rendere più efficienti i collegamenti interregionali
	Migliorare l'accessibilità dalle e verso le aree "interne" oltre che verso le risorse territoriali:
3.1	parchi, siti di interesse naturalistico, grandi attrezzature sociali, ecc...
3.2	Potenziare i collegamenti tra i nodi della rete regionale e con i principali poli urbani
3.3	Potenziare l'offerta di trasporto pubblico e migliorare il servizio in termini di sicurezza, tempi di percorrenza e qualità
3.4	Aumentare la competitività del sistema portuale regionale

2.8.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Il territorio di Castellaneta è inserito nel piano regionale dei trasporti in quanto previsti i seguenti interventi:

- codice s3001 SS7-SP23 Potenziamento del collegamento Matera-Castellaneta- San Basilio, con adeguamento al Tipo C2 a cura dell'ANAS.
- codice s3001a SP23 - Adeguamento della tratta tra lo svincolo della A14 Mottola Castellaneta e San Basilio a cura della provincia di Taranto

- codice s3002 A14 - Arretramento della barriera di Taranto al casello di San Basilio

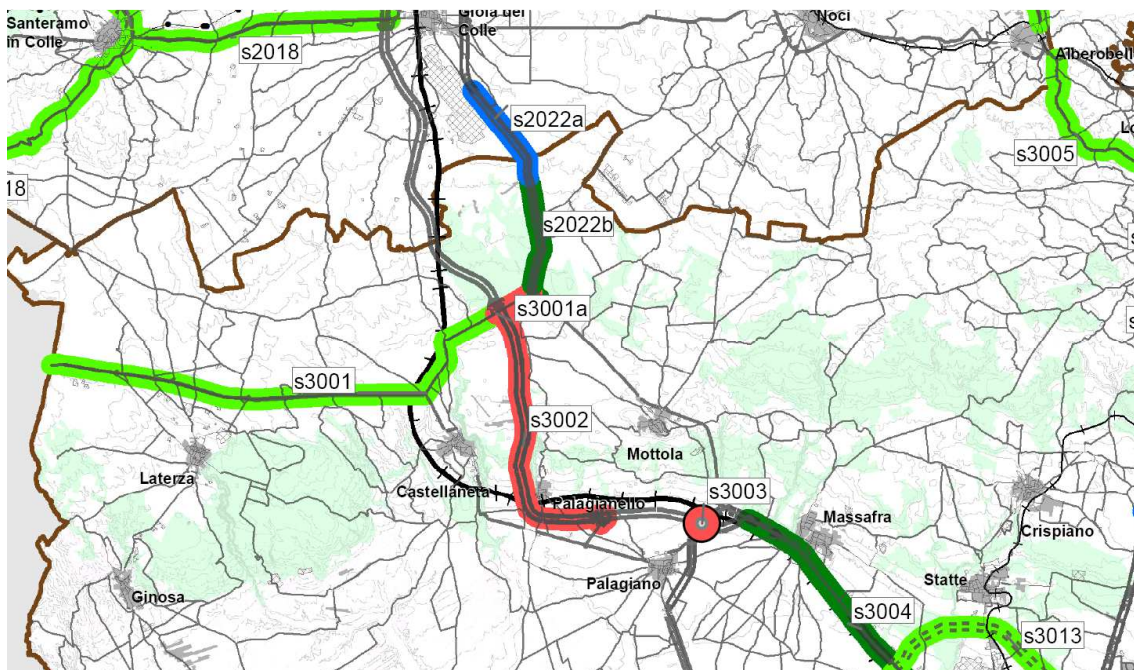


Figura 27 PRT adeguamenti stradali

2.9 IL PIANO REGIONALE PER LE ATTIVITA' ESTRATTIVE (P.R.A.E.) NORMATIVA NAZIONALE PER LE ATTIVITA' ESTRATTIVE

La disciplina delle attività estrattive è regolata, a livello nazionale, dal R.D. 29 giugno 1927 n. 1443 che distingue le attività estrattive di cava da quelle di miniera in relazione alla tipologia del materiale estratto.

Sono materiali di miniera o di prima categoria quelli ritenuti di maggior rilevanza economica (metalli, combustibili, fosfati, pietre preziose, ecc.).

Sono materiali di cava o di seconda categoria quelli impiegati nell'edilizia e considerati di minor rilevanza economica (torba, materiali per costruzioni edilizie, stradali, terre coloranti, quarzo, pietre ornamentali, ecc.).

Nel settore minerario sono state emanate negli ultimi anni una serie di leggi che prevedono una reimpostazione della politica mineraria rivolta essenzialmente all'incentivazione della produzione e alla tutela dell'occupazione che si concretizza in agevolazioni per la ristrutturazione delle attività di rilevante interesse per l'economia nazionale o per la cessazione delle attività non più sufficientemente remunerative, promuovendo processi di riconversione.

Le principali leggi di riferimento sono: 6 ottobre 1982 n. 752 – Norme per l'attuazione della politica mineraria; 15 giugno 1984 n. 246 – Integrazione e modifiche al D.P.R. 9.4.1959 n. 128 di Polizia mineraria; 30 giugno 1990 n. 221 – Nuove norme per l'attuazione della politica mineraria.

Soprattutto quest'ultima legge detta alcune norme di tutela ambientale. In particolare è previsto che i titolari d'autorizzazioni o concessioni minerarie debbano provvedere al riassetto ambientale delle aree interessate dall'attività estrattiva.

Per la realizzazione degli interventi di recupero sono previsti contributi finanziari dello Stato. Il D. M. del 23.12.91 fissa i criteri d'impostazione ed i requisiti a cui devono rispondere i progetti di riassetto ambientale per accedere ai finanziamenti.

La disciplina delle attività di cave e torbiere, con i D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 2 e 24 luglio 1977 n. 616, è stata trasferita alle Regioni.

La successiva emanazione delle leggi regionali ha subordinato l'attività ad un'autorizzazione preventiva all'estrazione.

L.R. n°37/85

La legge di disciplina delle attività estrattive della Regione Puglia, n. 37/1985, presuppone iter procedurale di autorizzazione per la coltivazione di cave, nel quale il rilascio dell'autorizzazione è subordinato a determinate garanzie circa l'attuazione del recupero ambientale della cava e del riuso del sito a fine attività estrattiva.

In detta legge, inoltre, è prevista l'emanazione di un P.R.A.E. (Piano regionale attività estrattiva) attraverso cui programmare un razionale svolgimento dell'attività.

P.R.A.E.

Il P.R.A.E., è stato adottato dalla Regione Puglia con deliberazione di G.R. n° 1744 del 11/12/2000 (B.U.R. n°50 del 29/03/2001) ed è stato solo recentemente approvato definitivamente.

Il P.R.A.E. intende delineare un quadro normativo, articolato e complesso, all'interno del quale possa trovare collocazione qualsiasi attività di trasformazione del territorio finalizzata al reperimento e allo sfruttamento delle risorse minerali di seconda categoria.

In particolare il P.R.A.E. prevede le seguenti principali finalità:

- individuare, attraverso indagini giacimentologiche e tecnico – produttive, le zone più favorevoli per lo sviluppo dell'attività estrattiva in cui consentire, per il prossimo decennio, la coltivazione delle cave esistenti e l'apertura di nuove cave;

- conciliare le esigenze industriali legate all'estrazione e trasformazione dei materiali con i principi di salvaguardia dell'ambiente;
- fornire le norme e prescrizioni cui le attività esistenti e da iniziare dovranno adeguarsi;
- indicare le norme, i criteri e le modalità di attuazione per le aree maggiormente interessate e/o degradate dell'attività estrattiva;
- definire i comprensori per i quali si dovrà procedere alla redazione di piani attuativi indicando i criteri e i tempi per la loro attuazione;
- stimare i fabbisogni dei mercati nazionali ed esteri dei vari materiali, secondo ipotesi a medio e lungo periodo.

Questi obiettivi, secondo i redattori del PRAE, vogliono essere raggiunti ricercando il giusto equilibrio tra le caratteristiche dimensionali ed economiche delle attività estrattive e la salvaguardia dell'ambiente.

La proposta di pianificazione che viene indicata dal P.R.A.E. ha carattere processuale.

In particolare, le scelte del P.R.A.E., rappresentano il primo atto di questo momento processuale che può fornire all'Ente pubblico la possibilità di assumere immediatamente delle decisioni, possibilità questa, assicurata attraverso le norme di salvaguardia del piano stesso.

Nel contempo il piano fornisce la possibilità di assumere in permanenza delle decisioni che debbono essere inserite in un quadro globale di coerenza e di compatibilità.

Gli aspetti più importanti che hanno condizionato le scelte dei redattori e che si sono concretizzate nella proposta di Piano sono i seguenti:

- l'attività estrattiva attuale risulta estremamente dispersa e non segue alcuna regola di programmazione e pianificazione;
- l'attività estrattiva, per contro, è a tutti gli effetti un'attività industriale, anche perché alla stessa spesso si associano gli impianti di prima lavorazione e/o trasformazione del materiale; un'attività così dispersa comporta una carenza nel controllo e nella gestione che determina una conciliazione non adeguata tra l'aspetto economico – produttivo da una parte e quello ambientale dall'altra e una non attenta programmazione e razionalizzazione di risorse non più rinnovabili;

Il P.R.A.E. distingue due fasi: "*transitoria*" ed "*a regime*".

A regime, l'attività estrattiva dovrà essere concentrata in poli o bacini estrattivi che sono stati individuati in tre differenti tipologie:

- B.P.P. – bacino da sottoporre a piano particolareggiato; è relativa ad aree di rilevante interesse economico oltre che ambientale e per le quali occorrono degli approfondimenti negli studi;
- B.C. – bacino di completamento con cave in attività;
- B.N. – bacino di nuova apertura senza cave in attività.

Questi ultimi due tipi di bacini possono ricadere anche in aree vincolate, nel qual caso sono denominati “B.V. – *bacino in aree vincolate*”.

Secondo il P.R.A.E. per ciascuna differente tipologia d’area estrattiva si procederà alla coltivazione mineraria sulla scorta di un disegno unitario da definirsi con la redazione di piani attuativi che, a seconda della tipologia stessa, saranno particolareggiati, di riordino o di bacino, da redigere sulla scorta delle previsioni, indicazioni e prescrizioni del P.R.A.E.

All’interno del singolo bacino dovranno trovare localizzazione tutte le attività connesse con quella estrattiva e quindi aree industriali o artigianali

attrezzate, aree per la discarica dei detriti, servizi comuni a tutte le attività, infrastrutture di servizio.

Ovviamente tale situazione di regime va raggiunta attraverso un periodo transitorio in cui sarà consentita l’attività estrattiva, per le cave già autorizzate, anche al di fuori dei poli estrattivi e per un periodo d’anni proporzionale agli investimenti effettuati e alle potenzialità dei giacimenti.

Deliberazione di G.R. 23/2/2010 n°445

Con Deliberazione di G.R. 23/2/2010 ,n°445 sono state apportate alcune variazioni significative alle NTA ed al Regolamento del PRAE .

Oltre alla “carta giacimentologica” ,estesa a tutto il territorio regionale e che individua in sintesi la “risorsa”, la variante al PRAE individua specifiche aree da sottoporre a “Piani Particolareggiati” nonché aree di “possibile estrazione di pietra ornamentale”. Sono individuate altresì dalla variante al PRAE le “aree di possibile intensa fratturazione”presenti nel territorio regionale.

Gli obiettivi sono i seguenti:

OBIETTIVI GENERALI

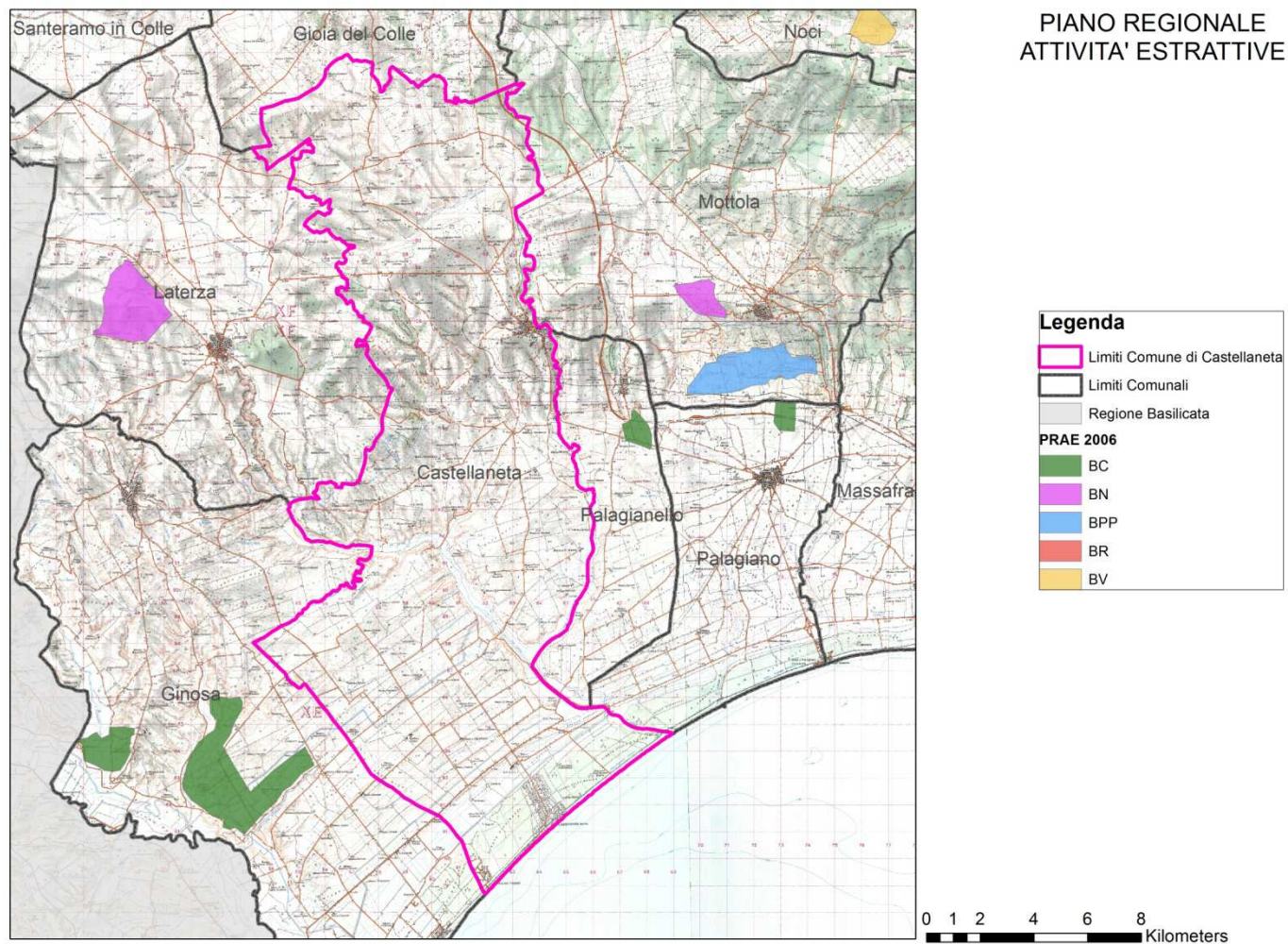
Programmazione delle attività estrattive per garantire uno sviluppo delle attività produttive coordinato e compatibile con l’ambiente

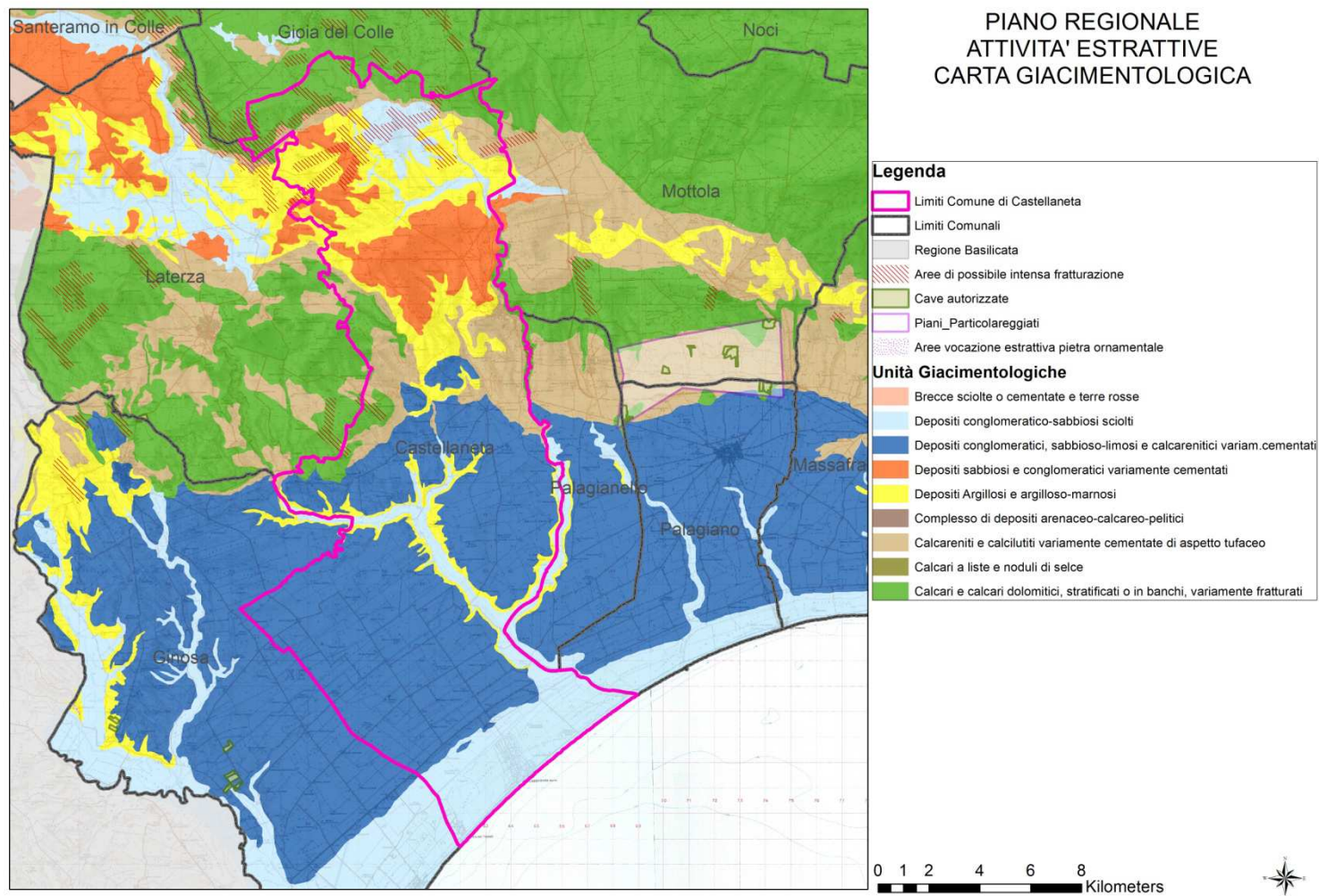
OBIETTIVI SPECIFICI
Individuare le zone suscettibili di attività estrattive
valutare i fabbisogni di ogni classe di materiali del mercato regionale nazionale ed estero nel medio e lungo periodo e programmare nell'arco di un decennio lo sviluppo del settore secondo esigenze di sviluppo economico, tecnologico e produttivo
disporre norme per l'esercizio e la chiusura delle cave
individuare nell'ambito del territorio zone che necessitano di una intensa attività di recupero ambientale e le aree da utilizzare a discarica dei residui di cave

2.9.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Il territorio di Castellaneta non è caratterizzato da attività estrattiva. Con riferimento alla Variante al Piano Regionale per le Attività Estrattive (D.G.R. n°445 del 23/2/2010), così come si evince dagli elaborati grafici allegati, il territorio comunale di Castellaneta :

- Presenta Calcarenitici e calcilutiti variamente cementate di aspetto tufaceo;
- Calcari e calcari dolomitici, stratificati o in banchi, variamente fratturati;
- Depositi Argillosi e argilloso-marnosi;
- Depositi conglomeratici, sabbioso-limosi e calcarenitici variamente cementati
- Depositi conglomeratico-sabbiosi sciolti
- Depositi sabbiosi e conglomeratici variamente cementati
- presenta "aree di possibile intensa fratturazione".





Figura

29

PRAE

Carta

giacimentologica

2.10 IL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I.)

Il Piano di Bacino, di cui alla L. 183/89, si configura quale documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Stante le difficoltà da parte delle Autorità di Bacino e delle Regioni di elaborare un Piano di Bacino con la varietà e complessità dei contenuti ivi previsti, la normativa nazionale (L. 493/93 – 180/98 – 267/98 – 279/2000 – 365/2000) ha dato impulso alla pianificazione stralcio ovvero ai cosiddetti Piani Straordinari finalizzati all'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico "molto elevato" (R 4) per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale.

Con deliberazione n° 25 del 15/12/2004 il Comitato Istituzionale per l'Autorità di Bacino della Puglia ha adottato il Piano di Bacino stralcio Assetto Idrogeologico (P.A.I.) ai sensi di quanto disposto dall'art. 19 della L n° 183/89 dell'art. 1 del d.l. n° 180/98, convertito con modificazioni nella L. 267/98; dell'art. 1 bis del d.l. n°279/2000, convertito con modificazioni nella L. n°365/2000; nonché dell'art. 9 della L.R. n° 19/2002.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) della Regione Puglia ha le seguenti finalità:

OBIETTIVI GENERALI
la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico
privilegiare condizioni di uso del suolo, che favoriscano il miglioramento della stabilità dei versanti e delle condizioni di assetto idrogeologico
mantenere il reticolo idrografico in buono stato idraulico ed ambientale, ivi compreso il trattenimento idrico ai fini della ottimizzazione del deflusso superficiale e dell'andamento dei tempi di corrivazione
garantire buone condizioni di assetto idrogeologico del territorio, ivi compresa la protezione del suolo da fenomeni di erosione accelerata e instabilità
garantire la piena funzionalità delle opere di difesa finalizzate alla sicurezza idraulica e geomorfologica
favorire l'informazione e la comunicazione alla popolazione in modo da renderla consapevole sui contenuti del PAI con particolare riguardo alle condizioni d'uso delle aree a pericolosità molto elevata e alla gestione del rischio residuo.

OBIETTIVI SPECIFICI
riduzione della pericolosità soprattutto nelle aree ad alta e media pericolosità idraulica
il raggiungimento, nelle aree ad pericolosità da frana molto elevata ed elevata, di condizioni di stabilità tese a preservare le porzioni dell'area interessate dal tessuto insediativo esistente
interventi non strutturali, volti a garantire adeguati sistemi di gestione degli eventi anche nelle more della realizzazione delle opere strutturali
interventi di manutenzione, vigilanza e controllo, al fine di garantire l'efficienza e l'efficacia del sistema fisico esistente
gli strumenti di governo del territorio, al fine di garantire l'attuazione delle strategie di risanamento e prevenzione

Si specifica altresì che ai sensi dell'art. 17 comma 4 della L. 183/89 i Piani Stralci di Bacino sono coordinati con i programmi nazionali, regionali e sub-regionali di sviluppo economico e di uso del suolo. Di conseguenza, le autorità competenti, in particolare, provvedono, entro dodici mesi dall'approvazione del Piano di Bacino, ad adeguare i piani territoriali e i programmi regionali previsti dalla L. 27 dicembre 1977, n° 984; i piani di risanamento delle acque previsti dalla L. 10 maggio 1976, n° 319; i piani di smaltimento di rifiuti di cui al D.P.R. 10 settembre 1982, n° 915; i piani di cui all'articolo 5, L. 29 giugno 1939, n° 1497, e all'articolo 1-bis, D.L. 27 giugno 1985, n° 312, convertito, con modificazioni, dalla L. 8 agosto 1985, n° 431; i piani di disinquinamento di cui all'articolo 7, L. 8 luglio 1986, n° 349; i piani generali di bonifica. Di conseguenza, le Autorità competenti, con apposita Conferenza Programmatica, da indire ai sensi del comma 3 art. 1-bis della Legge 365/2000, dovranno provvedere ad adeguare gli atti di pianificazione e di programmazione territoriale alle prescrizioni contenute nel Piano che, dal momento dell'adozione dello stesso, diventano immediatamente vigenti in variante agli strumenti di pianificazione territoriale vigenti.

Sono fatte salve in ogni caso le disposizioni più restrittive di quelle previste nelle Norme del Piano, contenute nella legislazione statale in materia di beni culturali e ambientali e di aree naturali protette, negli strumenti di pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale ovvero in altri piani di tutela del territorio ivi compresi i Piani Paesistici.

Si specifica altresì che le previsioni e le prescrizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato. Esse sono verificate in relazione allo stato di realizzazione delle opere programmate ed al variare della situazione morfologica, ecologica e territoriale dei luoghi ed all'approfondimento degli studi conoscitivi. L'aggiornamento degli elaborati del Piano è operato con deliberazione del Comitato Istituzionale, sentiti i soggetti interessati.

Il P.A.I della Regione Puglia, che risulta approvato definitivamente con Deliberazione del Comitati Istituzionale n.39 del 30/11/2005, si compone della Relazione Generale, della Relazione illustrativa, delle norme d'attuazione nonché della Carte delle aree soggette a rischio idrogeologico. In particolare sono state individuate e perimetrare sulla relativa cartografia le seguenti tipologie d'aree a cui corrisponde una specifica classificazione della pericolosità da frana, della pericolosità idraulica nonché della derivata classificazione del rischio. Alla predetta classificazione è associata la relativa normativa di riferimento.

AREE A PERICOLOSITA' DA FRANA

- PG3: aree a pericolosità da frana molto elevata
- PG2: aree a pericolosità da frana elevata
- PG1: aree a pericolosità da frana medie e moderata

AREE A PERICOLOSITA' IDRAULICA

- A.P.: aree ad elevata probabilità di inondazione
- M.P.: aree a moderata probabilità di inondazione
- B.P.: aree a bassa probabilità di inondazione

AREE A RISCHIO

- R4: aree a rischio molto elevato
- R3: aree a rischio elevato
- R2: aree a rischio medio
- R1: aree a rischio moderato

2.10.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Con specifico riferimento alla cartografia allegata al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Regione Puglia (P.A.I.) si rileva che nel territorio comunale di Castellaneta:

- sono presenti aree classificate a pericolosità da frana
- sono presenti aree classificate a pericolosità idraulica a media/bassa/alta probabilità di inondazione;
- sono presenti aree classificate a "rischio medio" (R2); a "rischio elevato" (R3); a "rischio molto elevato" (R4).

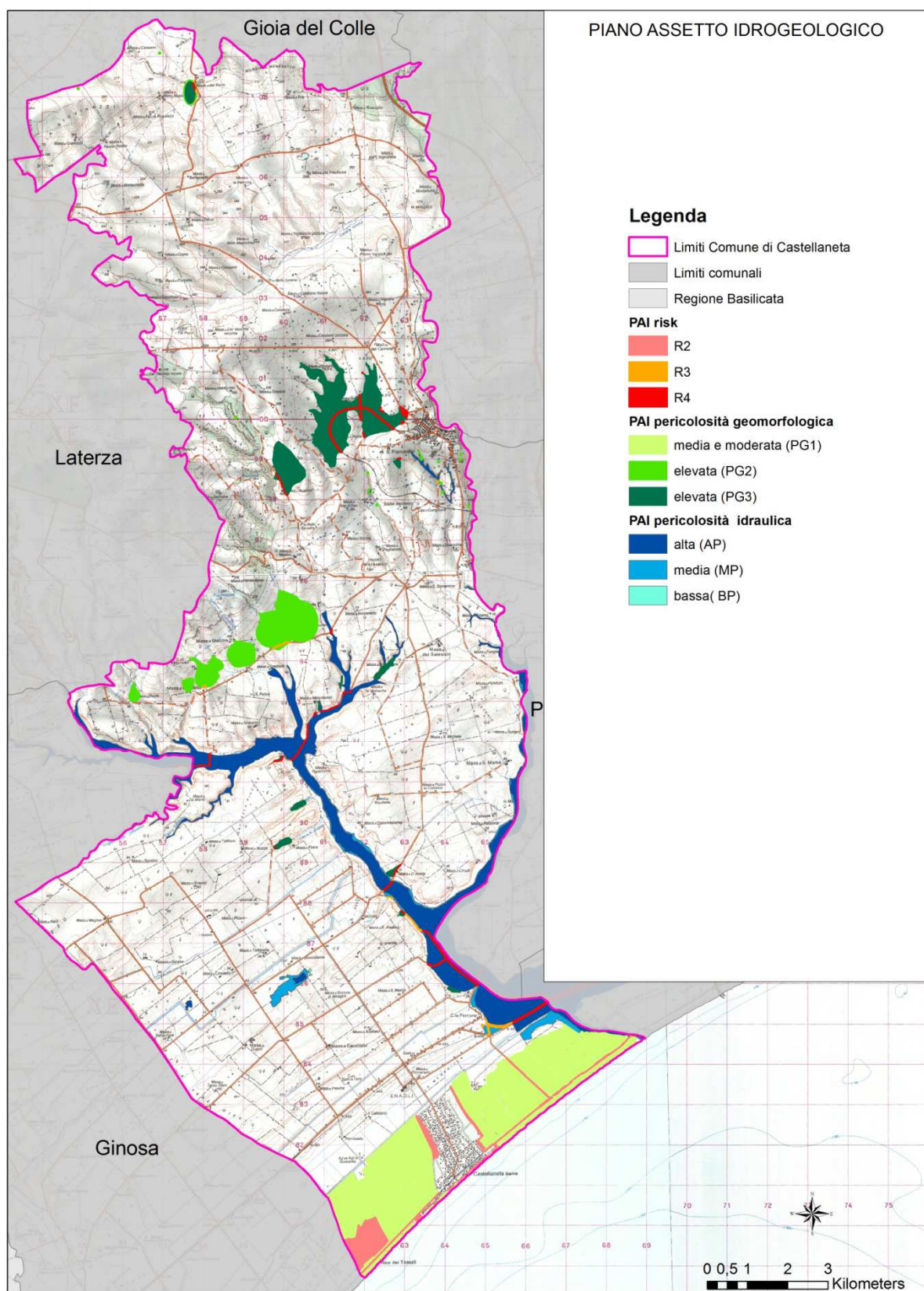


Figura 30 PAI su IGM

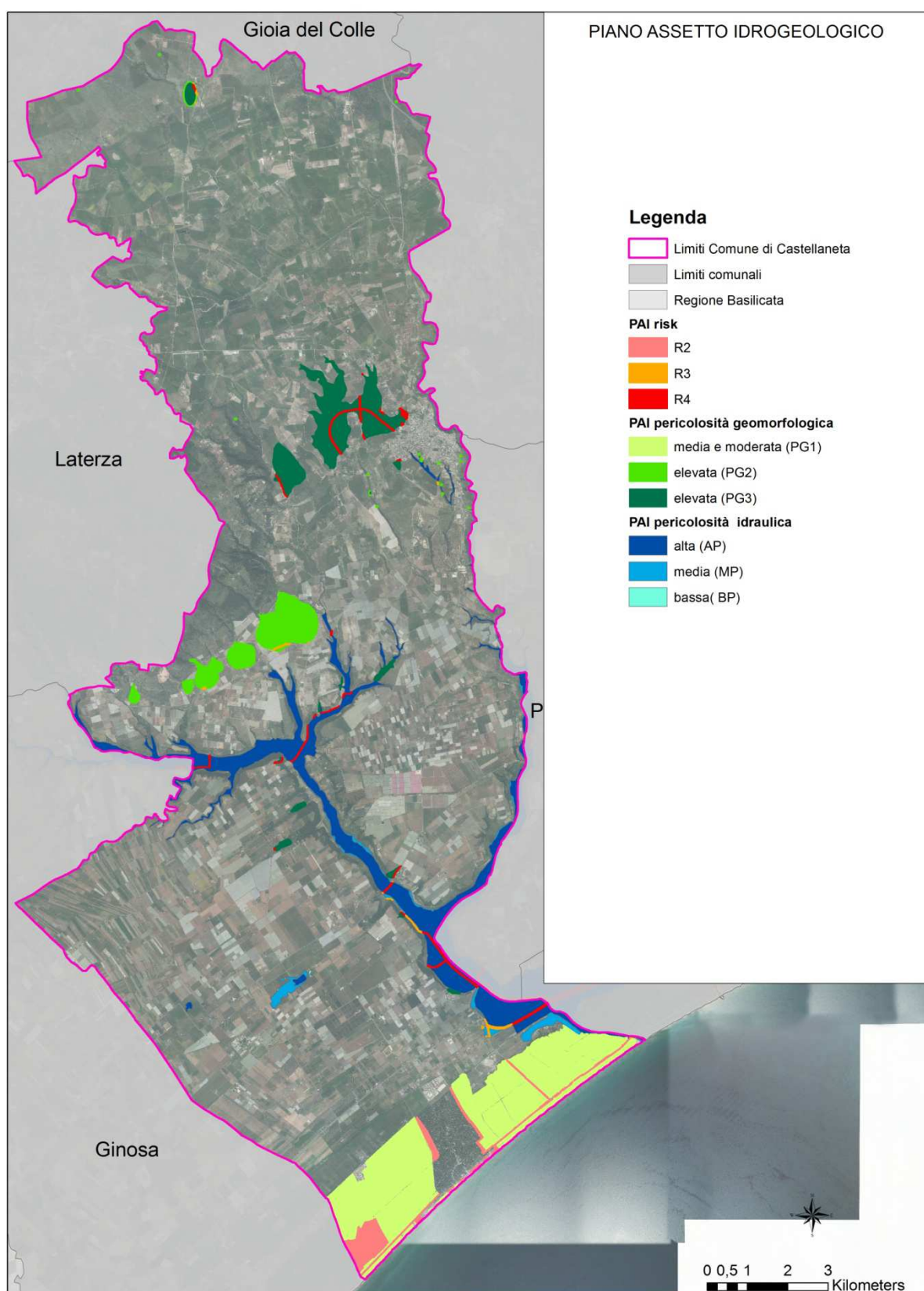


Figura 31 PAI su ortofoto

2.11 IL PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI

La Regione deve predisporre, adottare e aggiornare i piani regionali di gestione dei rifiuti. In tale piano è contenuta:

- la regolamentazione delle attività di gestione dei rifiuti, ivi compresa la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, anche pericolosi, secondo un criterio generale di separazione dei rifiuti di provenienza alimentare e degli scarti di prodotti vegetali e animali o comunque ad alto tasso di umidità dai restanti rifiuti;
- l'elaborazione, l'approvazione e l'aggiornamento dei piani per la bonifica di aree inquinate di propria competenza;
- l'approvazione dei progetti di nuovi impianti per la gestione dei rifiuti, anche pericolosi, e l'autorizzazione alle modifiche degli impianti esistenti, fatte salve le competenze statali [...];
- l'autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento e di recupero dei rifiuti, anche pericolosi;
- la promozione della gestione integrata dei rifiuti;
- l'incentivazione alla riduzione della produzione dei rifiuti ed al recupero degli stessi.

il piano ha gli obiettivi seguenti:

OBIETTIVI GENERALI	
1	Riduzione della produzione dei rifiuti
2	Definizione dei criteri generali di localizzazione di impianti di gestione RSU
3	Accellerazione del raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, riciclaggio e recupero
4	Rafforzamento della dotazione impiantistica a servizio del ciclo integrato
5	Valutazione delle tecnologie per il recupero energetico dei combustibili solidi secondari derivanti dai rifiuti urbani
6	Razionalizzazione dei costi del ciclo integrato di trattamento rifiuti

OBIETTIVI SPECIFICI	
1.1	Riduzione della produzione di rifiuti del 15% nel quinquennio 2013-2017
2.1	Applicazione dei vincoli territoriali degli strumenti di pianificazione territoriale
2.2	Applicazione normative relative a distanze da emergenze ambientali o insediamenti antropici
2.3	Rispetto delle norme di settore inerenti impianti di trattamento rifiuti
3.1	65% RD
3.2	entro il 2015 raccolta differenziata carta, metalli, plastica, vetro
3.3	entro il 2020 preparazione per il riuso e il riciclaggio di rifiuti deve essere aumentata al 50% in peso
4.1	rafforzamento impiantistica per il trattamento della frazione organica con impianti di compostaggio
4.2	rafforzamento impiantistica per il trattamento delle frazioni secche
4.3	rafforzamento impiantistica per il trattamento dell'indifferenziato residuo
5.1	garantire il rispetto del principio di prossimità nella gestione del CSS da rifiuti urbani a regime (RD=65%)
5.2	definire gli scenari per la gestione del CSS da rifiuti urbani nel transitorio (CSS<65%)
5.3	individuare tecnologie innovative e a minor impatto per il trattamento termico del CSS
5.4	valutare le prestazioni energetiche ed ambientali di trattamenti alternativi alla combustione
6.1	stima dei costi del servizio separando i costi di raccolta e trasporto da quelli di trattamento che include riciclaggio, recupero e smaltimento

2.12 IL PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI E PERICOLOSI

DGR n. 2668 del 28.12.2009 e DGR n. 819 del 23.04.2015

Il Piano di gestione è uno degli strumenti previsti dall'art. 7 della direttiva comunitaria 2006/12/CE ed ha lo scopo di tutelare la salute e l'ambiente dagli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito di rifiuti, nonché a preservare le risorse naturali.

In linea con questo obiettivo e con il Dlgs n. 152 del 2006 e s.m.i., il Piano individua misure organizzative, normative, di programmazione e pianificazione per garantire che la gestione dei rifiuti si svolga in condizioni di sicurezza (artt. 178, commi 1 e 2, 181 e 182), per attuare i principi di prevenzione, responsabilità, e "chi inquina paga", per gestire i rifiuti secondo criteri di efficacia, efficienza, economicità e trasparenza (art. 178, comma 3), per disciplinare la conclusione di accordi di programma finalizzati ad attuare gli obiettivi previsti dalla normativa nazionale (art. 178, comma 4) e per favorire la prevenzione (art. 179-180, e 199, comma 2) e il recupero (art. 181) dei rifiuti

gli obiettivi sono:

OBIETTIVI GENERALI

1	ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti speciali
2	razionalizzare la gestione dei rifiuti speciali (raccolta, recupero, trattamento, smaltimento)
3	promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca

OBIETTIVI SPECIFICI

1.1	promozione di interventi finanziari e fiscali volti a promuovere investimenti in termini di ricerca e/o sviluppo di sistemi di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti e il recupero di materia degli stessi
1.2	sostenere l'applicazione di nuove tecnologie e forme di gestione
1.3	incentivare la pratica del riutilizzo
2.1	creare una rete integrata di impianti per il trattamento, recupero e lo smaltimento di specifiche tipologie di rifiuti
2.2	smaltire i rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini al luogo di produzione, limitandone la movimentazione
2.3	conseguire, a livello regionale, l'autosufficienza impiantistica per il recupero e lo smaltimento, contribuendo alla realizzazione di tale obiettivo su scala nazionale
2.4	ottimizzare la gestione dei PCB (raccolta, decontaminazione e smaltimento)
2.5	ottimizzare la gestione dei rifiuti da C&D anche contenenti amianto
2.6	ottimizzare la gestione dei fanghi biologici prodotti nell'ambito del trattamento reflui
2.7	favorire l'utilizzo degli aggregati riciclati

2.8	aumentare la sicurezza e l'affidabilità dei sistemi di trasporto dei rifiuti
2.9	assicurare che la localizzazione di nuovi impianti non pregiudichi la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente
2.10	assicurare che la localizzazione delle discariche garantisca la tutela dei corpi idrici sotterranei e delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano
3.1	monitorare i flussi dei rifiuti prodotti, recuperati e smaltiti e la consistenza della dotazione impiantistica regionale attraverso l'istituzione dell'Osservatorio Regionale sui Rifiuti
3.2	monitoraggio dei manufatti contenenti amianto e degli interventi di bonifica
3.3	promuovere la cooperazione tra soggetti pubblici e privati per attività di ricerca, sviluppo e diffusione di sistemi anche innovativi e virtuosi di gestione dei rifiuti

2.12.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Nel territorio comunale di Castellaneta si trova una discarica per rifiuti speciali non pericolosi in esercizio AQP Pot.Srl con volume residuo 200.000 mc.

2.13 IL PIANO REGIONALE DI QUALITA' DELL'ARIA

Il Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA) soddisfa un obbligo della Regione Puglia.

Le norme nazionali assegnano alle Regioni il compito di monitorare la qualità dell'aria e pianificare le azioni per il risanamento delle zone dove si registrano livelli di concentrazione di inquinanti superiori al valore limite. Il PRQA Pugliese in linea con i riferimenti nazionali ed internazionali come il protocollo di Kyoto è stato redatto in base a:

- conformità alla normativa nazionale;
- indice di precauzione;
- completezza ed accessibilità delle informazioni;

gli obiettivi sono:

OBIETTIVI GENERALI
conseguire il rispetto dei limiti di legge per quegli inquinanti (PM10, NO2, Ozono) per i quali, nel periodo di riferimento per la redazione del piano, sono stati registrati superamenti nel territorio regionale
adeguamento della rete regionale di qualità dell'aria alla normativa

OBIETTIVI SPECIFICI
ridurre le emissioni da traffico autoveicolare nelle aree urbane
incrementare la quota di trasporto pubblico,
favorire e incentivare le politiche di mobilità sostenibile
eliminare o ridurre il traffico pesante nelle aree urbane
ridurre le emissioni inquinanti degli insediamenti industriali
incrementare i livelli di coscienza ambientale della popolazione
favorire la più ampia applicazione del PRQA
aumentare le conoscenze in materia di inquinamento atmosferico
accelerare i naturali processi di degradazione degli inquinanti
adeguare la rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria alla normativa vigente

2.13.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Secondo il Piano Regionale della Qualità dell'Aria il Comune di Castellaneta versa in buone condizioni:

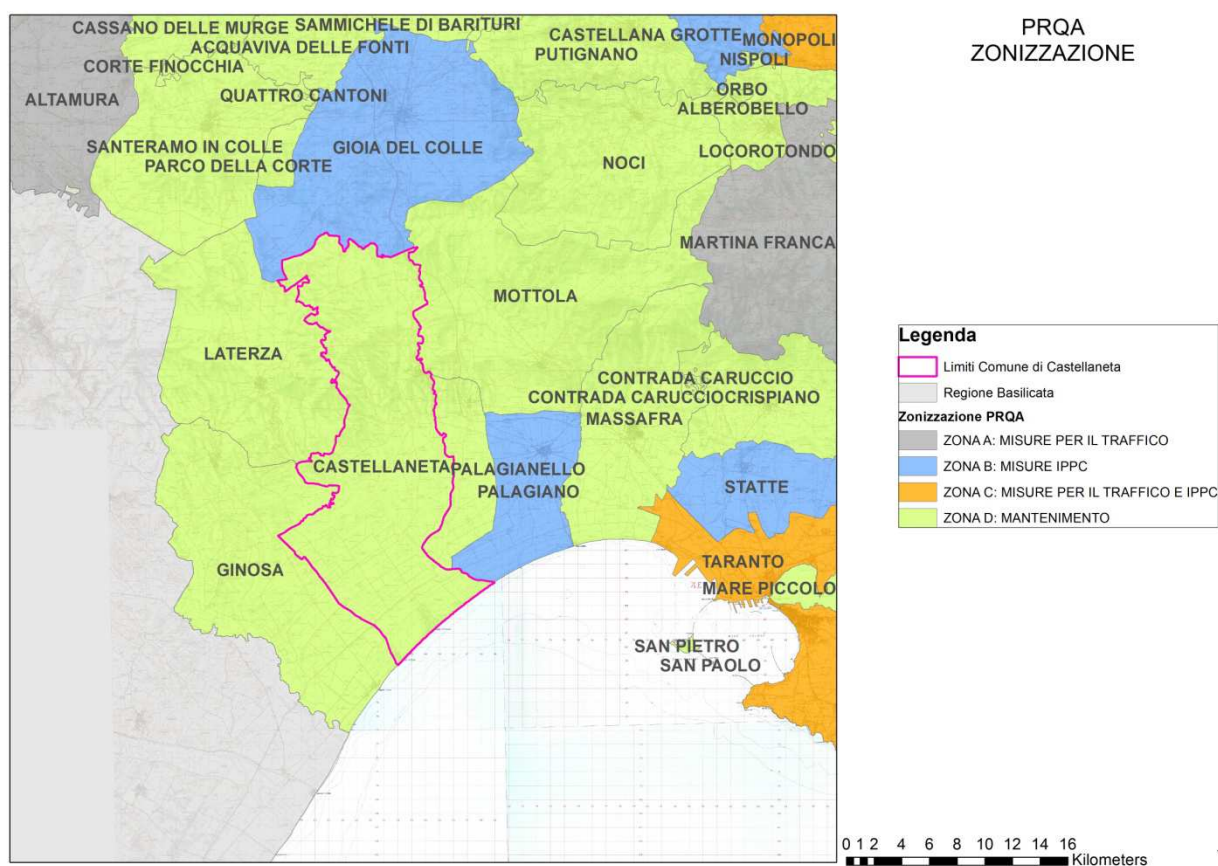


Figura 32 PRQA Zonizzazione

2.14 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di tutela delle acque, individuato dal D.Lgs.152/99 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", rappresenta lo strumento prioritario per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Il Piano di Tutela delle acque si configura come strumento di pianificazione regionale, elaborato e adottato dalle Regioni, e sottoposto al parere vincolante delle Autorità di Bacino.

Nella gerarchia della pianificazione regionale il Piano di Tutela delle acque si colloca come strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli Enti pubblici nonché per i soggetti privati. Gli obiettivi, i contenuti e gli strumenti previsti per il Piano di Tutela vengono

specificati all'interno dello stesso D.Lgs.152/99, che introduce profonde innovazioni nel panorama normativo italiano in relazione alla tutela delle risorse idriche.

Partendo dalla descrizione delle caratteristiche dei bacini idrografici e dei corpi idrici, il Piano di tutela delle acque :

- identifica le pressioni e gli impatti esercitati dall'attività antropica sullo stato delle acque superficiali e sotterranee ; individua i pozzi di approvvigionamento potabile;
- individua il contenuto salino delle acque circolanti negli acquiferi carsici della Murgia e del Salento .
- individua specifici programmi e misure di miglioramento ai fini del raggiungimento dei singoli obiettivi di qualità per le acque;
- individua e classifica (tipo a – b - c - d) le zone di protezione speciale idrogeologica;
- individua le aree vulnerabili da contaminazione salina;
- individua le aree di tutela quali-quantitativa .

Il Piano è inteso non come semplice strumento vincolistico ,ma come strumento a sostegno di processi di trasformazione e valorizzazione del territorio che sappiano coniugare esigenze di sviluppo con esigenze di tutela delle risorse idriche.

i principali obiettivi sono:

OBIETTIVI GENERALI
prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità;
impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico.

OBIETTIVI SPECIFICI
individuazione di obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici;
individuazione di un sistema di misure volte alla tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici (destinati all' "estrazione acqua potabile, alla balneazione, alla vita dei pesci, alla vita dei molluschi);
individuazione e mantenimento del deflusso minimo vitale per i corpi idrici superficiali;
disciplina degli scarichi nel rispetto dei valori limite fissati dallo Stato, nonché definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo recettore
adeguamento dei sistemi di fognatura, collegamento e depurazione degli scarichi idrici, nell'ambito del servizio idrico integrato
individuazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili
individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche
individuazione di misure per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e di ogni altra fonte di inquinamento contenente sostanze pericolose o per la graduale eliminazione degli stessi allorché contenenti sostanze pericolose prioritarie
l'adozione delle misure volte al controllo degli scarichi e delle emissioni nelle acque superficiali secondo un approccio combinato

2.14.1 IL TERRITORIO COMUNALE

Con specifico riferimento alla cartografia allegata al Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia (P.T.A.) si rileva che il territorio comunale di Castellaneta:

- non risulta interessato da aree classificate "zone di protezione speciale idrogeologica" di tipo "A"- "B"- "C"- "D" (TAV A ,PTA);
- risulta interessato dalla presenza di "aree con vincolo d'uso degli acquiferi" ed in particolare da "aree vulnerabili da contaminazione salina" ed aree di tutela Quali-Quantitativa(TAV B,PTA).
- risulta interessato da opere di captazione (n°11) ovvero da pozzi principali di approvvigionamento potabile (TAV 11.2 ,PTA);

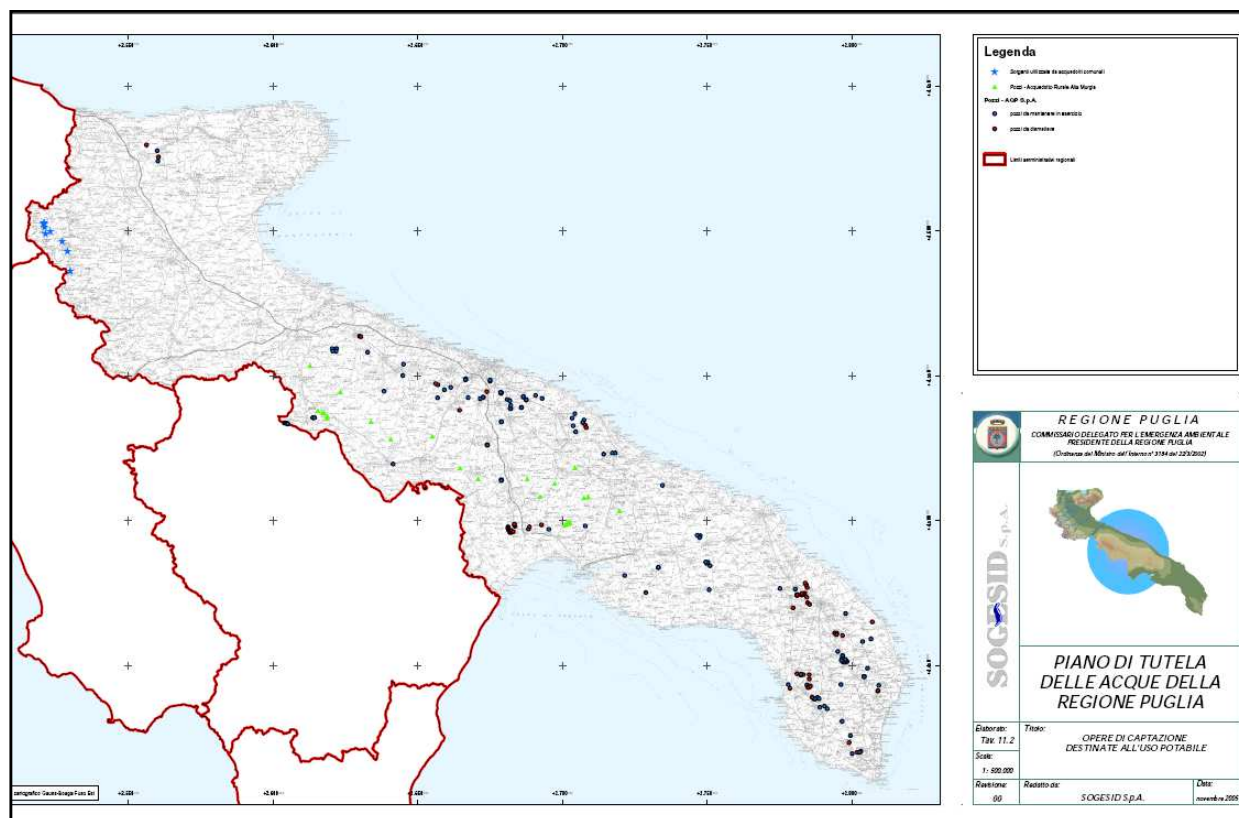


Figura 33 PTA opere di captazione ad uso potabile

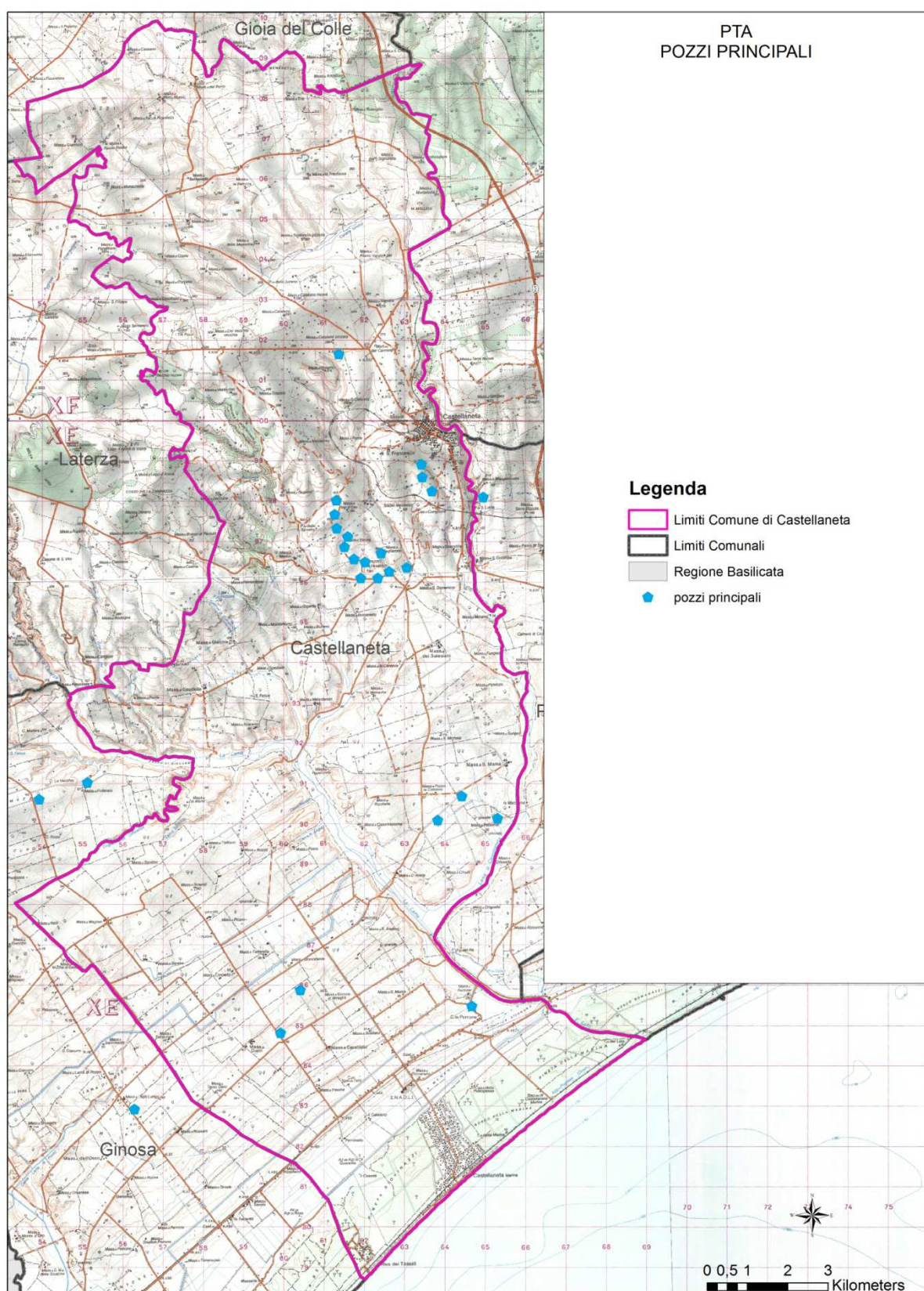


Figura 34 PTA pozzi principali

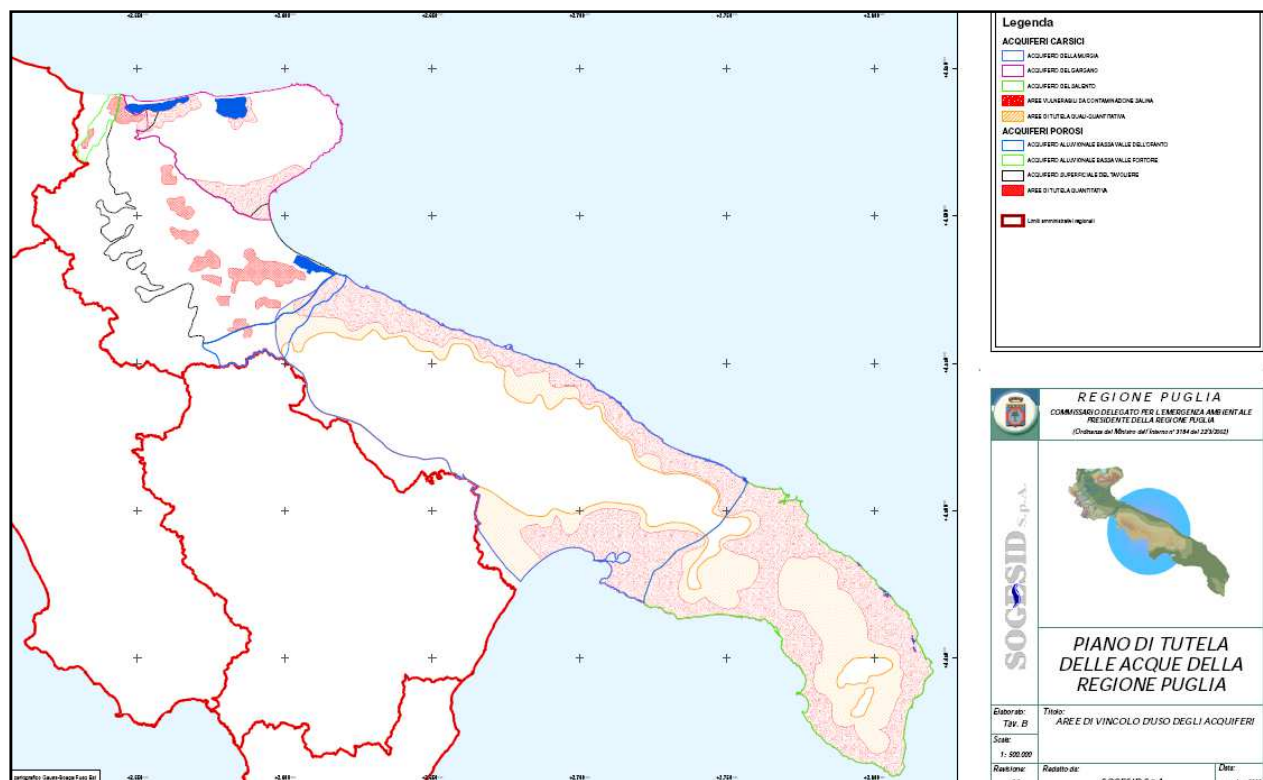
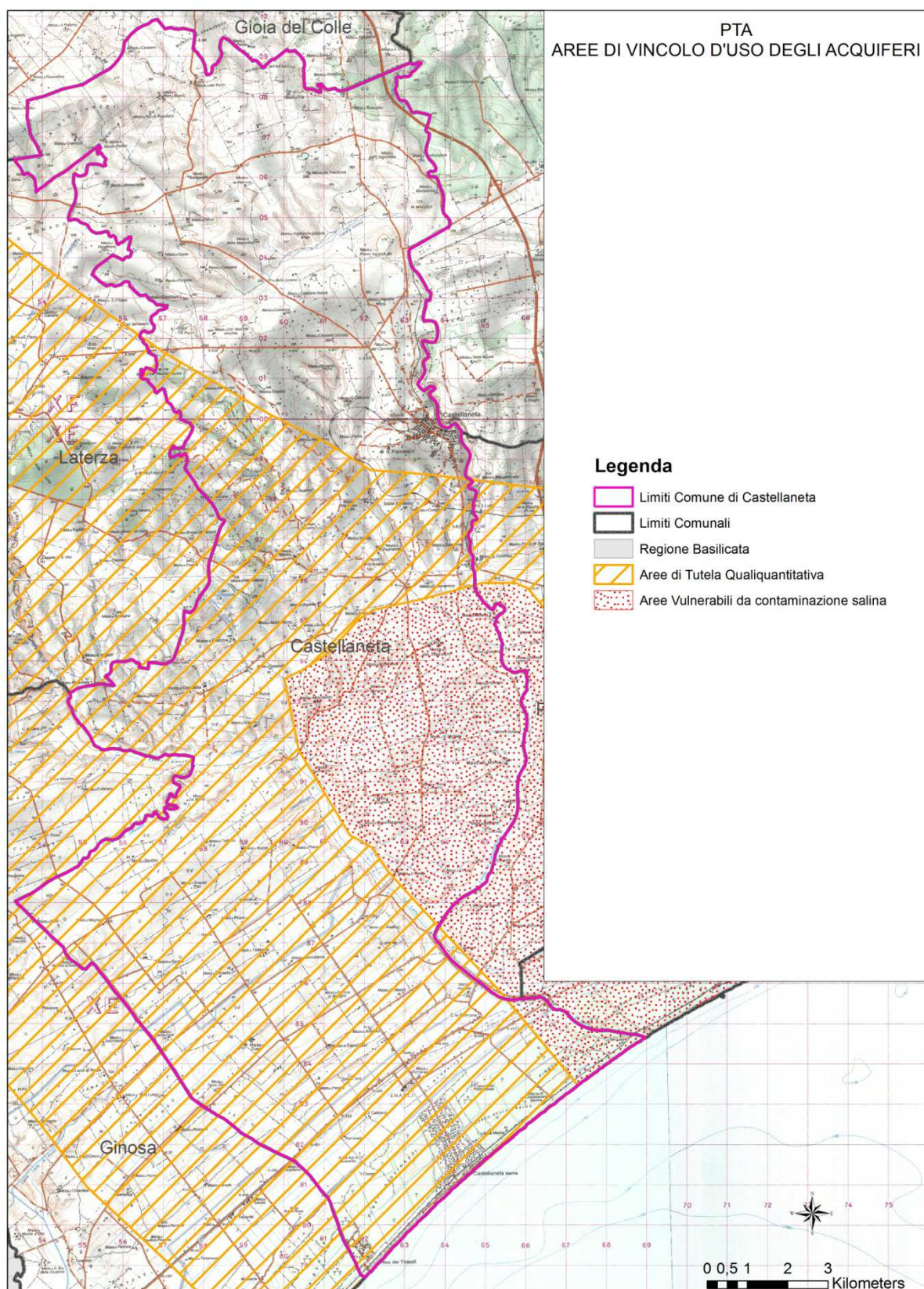


Figura 35 PTA aree di vincolo d'uso degli acquiferi



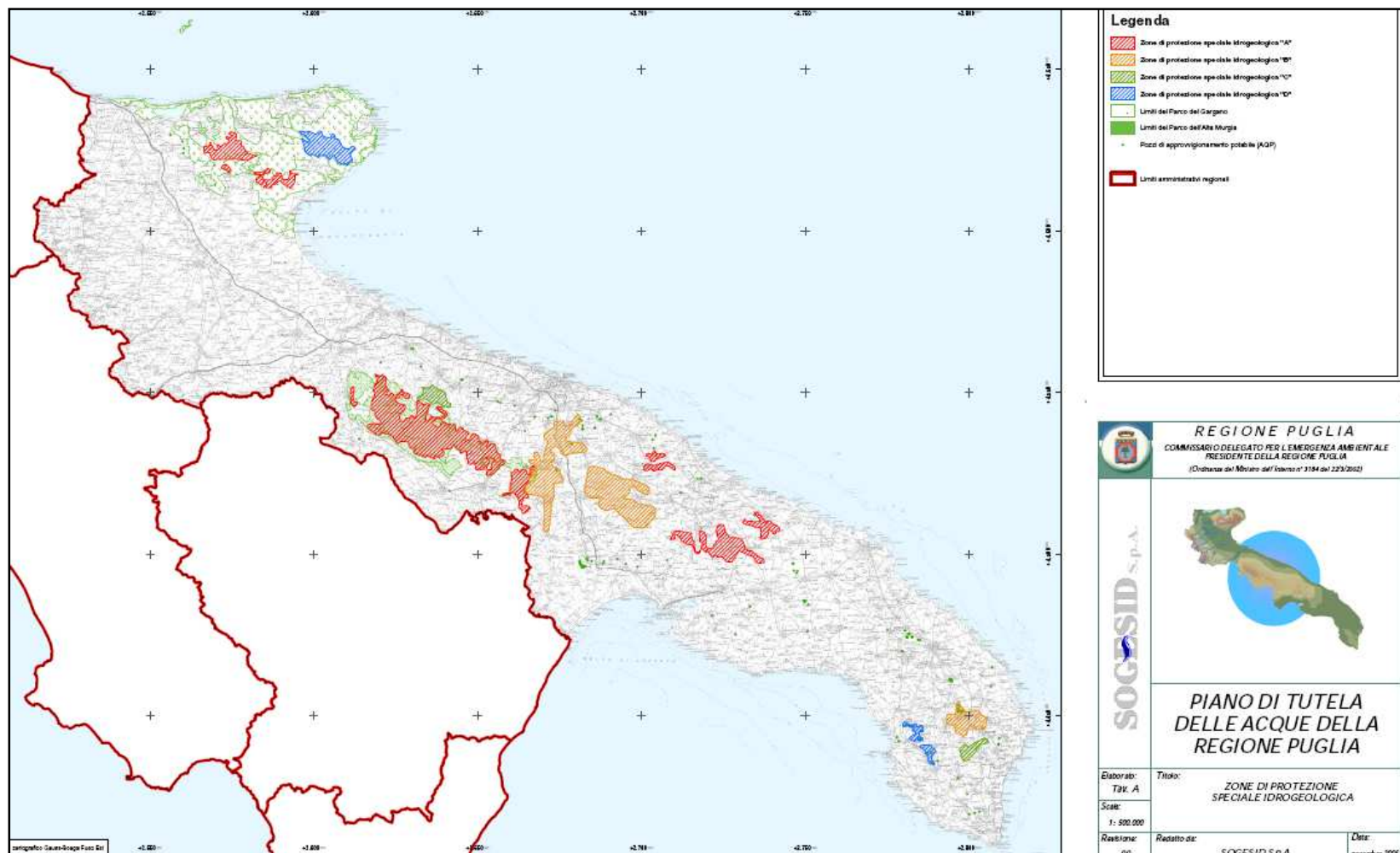


Figura 37 zone di protezione speciale idrogeologica

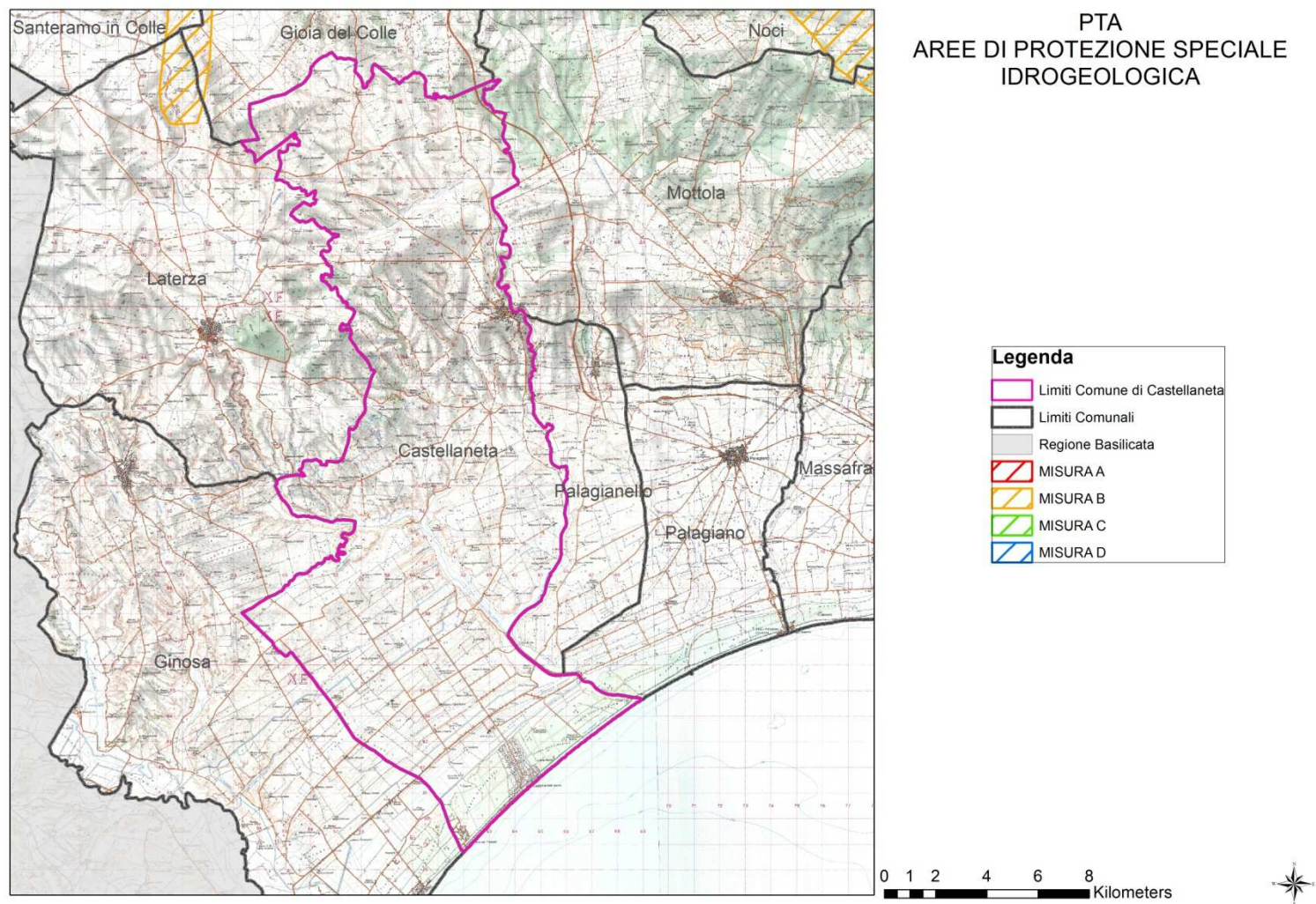


Figura 38 PTA aree di protezione speciale idrogeologica

2.15 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

Per quanto attiene ai riferimenti normativi si evidenzia che nella legislazione regionale pugliese l'assegnazione alle Province di competenze di pianificazione territoriale interviene con la legge regionale 15 dicembre 2000, n.25, la quale indica i contenuti fondamentali del Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP), rinviando a un successivo intervento legislativo la definizione dei procedimenti della sua formazione. Il medesimo articolo 5 della legge regionale 25/2000 dispone, con il comma 6, che *"il piano territoriale di coordinamento provinciale [...] può essere adottato solo dopo l'approvazione dei piani territoriali regionali"*.

L'argomento della pianificazione territoriale di competenza provinciale è ripreso e specificato dal Titolo IV della legge regionale 20/2001 che dispone:

Che ,ai sensi dell'art.20,comma 2, del Dlgs 18/8/2000,n.267, il Consiglio Provinciale *"adotta il PTCP in conformità ed in attuazione del DRAG del territorio"*;

che *"il piano territoriale di coordinamento assume l'efficacia di piano di settore nell'ambito delle materie inerenti la protezione della natura, la tutela dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo, delle bellezze naturali, a condizione che la definizione delle relative disposizioni avvenga nella forma di intesa fra la Provincia e le amministrazioni, anche statali, competenti"*.

La legge regionale 20/2001 definisce poi , con l'articolo 7, i procedimenti di formazione e variazione del Piano Territoriale di Coordinamento provinciale.

Dalla consultazione della cartografia tematica nonché dagli indirizzi e dalle direttive fissate dal PTCP della Provincia di Taranto per la pianificazione comunale sott'ordinata si rilevano , per il territorio comunale oggetto di studio l'identificazione di invarianti storico-culturali e paesaggistico-ambientali oggetto di specifica tutela; la fissazione di criteri, indirizzi e politiche per favorire l'uso integrato delle risorse presenti nel territorio; l'individuazione delle invarianti infrastrutturali; l'individuazione delle principali linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico forestale ; la definizione del cosiddetto sistema delle qualità del territorio provinciale.

Il PTCP contiene:

a) la definizione del quadro conoscitivo complessivo e articolato di ogni tipologia di rischio territoriale previsto nel Piano Provinciale di Protezione Civile, quale strumento di pianificazione specifico e settoriale;

b) gli indirizzi e le direttive per perseguire gli obiettivi economici, spaziali e temporali dello sviluppo della comunità provinciale nello scenario definito dalla programmazione e pianificazione regionale, di cui costituisce specificazione e attuazione;

c) le azioni e gli interventi necessari per ottimizzare la funzionalità del sistema della mobilità sul territorio;

d) le azioni necessarie per perseguire gli obiettivi energetici provinciali;

e) gli indirizzi e le direttive, nonché le prescrizioni e gli interventi per rendere omogenee su scala provinciale le regolamentazioni e le programmazioni territoriali di scala comunale, costituendo insieme agli strumenti di programmazione regionale il parametro per l'accertamento di compatibilità degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale;

f) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico-forestale e, in genere, per il consolidamento del suolo e delle acque;

il PTCP individua:

g) i territori in cui promuovere forme di copianificazione locale o PUG intercomunali per la tutela di interessi che coinvolgono più comuni, favorendo adeguate forme di perequazione o compensazione territoriale;

h) gli ambiti territoriali nei quali promuovere forme di copianificazione tra province per la tutela di particolari interessi trans-provinciali.

gli obiettivi generali si articolano in:

OBIETTIVI GENERALI	
1	Sostenibilità delle trasformazioni sull'assetto paesistico-ambientale e compatibilità delle infrastrutture a rete con la salvaguardia della rete ecologica
2	Riorganizzazione dei sistemi insediativi e degli usi del suolo per l'innalzamento della qualità di vita e aumento della competitività territoriale
3	Organizzazione del sistema dell'armatura infrastrutturale e integrazione con il sistema insediativo

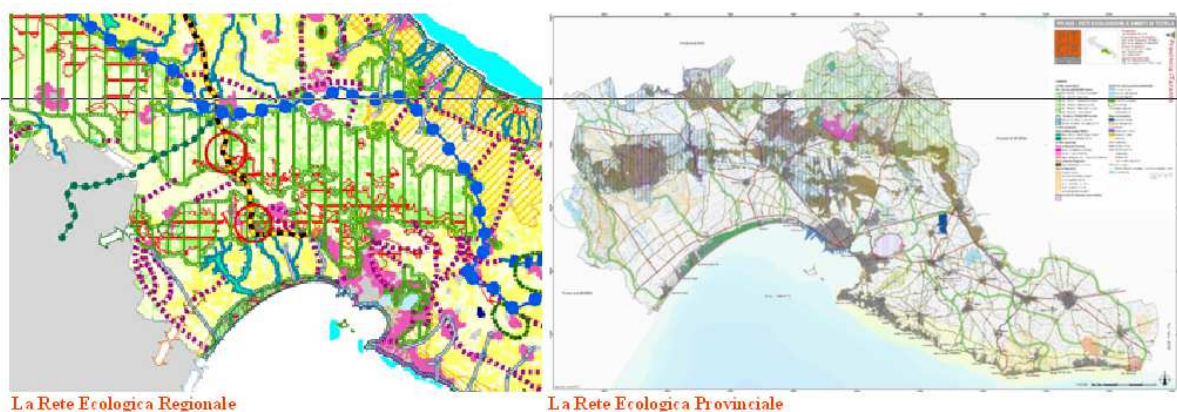
gli obiettivi specifici sono:

OBIETTIVI SPECIFICI	
1.1	Tutelare gli elementi paesistico-ambientali esistenti e aumentare la superficie di salvaguardia delle aree di rilevanza paesistica mediante delocalizzazione di insediamenti esistenti o di previsione edificatoria
1.2	Aumentare la difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico con la sistemazione idraulica, idrogeologica e forestale per il consolidamento del suolo anche in relazione alle caratteristiche sismiche per la prevenzione di protezione civile
1.3	Ricostruire gli ecosistemi naturali e la connettività ambientale, riducendo le interruzioni infrastrutturali per la salvaguardia del paesaggio rurale e delle aree agricole di pregio, rigenerando, altresì, le aree degradate al fine del recupero dei valori identitari e culturali
1.4	Controllare le risorse idriche superficiali e sotterranee per prevenire processi di salinizzazione e difesa delle falde da nitrati
2.1	Contenere il consumo del suolo, con la ricompattazione della forma urbana con al ridefinizione dei margini urbani, il recupero delle aree degradate e dismesse e la razionalizzazione delle reti tecnologiche
2.2	Incrementare l'offerta di edilizia residenziale sociale integrata nel territorio urbano e incentivare la progettazione ecosostenibile
2.3	Aumentare la dotazione di superficie a verde di livello comunale e sovra comunale
2.4	Razionalizzare il sistema di gestione dei rifiuti
2.5	Razionalizzare la produzione di energia prodotta da fonti rinnovabili e definire aree di rispetto da radiazioni elettromagnetiche in aree urbanizzate
3.1	Aumentare la sicurezza e l'accessibilità delle infrastrutture mediante la riduzione delle condizioni di congestione e ridurre l'impatto ambientale dei flussi di mobilità per migliorare la fruizione dei sistemi paesaggistico –ambientali
3.2	Razionalizzare la programmazione viaria con la riduzione di nuove arterie, il potenziamento di quelle esistenti e la specializzazione e la gerarchizzazione integrata delle varie modalità di trasporto
3.3	Incrementare le modalità di trasporto pubblico con tecnologie innovative e potenziare la mobilità ciclabile
3.4	Rendere compatibili con i sistemi urbani gli insediamenti produttivi, operando -da un lato- la riduzione delle emissioni in atmosfera e dei rischi industriali, gerarchizzando le grandi strutture di vendita e -dall'altro- evitando la dispersione delle attività produttive e erarchizzando le grandi strutture di vendita

Dunque, il PTCP non si presenta come un grande piano regolatore alla scala territoriale vasta, ma cerca di guidare le trasformazioni del territorio verso condizioni di coerenza, efficienza, qualità e sostenibilità.

Nella provincia di Taranto è possibile individuare l'insieme delle funzioni ecosistemiche attribuite ai diversi elementi territoriali che costituiscono il sistema ed alle relative connessioni, assegnando alle sue diverse parti una gerarchia di funzioni ecologiche e di tutela delle aree di rilevante interesse naturalistico-ambientale, dei siti della rete Natura 2000 e del sistema delle aree protette.

Dette funzioni contemplano la conservazione degli elementi di biodiversità presenti, la tutela degli elementi di naturalità, la salvaguardia o ripristino delle connessioni ecologiche, e sono inoltre integrate tramite la ricerca e la conservazione degli elementi che possono garantire prestazioni di connettività diffusa, quali la gestione ambientalmente sostenibile delle pratiche agricole e la mitigazione delle pressioni ambientali degli insediamenti. (VAS/Rapporto Ambientale PTCP Taranto)



2.16 PIANO DI SVILUPPO RURALE (PSR)

La Programmazione per lo Sviluppo Rurale 2014-2020 rappresenta una grande opportunità per ripensare a politiche di sviluppo sostenibile e duraturo dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia

Il Programma di Sviluppo Rurale, redatto secondo le indicazioni dei Regolamenti CE n.1698/2005 e n. 1974/2006 e conformemente agli Orientamenti Strategici Comunitari (OCS) e al Piano Strategico Nazionale (PSN), è finanziato al 57,5% dal nuovo Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e rappresenta uno strumento di attuazione della strategia di sviluppo rurale.

2.16.1 Principali settori produttivi interessati dal programma

Nelle zone più interne della Regione Puglia prevale l'allevamento e la cerealicoltura, mentre nelle zone più fertili, pianeggianti e con una maggiore disponibilità di risorse idriche, prevalgono le colture più redditizie come la viticoltura, l'orticoltura e l'olivicoltura.

Nello specifico l'olivicoltura con il 25 % della superficie agricola utilizzata (SAU) ed il 23% del valore della produzione agricola regionale rappresenta il primo settore. Segue l'orticoltura con il 6,75% della SAU ed un alto valore aggiunto pari al 25% del totale della produzione agricola regionale. Altri settori minori del PSR, sono la cerealicoltura, la viticoltura e l'allevamento.

2.16.2 Territorializzazione degli interventi

Il territorio, secondo il Piano Strategico Nazionale, è stato diviso in 4 zone; "A" poli urbani; "B" zone rurali caratterizzati da agricoltura intensiva; "C" zone rurali intermedie (che coprono la maggior parte del territorio) ed infine "D" zone rurali con problemi complessivi di sviluppo".

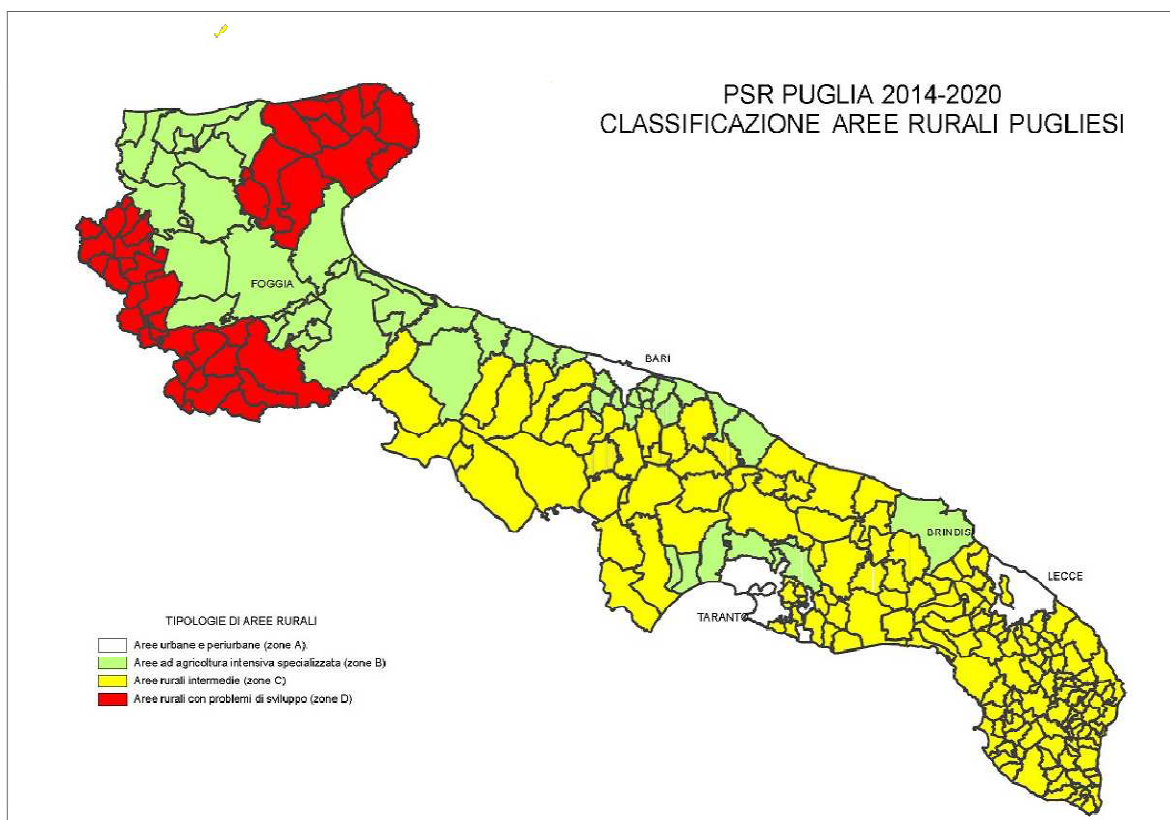


Figura 39 classificazione aree rurali pugliesi

Il territorio di Castellaneta rientra nelle aree rurali intermedie.

Questa macroarea assume un ruolo fondamentale dal punto di vista economico visto che a livello regionale il valore aggiunto lordo è pari al 40,5% del totale sempre regionale e gli occupati agricoli e dell'agroindustria sono il 53,5% del totale regionale. Le aziende agricole regionali presenti in questa macroarea sono il 66,2% del totale e lavorano una superficie agricola destinata a colture permanenti per il 54% del totale.

Va precisato che il 46,4% della SAU delle aree rurali intermedie regionali è considerato come zona agricola svantaggiata.

L'obiettivo generale del Programma, consiste nell' "accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione". Tale obiettivo generale si articola in:

OBIETTIVI GENERALI	
1	promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali
2	potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole
3	promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo
4	preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste
5	incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
6	adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

OBIETTIVI SPECIFICI	
1.1	stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali
1.2	rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro
1.3	incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale
2.1	incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività
2.2	favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo
3.1	migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali
3.2	sostegno alla gestione dei rischi aziendali
4.1	salvaguardia e ripristino della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa
4.2	migliore gestione delle risorse idriche
4.3	migliore gestione del suolo
5.1	rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura
5.2	rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare
5.3	favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia
5.4	ridurre le emissioni di metano e di protossido di azoto a carico dell'agricoltura
5.5	promuovere il sequestro del carbonio nel settore agricolo e fores
6.1	favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione
6.2	stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali
6.3	promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali

2.17 PIANO REGIONALE DELLE COSTE (PRC)

Il Piano Regionale delle Coste (PRC) disciplina l'impiego delle aree del Demanio Marittimo al fine di garantire il corretto equilibrio fra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese, la libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative.

Nell'accezione più ampia di gestione integrata della costa, esso si prefigge lo sviluppo economico e sociale delle aree costiere attraverso criteri di eco – compatibilità e di rispetto dei processi naturali.

Il PRC comunque resta un'approfondimento delle conoscenze delle dinamiche geomorfologiche e meteomarime connesse al prioritario problema dell'erosione costiera, la cui evoluzione richiede un attento e costante monitoraggio e interventi di recupero e riequilibrio litoraneo.

Il Piano definisce inoltre le cosiddette Unità Fisiografiche e Sub-Unità, intese quali ambiti costiero - marini omogenei e unitari.

Il PRC può essere uno strumento di pianificazione, in relazione al recente trasferimento di funzioni amministrative agli Enti locali (rilascio di concessioni demaniali marittime), il cui esercizio in modo efficace ed efficiente può essere garantito solo da un'azione coordinata e coerente da parte della Regione.

In questo senso il PRC detta le linee guida, indirizzi e criteri ai quali devono conformarsi i Piani Comunali delle Coste (PCC).

In particolare le attività che hanno condotto alla redazione del Piano Regionale delle Coste, hanno dato:

- il riordino dei dati disponibili e delle conoscenze tecnico-scientifiche relative alle dinamiche fisiche in atto sul territorio costiero;

- il quadro conoscitivo dei caratteri ambientali e delle dinamiche urbanistiche e amministrative;

- la classificazione razionale dei dati;

- la definizione delle politiche di utilizzo del litorale, tenendo conto dei vincoli ambientali ed urbanistici e, soprattutto, della sicurezza dei cittadini, evitando di promuovere lo sfruttamento turistico di alcune aree a rischio o, al contrario, l'utilizzo per scopi industriali di aree a forte vocazione turistica;

- indicazioni per la redazione degli strumenti normativi e regolamentari per garantire una corretta gestione del territorio e il continuo aggiornamento conoscitivo del patrimonio.

Per i tratti di litorale o unità fisiografiche sono stati elaborati gli elaborati grafici composti da 8 serie di tavole, di cui 6 per la rappresentazione sintetica degli studi effettuati e 2 a scala regionale per la rappresentazione dei dati meteomarini, anemometrici e delle concessioni demaniali.

Nella tabella che segue sono riassunti gli elaborati grafici.

Serie	Nome Serie	Scala	N. Elementi	Formato ISO
0	Quadro di unione	1:300.000	1	A0
1	Descrizione del sistema fisico	1:25.000	66	A2 -esteso
2	Evoluzione storica dell'urbanizzazione	1:25.000	66	A2 -esteso
3	Evoluzione della costa sabbiosa	1:25.000	66	A2 -esteso
4	Sistemi delle tutele ambientali	1:25.000	66	A2 -esteso
5	Analisi: sensibilità - criticità	1:25.000	66	A2 -esteso
6	Riferimento normativa	1:25.000	66	A2 -esteso
7-a	Clima meteomarinico	1:300.000	1	A0
7-b	Clima anemometrico	1:300.000	1	A0
8-a	Gestione dell'area demaniale :Ac/Ad	1:300.000	1	A0
8-b	Gestione dell'area demaniale :Nc/L	1:300.000	1	A0
		Totale	401	

Si riportano di seguito i contenuti di ogni serie prodotta.

➤ Tavole iniziali

Serie 0 "Quadro di unione" (tavola a scala regionale ISO A0)

- Limiti amministrativi
- Ambito di Studio
- Unità Fisiografiche (UF)
- Sezione degli Elementi di rappresentazione sintetica

➤ Tavole grafiche di rappresentazione sintetica

Cartografia di base costituita da mosaicatura di ortofoto in scala di grigi derivata da "Terraitaly™-it2000 – ortofoto digitale a colori dell'intero territorio italiano – © Compagnia Generale Ripreseeree S.p.A. – Parma", della Regione Puglia. Gli elaborati sono in scala 1:25.000 in formato ISO A2-esteso

Serie 1 "Descrizione del sistema fisico"

- Limiti amministrativi
- Ambito di studio
- Morfologia
- Cordone dunare
- Idrografia

Serie 2 "Evoluzione storica dell'urbanizzazione"

- Limiti amministrativi
- Ambito di studio
- Unità Fisiografiche (UF)
- % Edificato tra il 1960 ed il 1980

Serie 3 "Evoluzione della costa sabbiosa"

- Limiti amministrativi
- Ambito di studio
- UF
- Tendenza evolutiva storica della costa 1950-2003
- Tendenza evolutiva recente 1992-2005(10m)
- Opere di difesa
- Cordone dunare

Serie 4 "Sistemi delle tutele ambientali"

- Limiti amministrativi
- Ambito di studio
- UF
- Siti di importanza Comunitaria (SIC)
- Siti di importanza Comunitaria mare (SIC)
- Zone di Protezione Speciale (ZPS)
- Aree Protette Istituite

Serie 5 "Analisi: sensibilità – criticità"

- Limiti amministrativi
- Ambito di studio

- Sensibilità
- Criticità

Serie 6 "Riferimento normativa"

- Limiti amministrativi
- Riferimento Normativa

➤ Tavole a scala Regionale

Serie 7-a "Clima meteomarinario"

- Linea di costa 2005
- UF
- Limiti amministrativi
- Boe ondametrichi
- Clima meteomarinario di paraggi
- Diagrammi polari

Serie 7-b "Clima anemometrico"

- Linea di costa 2005
- UF
- Limiti amministrativi
- Stazioni anemometriche
- Diagrammi polari

Serie 8-a "Gestione dell'area demaniale"

- Linea di costa 2005
- Limiti amministrativi
- Ac/Ad (rapporto tra l'area data in concessione e quella demaniale)

Serie 8-b "Gestione dell'area demaniale"

- Linea di costa 2005
- Limiti amministrativi
- Nc/L (rapporto tra il numero di concessioni e la lunghezza della costa)

Per ogni comune oltre all'area demaniale è stata riportato il numero delle concessioni, le particelle catastali interessate dalle concessioni, l'area delle superfici concesse e la lunghezza del litorale.

Nell'ambito dello studio del piano delle coste è stata elaborata la criticità all'erosione dei litorali sabbiosi e la sensibilità ambientale della costa.

La "criticità all'erosione della costa sabbiosa" è stata effettuata a *livello comunale e in modo puntuale per i diversi tratti comunali*. La criticità a scala *comunale* fotografa lo stato globale della costa del comune ai fini di una pianificazione regionale, mentre quella *puntuale* da indicazioni specifiche indispensabili finalizzate alla redazione dei Piani Comunali delle Coste (P.C.C.).

Per tale valutazione è stata adottata una matrice ambientale costituita da tre indicatori:

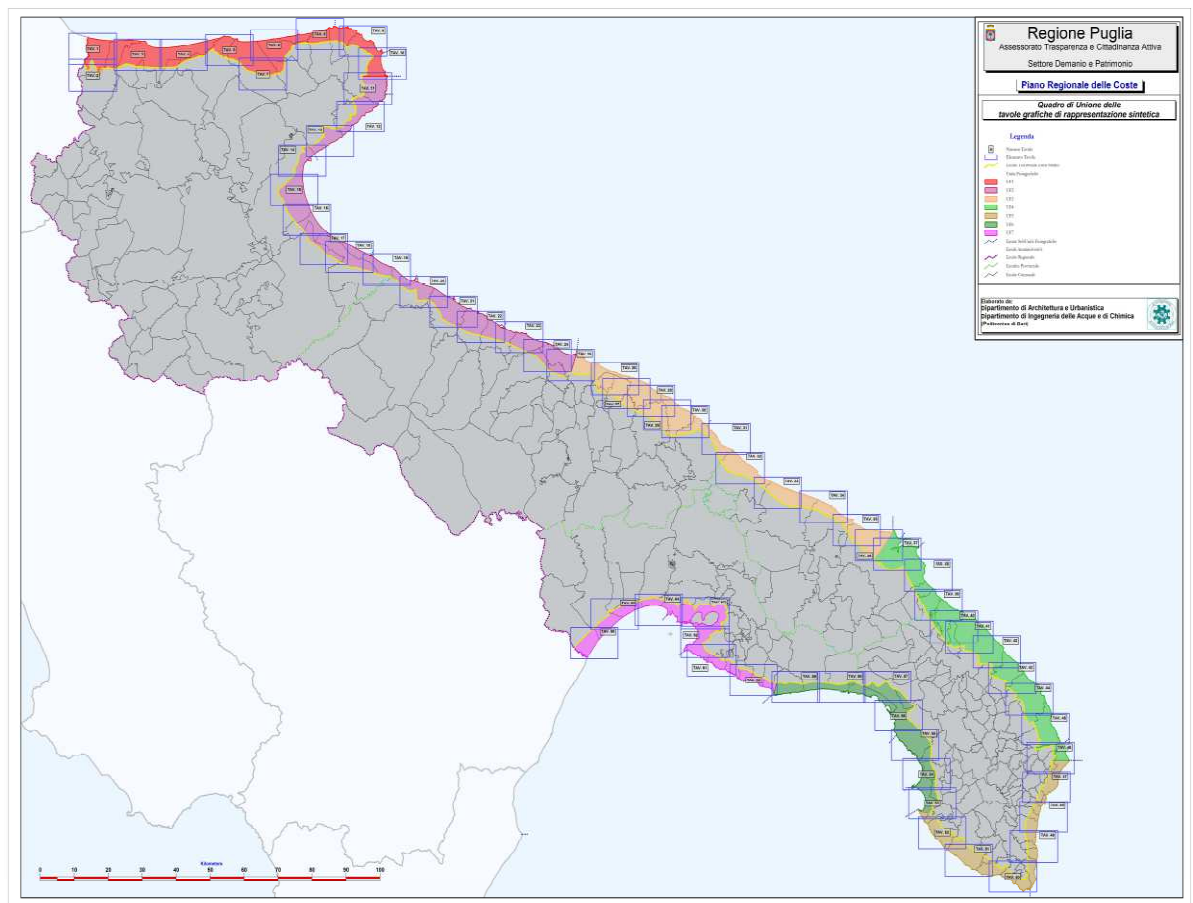
- la tendenza evolutiva storica del litorale;
- lo stato di conservazione dei sistemi dunali;
- l'evoluzione recente del litorale.

La sensibilità, invece, è lo stato della fascia costiera dal punto di vista storico ambientale e per valutarla sono stati individuati i seguenti criteri:

- I Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.);
- Le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.);
- Le Aree Protette;
- L'ambito A del PUTT;
- Gli altri ambiti estesi del PUTT;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Vincoli ex legge 1497/39;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Galassini;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Boschi;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Aste idrografiche con una fascia di rispetto di 300 metri da ambo i lati;
- Gli ambiti distinti del PUTT: vincoli archeologici;
- Gli ambiti distinti del PUTT: segnalazioni archeologiche;

- Gli ambiti distinti del PUTT: vincoli architettonici;
- Gli ambiti distinti del PUTT: segnalazioni architettoniche;
- Gli ambiti distinti del PUTT: tratturi;
- Gli ambiti distinti del PUTT: trulli;
- Il sistema insediativo storico;
- L'uso del suolo agricolo.

Per definire la sensibilità una volta suddivisa l'intera linea di costa regionale in tratti della lunghezza di 100m sono stati "pesati" i suddetti criteri, tramite analisi gerarchica AHP.



Il tratto di costa in esame collocato nell'unità fisiografica UF3 ha sensibilità medio-bassa e criticità media.

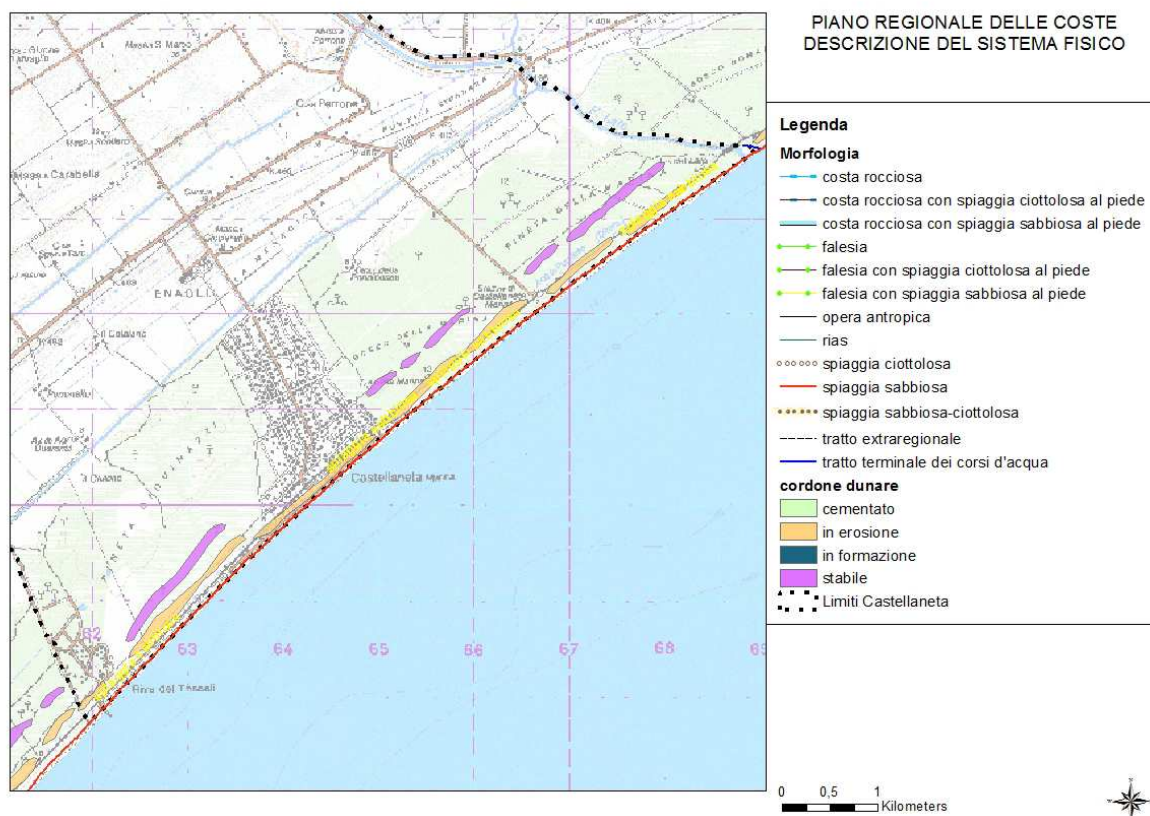


Figura 40 PRC sistema fisico



Figura 41 PRC sensibilità e criticità

L'evoluzione della costa è di seguito riportata:

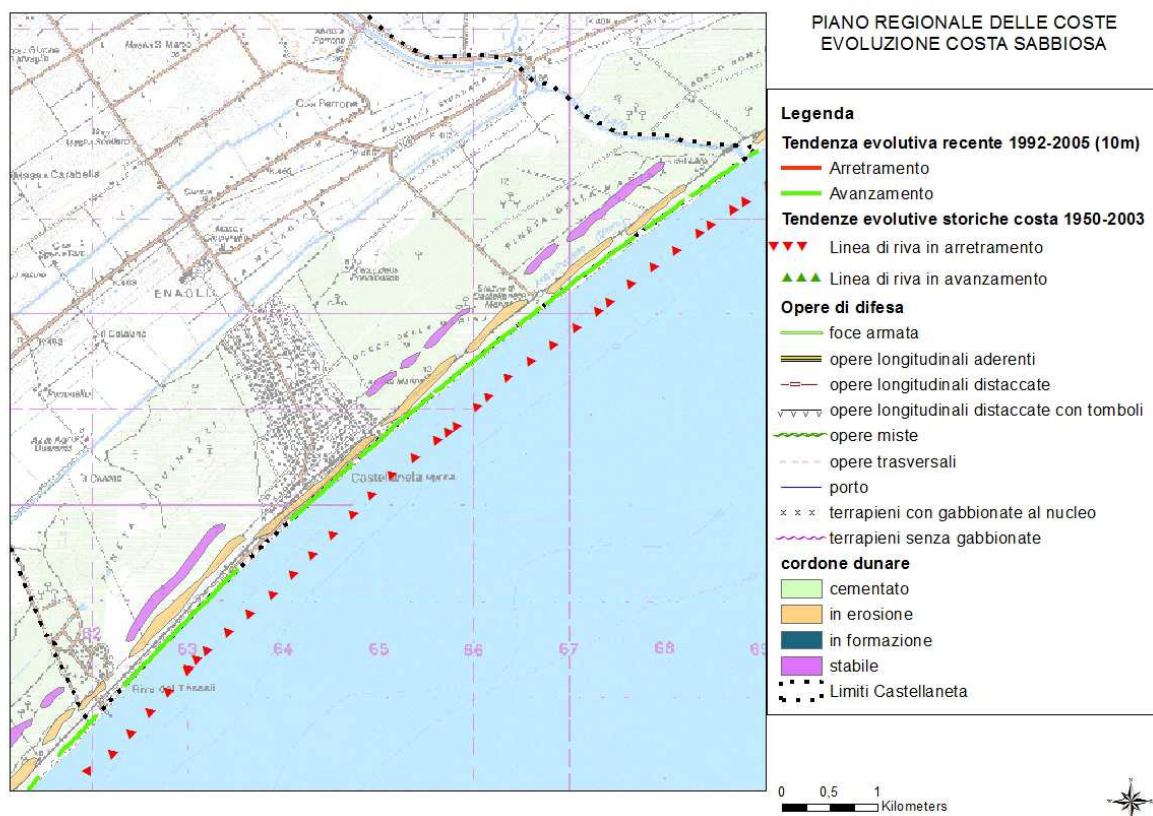


Figura 42 PRC evoluzione della costa sabbiosa

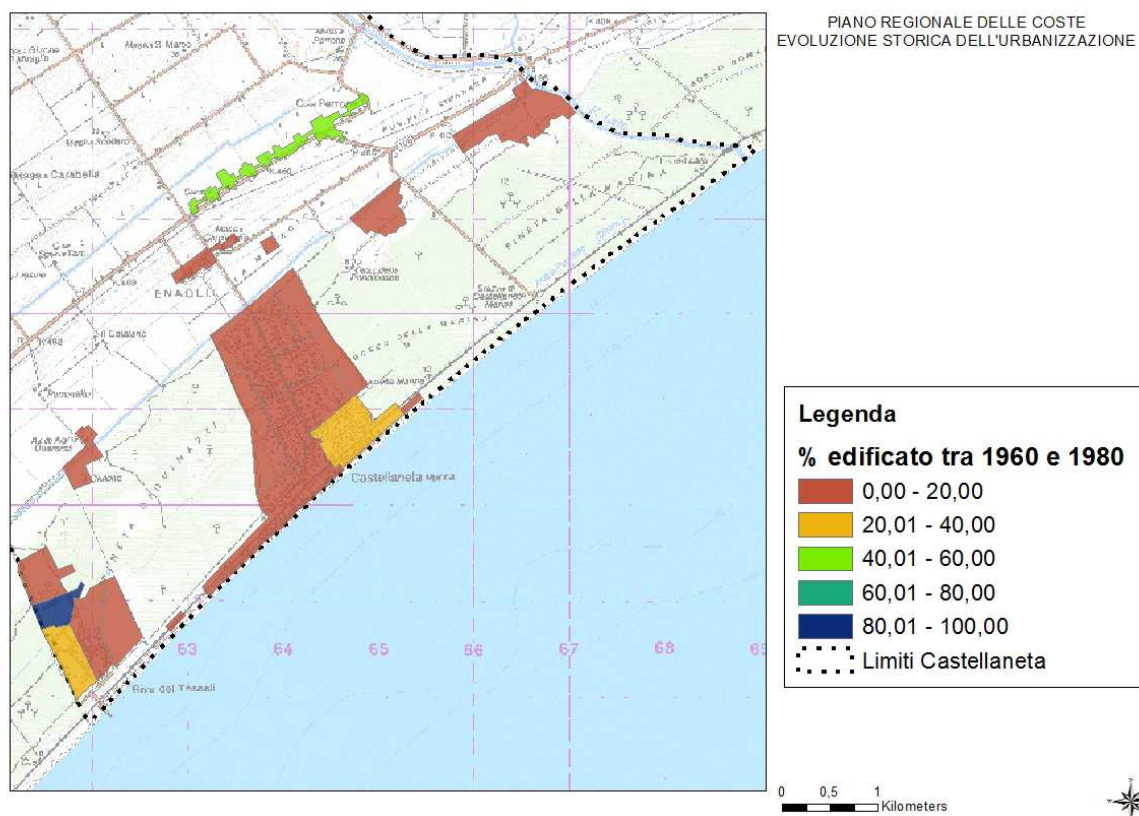


Figura 43 PRC evoluzione storica dell'urbanizzazione

2.18 PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR)

Il Piano energetico ambientale regionale (PEAR) reca al suo interno gli obiettivi strategici in materia energetica in un arco temporale di 10 anni ed ha come target i soggetti pubblici e privati operatori nel settore energetico nel territorio pugliese.

Gli obiettivi sono i seguenti:

OBIETTIVI GENERALI
Sul lato dell'offerta di energia, l'obiettivo è quello di costruire un mix energetico differenziato e, nello stesso tempo, compatibile con la necessità di salvaguardia ambientale. Sul lato della domanda di energia, l'obiettivo è quello di superare le fasi caratterizzate da azioni sporadiche e non coordinate e di passare ad una fase di standardizzazione di alcune azioni

OBIETTIVI SPECIFICI
Riduzione consumi di fonti fossili e emissioni CO2
Differenziazione delle fonti energetiche
Riduzione consumi energetici termici tot. strutture residenziali e Produttive
Riduzione consumi elettrici
Riduzione consumi energetici termici totali strutture terziarie
Riduzione consumi per trasporto merci e persone
Incremento annuo della quota di impiego di biocombustibile
Mantenere invariato il consumo di energia settore produttivo
Riduzione del consumo combustibili liquidi a favore del gas naturale
Contenimento dei consumi energetici del settore agricolo
Razionalizzazione delle centrali termoelettriche
Incremento della risorsa eolica
Obbligo installazione impianti solari termici nuovi edifici
Installazione di impianti fotovoltaici 150 MW in 10 anni
Avvio di filiere bio-energetiche corte

Il piano presuppone che gli strumenti urbanistici prevedano l'adozione di criteri di progettazione o riqualificazione finalizzati al conseguimento di efficienza energetica.

- D.lgs 29/12/03
- Direttiva 2003/87/CE
- Delibera CIPE n.123
- Legge 1/06/2002

- D.lgs n.164 23/10/2000
- D.lgs n.79 del 16/03/99